

**Guerrino Babbini**

**ROMANZO ITALOAFRICANO**

**2° Edizione**

## Indice

Introduzione.....	pag. 3
Sto partendo e nessuno sta piangendo.....	pag. 9
Il giorno della decadenza.....	pag. 19
In tram al salone del libro.....	pag. 24
Le notti del ginocchio.....	pag. 28
Ospedali.....	pag. 35
Sherifu Mane.....	pag. 40
Manuel Saturnino.....	pag. 44
Amilcar Lopes Cabral.....	pag. 48
Tavola Rotonda.....	pag. 52
Avventure sanitarie.....	pag. 56
L'altra metà del cielo.....	pag. 66
Ivana.....	pag. 78
Porte aperte.....	pag. 85
29 gennaio 2011.....	pag. 92
Parole al vento.....	pag. 94
Acqua.....	pag. 100
Pino scrive.....	pag. 112
Quinta feira.....	pag. 118
Pino scrive ancora.....	pag. 121
Domenica al villaggio.....	pag. 130
Le radici del viandante.....	pag. 132
Thomas Sankara.....	pag. 146
Quel mattino a Lampedusa.....	pag. 148
17 ottobre 1961.....	pag. 150
Fanon.....	pag. 152
Sto piangendo.....	pag. 153
Battistino Depaoli.....	pag. 155

## Introduzione

Who?	Africa – Occidente
What?	Incontri, scontri, interazioni
When?	2000 e secolo scorso
Where?	Guinea Bissau - Italia
Why?	Per capire

Patrik Manning valuta il numero degli schiavi deportati dall’Africa tra il 1500 e il 1800 a 18 milioni.

Degli 8 premi Nobel della letteratura africana solo 2 autori sono neri, Abdulrazak nel 2022, immigrato in Inghilterra dall’adolescenza e Wole Soyinka nel 1986.

Wole Soyinka, scrittore nigeriano, 2 anni di galera con isolamento, durante la guerra del Biafra, dedicò a Nelson Mandela il discorso di accettazione del Nobel. Nel 1994 dopo il golpe militare in Nigeria dovette fuggire. Il libro “*Of Africa*”, del 2012, offre una visione profondamente critica del colonialismo militare, politico, religioso e culturale dell’Occidente. Le spartizioni hanno determinato confini cervellotici, pretesti per guerre, nessuna attenzione alla storia, alla cultura e alle abitudini dei popoli.

I cancri che, dal secolo scorso, strangolano l’umanità, fascismo, nazismo, capitalismo, hanno generato innumerevoli guerre. Le più sporche sono le guerre coloniali, cumuli di crimini di rapina che ancor oggi soffocano e desertificano i paesi colonizzati.

*“Il mondo è un laboratorio sporco, ma è tutto quello che ho. Sono un antropologo sul campo e un mercenario dello sviluppo. Mi muovo tra i derelitti, analizzo ecosistemi, mi nutro di carestie, cammino con i nomadi, incontro carovane di armi e guardo dall’altra parte, ho spesso fame, bevo acqua marcia, tocco ammalati e non dono medicine, faccio finta di essere povero, descrivo ‘tribù’ inventate da antropologi e politici. Se tutto va bene, non succede nulla, e nessuno si accorge del mio lavoro”*

Questa la dichiarazione in quarta di copertina del libro di Alberto Salza. Titolo del libro: *Niente*. Sottotitolo: *Come si vive quando manca tutto. Antropologia della povertà estrema*. In questo libro l'autore racconta che i poveri sono sempre più poveri. E ciò accade tanto nei paesi del cosiddetto Terzo Mondo, quanto nelle nostre città. Dalla giungla al giardino di casa nostra, il mondo è disseminato di trappole che si chiamano assenza: di cibo, acqua, casa, patria, diritti, istruzione, salute. Antropologo irriverente e grande narratore di storie. Ha vissuto 40 anni pericolosamente a contatto con la miseria estrema, dalle periferie delle nostre città agli slum delle megalopoli di Africa e Asia. Da quarant'anni studia le strategie di sopravvivenza in Africa, in particolare nella zona del lago Turcana, raccogliendo aneddoti e incontri con personaggi impossibili da dimenticare. Bellissimo l'incontro con un pastore. Lui molto affamato, insistette perché il pastore gli vendesse una capra. Nulla. Ma quando il pastore capì che aveva fame, uccise una capra e la mangiarono.

In Africa la cooperazione internazionale più grande per capitali ed addetti anche del commercio delle armi, porta piccole gocce nel mare: pannelli solari, scuole, ambulatori, pozzi, e realizza storie di quotidiane difficoltà, di avventure e di amicizie.

*Perché la formica non aiuta la cicala?* I bambini di uno sperduto villaggio africano ascoltano la favola di Esopo, tradotta dalla professoressa arrivata dall'Italia, per insegnare in una scuola senza banchi e senza libri, sostituiti da cantilene ripetitive. I piccoli scolari la guardano increduli: *Come può essere che in presenza di cibo qualcuno muoia di fame?*

## IMAGINE (John Lennon)

“Immaginate che non ci sia alcun paradiso

Se ci provate è facile

Nessun inferno sotto di noi

Sopra di noi solo il cielo

Immaginate tutta la gente

Che vive solo per l'oggi

Immaginate che non ci siano patrie

Non è difficile farlo

Nulla per cui uccidere o morire

Ed anche alcuna religione

Immaginate tutta la gente

Che vive la vita in pace

Immaginate che non ci siano proprietà

Mi domando se si possa

Nessuna necessità di cupidigia o brama

Una fratellanza di uomini

Immaginate tutta la gente

Condividere tutto il mondo

Si potrebbe dire che io sia un sognatore

Ma io non sono l'unico

Spero che un giorno vi unirete a noi

Ed il mondo sarà come un'unica entità”.

*“Il contributo africano per eccellenza alla storia umana è stato proprio la civile arte della convivenza pacifica senza la struttura dello Stato. Poiché l’Africa è stata culla dell’umanità, è confortante sperare che queste piccole e pacifiche comunità siano il modello ideale di convivenza. Come ogni altro aspetto dell’evoluzione umana, la soluzione africana era un adattamento ecologico, che consentiva la sopravvivenza in un ambiente ostile caratterizzato da suoli impoveriti, clima instabile, di malattie e parassitosi, maggiori che in ogni altro*

*luogo del mondo. Gli emigrati che si erano lasciati alle spalle il continente 100.000 anni fa, si erano scrollati di dosso questo giogo”*

*“Ci sono ragioni per ritenere che episodi di grave conflitto ebbero luogo in Africa solo quando una parte della popolazione cominciò ad accumulare eccedenze sotto forma di mandrie di bestiame. Prima di allora, le dispute provocavano la dispersione dei gruppi piuttosto che il conflitto.”*

*“se le prove archeologiche di scontri violenti fra i gruppi sono assenti o quanto meno ambigue, le prove documentarie sono invece inequivocabili: I visitatori stranieri riportano casi di conflitto e le storie orali esaltano gesta di conquista. Ciò lascia spazio a una sola alternativa: o i documenti riportano fatti di cui non c'è alcun segno nei reperti archeologici, oppure il momento documentato è proprio quello in cui il conflitto violento divenne un aspetto ripetuto e significativo nelle società africane. Se è vera quest'ultima ipotesi (e potrebbe essere così) bisogna concludere che l'arrivo degli europei condusse gli africani a un livello di conflittualità fino ad allora sconosciuto”.*

*“Le risultanze archeologiche indicano che prima dell'apparire di influenze esterne, in tutta l'Africa, le comunità mantennero saldi legami di interdipendenza e di scambio senza che mai si imponesse il controllo centralizzato e coercitivo, tipico della formazione degli Stati in altre parti del mondo”.*

*“Se l'Europa non si fosse intromessa, forse l'Africa avrebbe potuto crescere sviluppando i talenti indigeni e avrebbe potuto trovare una strada propria, ispirata dall'interno invece che da esempi venuti dall'esterno. Il momento giusto però passò nel corso del XV secolo e non potrà più essere recuperato. Da allora la vicenda dell'Africa è stata la storia di tentativi compiuti da un antico continente e dai suoi abitanti per adattarsi alle concezioni di uomini, i cui progenitori avevano lasciato la comune terra 100.000 anni prima e che 500 anni fa sono tornati comportandosi da padroni”*

*(John Reader. Africa: Biografia di un Continente)*

L'Africa felice è un mito. La distanza che separa i suoi valori dai nostri è siderale. I volontari dell'associazione Abalalite, per arrivare in Guinea Bissau fanno un lungo viaggio anche in sé stessi, carico di emozioni e contraddizioni. Non è sempre facile mediare con il Consiglio degli Uomini Grandi l'accettazione di novità, per esempio che anche i maschi coltivino l'orto, che si permetta a una bambina di studiare se lo desidera, invece di sposare un vecchio, che si possa curare un ragazzino con medicinali occidentali, qualora siano più efficaci, senza offendere il guaritore del villaggio. Non sempre è facile affrontare questa

sfida e accogliere l'invito a guardare con occhi diversi, rispettosi e disincantati.

*- Noi occidentali, in questi villaggi, abbiamo bisogno di acqua potabile, di ricaricare i pc, di avere la strada percorribile per andare a fare la spesa. Ma, senza la nostra presenza, non ci sarebbero in questo villaggio la scuola, i pozzi, i pannelli solari, l'ambulatorio medico e le pance dei bimbi sarebbero più gonfie. (Guerrino)*

*- Sono un'insegnante, mi proponevo di andare a educare...dare..., mentre, poi, in realtà ho ascoltato per apprendere l'arte di vivere senza ansia e ho sicuramente imparato molto di più di quanto abbia potuto trasmettere. (Luciana)*

La parola “**evoluzione umana**”, citata da John Reader, non suona tanto bene qui da noi, se guardiamo dove ci sta portando. Nel racconto di Giuliana Cupi, **La sindone sul cuscino**, c'è la storia vera dell'IPCA di Ciriè (Industria Piemontese dei Colori di Anilina), che potrebbe essere letto come Inquinamento Pernicioso Cancro Assicurato, dal momento che il composto chimico ha nuociuto pesantemente all'ecosistema circostante e ha ucciso almeno 170 lavoratori. Laura Curino e Lucilla Giagnoni in un cortometraggio presentarono la fabbrica della morte a Ciriè, raccontando le vicende, la fiaba nera, a partire dal 1922. Inaugurata la fabbrica ritenuta apportatrice di progresso e benessere nel Canavese e nelle Valli di Lanzo. In realtà, tutti ora lo sanno, l'anilina provoca il cancro alla vescica, allora già noto in Inghilterra, dove anni di lotte sindacali avevano ottenuto di sospendere la produzione, che fu quindi, com'è naturale, trasferita in un Paese più arretrato. Più di quarant'anni dopo, benché a nessuno fosse sfuggito il fatto che il lavoro in quel posto aveva fatto apparire la strana razza dei *pisabrut*, di quelli cioè che pisciano sangue, manifestando così i primi sintomi della malattia, nulla era cambiato in fatto di sicurezza sul lavoro e prevenzione delle malattie. Nel cortometraggio *Non si deve morire per vivere* di Daniele Gaglianone, Paolo Randi, che ha

lavorato all'IPCA alla fine degli anni '60, racconta dell'impronta che gli operai lasciavano nel letto, ombra blu che proveniva dai coloranti di cui si impregnava la pelle, e dei lavoratori caduti nelle vasche o stritolati dalle cinghie di trasmissione. Dal 1977, anno della chiusura di questa fabbrica, son passati pochi decenni, non i millenni dall'età della pietra: da sette anni c'era lo Statuto dei Lavoratori e da ben prima la Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo, eppure una verità così ovvia non era scontata. Anzi, non lo è neppure adesso.

Nel letto si usavano lenzuola blu e quelle bianche in origine diventavano dello stesso colore. Al decesso la prostata del lavoratore raggiungeva dimensioni di un melone. La beffa finale era la diagnosi del medico: cirrosi epatica.

Continuano i pellegrinaggi al duomo di Torino, per la sindone che avrebbe avvolto il cadavere di Gesù Cristo. Bene. Ma nessun pellegrino all'IPCA di Ciriè, all'Eternit di Casale, alla Thyssen Krupp, all'Acna di Cengio, al petrolchimico di Porto Marghera o di Gela, all'Ilva, e in molti altri luoghi dove i lavoratori per vivere si scavano la fossa. Si dovrebbe andare in questi luoghi con lo spirito con cui si va ad Auschwitz, nei gulag della Siberia, o nei luoghi dove è nata la teologia della liberazione, dove è stato ucciso mons. Romero, ora santo.

Alberto Salza, ancora lui, racconta che i pastori nomadi d'Africa non hanno il termine "povero", al suo posto usano la parola araba *meshkin* (morto). Se sei povero sei morto. I turkana del Kenia settentrionale ribadiscono: i poveri non siamo noi. Se il povero diventa sempre più povero le speranze di sopravvivenza del *homo sapiens* non sono molte.

*"Quantunque partecipare alla gioia o al dolore degli altri non sia un dovere in sé stesso, lo è però l'attiva partecipazione alla loro sorte... Così è un dovere, non di evitare, ma anzi di ricercare i luoghi dove si trovano i poveri a cui manca il più stretto necessario."*

*(Kant, La metafisica dei costumi)*



## **Sto partendo e nessuno sta piangendo**

Motivi per piangere in Africa ci sono. Tra questi ci sono i danni che facciamo consciamente o inconsciamente. Pure i fagiolini possono essere causa di danni. I fagiolini Coop crescevano in Burkina Faso e venivano portati in Italia con la collaborazione della Regione Toscana. In Burkina Faso c'è scarsità di terre coltivabili, se vengono forzatamente convertite a produzioni per i mercati internazionali, non possono coprire il fabbisogno alimentare delle popolazioni locali.

Non conosciamo l'Africa. Eppure sono i nostri vicini. Noi stessi proveniamo da questo continente, chiamato continente nero, perché sconosciuto. Neppure le nostre previsioni metereologiche sono affidabili senza la conoscenza degli eventi metereologici di questo continente.

Certo è, che l'Africa è la culla dell'umanità. Altrettanto documentato che la crosta terrestre africana arriva fino alle Alpi. Senza le Alpi e gli Appennini non esisterebbe l'Italia. La placca africana si è sovrapposta a quella europea appena 350 milioni di anni fa. Non possiamo più dire ai profughi di tornare a casa. Siamo noi al di qua delle Alpi ad essere a casa loro.

Nel Canavese ci sono chiarissime documentazioni che la crosta terrestre è africana. Lo mettono in risalto anche gli studiosi del Sacro Monte di Belmonte, che sorge nel comune di Valperga, situato a 742 metri su un colle di granito rosso (microperthite),

unico nel suo genere e molto solido. Le rocce intorno più tenere si sono da tempo sgretolate.

La collina di Belmonte si trova al centro di una formazione geologica, una striscia di terreno a tipo faglia molto stretta (due chilometri). Quante volte mi sono sdraiato su questo granito a guardare le stelle, le luci della pianura e la luminescenza di Torino! Non sapevo di essere in Africa, avrei sognato di più.

È incontestabile che la civiltà egiziana sia anteriore a quella romana. Che nel 1400 dc, il Congo, il Mali, Il Ghana, il Benin avevano lo stesso livello di organizzazione civile di analoghe nazioni europee ed arabe (De Lafosse). Nel Sudafrica di Mandela nel secolo scorso è avvenuto il più grande fatto di civiltà, la riconciliazione, in nome della terra comune, tra vittime e carnefici.

Sono storia recente le difficili lotte di liberazione dal colonialismo. I grandi personaggi che le hanno guidate, sono i padri dell'Africa indipendente. Uomini che hanno fatto la storia del continente: da N'krumah a Lumumba, da Nyerere a Mandela, da Senghor a Sankara, da Amilcar Cabral a Gbagbo. Personaggi che hanno lottato per i diritti dei loro paesi, cercando e trovando vie nuove, per affrancarsi dal modello occidentale. Si sono scontrati con il neocolonialismo, il razzismo e la geopolitica mondiale. Ci sono stati governanti mostri: hanno favorito ed incrementato l'oppressione dei loro popoli. Infami come Mobutu, Amin, Bokassa, hanno insanguinato e depredato i loro paesi, gettando nella povertà milioni di persone, uccidendone altrettante, arricchendosi sulle loro pelle.

Sento la Guinea Bissau come mia patria di elezione e non posso non parlare di **Amilcar Cabral**, una delle "più belle figure

rivoluzionarie, assieme a Nelson Mandela, prodotte dall'Africa" (Gerard Chaliand). Cabral e i crimini europei contro gli africani, relegati con l'Africa in un contesto di inferiorità storica, non possono essere dimenticati. *"I movimenti di liberazione nazionale, il movimento antimperialismo, il movimento operaio internazionale hanno perduto in lui un dirigente di grande statura politica e morale e il vostro continente uno dei capi più illuminati e capaci"*. (Berlinguer)

L'Europa calpesta l'Africa e la deruba di ogni ricchezza, comprese le persone e si pavoneggia beata, potente, come tutti i ladri.

Mentre nascevo, mio padre era in alto mare, diretto a una delle guerre coloniali d'Africa, che non erano neppure chiamate umanitarie. Alle elementari, oltre a *"Faccetta nera"*, mi insegnarono che l'Africa era il granaio d'Italia.

L'Africa è il continente più ricco di risorse. È anche il continente che consuma meno risorse del pianeta. Quando i paesi in via di sviluppo consumeranno come i paesi occidentali ci vorranno quattro Terre.

La diffusa cultura clanica produce principi di solidarietà che permettono di sopravvivere alle sue popolazioni, nonostante le innumerevoli rapine. In molti paesi africani nei villaggi la gestione sociale è organizzata con democrazia diretta, basata sull'eguaglianza. Ancor oggi la solidarietà è legge e la proprietà non assomiglia a quella del diritto latino: *"utere et abutere"*. La ricchezza non è quella che si accumula, ma quella che si distribuisce. Questo abbiamo capito nell'incontro con una meravigliosa etnia, i Balanta. Il significato di *"etnia"* è spiegato da Alessandro Barbero nei suoi scritti e in una sintetica

conferenza su YouTube col titolo “*Conflitti di identità fra etnie, popolazioni, nazioni e imperi*”. Cita anche i Bantù, gli Uto i Tutzi, gli Zulu, i Greci e i Romani felicemente inclusivi.

Sull'Africa sono molto diffusi i pregiudizi. Difficile elencare tutti i pregiudizi e le caricature che hanno attribuito alle popolazioni africane. Per smontare il pregiudizio sull'omogeneità del continente, basta citare la sintesi delle caratteristiche geografiche. Per popolazione ed estensione è il secondo continente del mondo. Il continente africano (54 nazioni) occupa un'area di 30.065.000 chilometri quadrati e ha oltre un miliardo di abitanti, che parlano un terzo delle lingue che esistono al mondo. È caratterizzata da una grande varietà di climi. Anche se il suo nome, derivato dalle parole latine *a* privativo e *frigo*, vorrebbe indicare il paese dove non fa mai freddo. Ma padre Francesco Alvares, che per sei anni (1520-1526), viaggiò per l'Etiopia come membro di una missione diplomatica di 13 rappresentanti del governo portoghese presso la corte del Prete Gianni, scrisse 151 capitoli di un libro molto documentato, pubblicato a Lisbona nel 1540, dove parla di coltivazioni, anche di api allevate in casa, dice: “*Vi è anche una terra tanto fredda che sono sforzati ad andare vestiti di panno grosso, come rovano scuro*”.

Il monte più alto è il Kilimangiaro. I fiumi più importanti sono il Nilo, il Congo, il Niger e lo Zambesi. I laghi raggiungono dimensioni di mari, molte le isole, alcune così estese da esser Stati.

Il pregiudizio sulla scarsa propensione al lavoro degli africani non tiene conto della scarsità di calorie nella loro alimentazione, ma pensando al lavoro necessario solo per l'approvvigionamento dell'acqua e la coltivazione a mano del suolo, se non lavorassero

molto più di noi sarebbero tutti morti. In effetti in Africa l'agricoltura è ancora di sussistenza richiede più manodopera di quanta ne possa sfamare. Le crisi climatiche, le epidemie e le guerre, peggiorano pesantemente questo rapporto.

Sono spesso in guerre tra di loro, che ci fa comodo definire tribali, ma sovente siamo noi ad armare e a scatenare i colpi di stato e le peggiori stragi, per i nostri interessi: stragi del Ruanda, guerre in Congo, Somalia, Sudan, Costa d'Avorio, Libia, per depredare coltan, petrolio ed ogni altra ricchezza, compreso il suolo. Allucinante quanto dicono i giudici nella prima condanna per la strage dei cento giorni in Ruanda: *genocidio senza premeditazione*. La premeditazione è data dal coltan, columbite e tantalite, indispensabile per il funzionamento degli smartphone e altre apparecchiature elettroniche, che è costato negli ultimi decenni 11 milioni di morti e 5 milioni di profughi.

Governanti corrotti. Li formiamo noi così, per i nostri affari. Si parla di povertà disperata e incapacità ad organizzarsi. Quando tentano di organizzarsi, i nostri interventi sono pesanti, lasciano il segno.

Federico Bonaglia e Lucia Wegner, nel loro libro: *Africa continente in movimento*, hanno dedicato molta attenzione alla possibilità dell'Africa di inserirsi nella globalizzazione economica in posizione paritaria. Domenico Quirico, riferendosi alla Costa d'Avorio e al Ghana, capitali dell'oro bruno, il cacao, constata che: *"Alcune parti del mondo si specializzano nel guadagnare, altre nel rimetterci. L'Africa è specializzata nel rimetterci"*.

Le potenti leggi del mercato. Anche nella piccola Guinea Bissau, dopo la liberazione, il governo aveva deciso che i 500 metri che fiancheggiano ogni strada dovevano essere coltivati a cagiù,

anacardo. Al momento della decisione con un sacco di cagiù si ottenevano due sacchi di riso, poi solo uno, dopo solo mezzo e qualche anno niente.

Esemplare la storia recente della Costa d'Avorio, paese di grandi ricchezze, tra i primissimi produttori di cacao e di caffè, con strutture scolastiche, energetiche e viarie analoghe a quelle di paesi europei. Aveva ottenuto l'indipendenza dalla dominazione coloniale francese con un contratto capestro: tutte le loro risorse dovevano essere vendute solo alla Francia e tutto quello che volevano comprare dovevano comprarlo solo in Francia. La convenzione era in scadenza e Laurent Gbagbo, una vita per la dignità dell'Africa, nel programma elettorale aveva posto, come punto qualificante, la nazionalizzazione delle risorse. Gbagbo, imprigionato e portato davanti alla Corte dell'Aia come criminale di guerra, è stato assolto nel marzo 2021. In galera ci dovevano andare gli squadroni armati dalla Francia e l'Onu che si girava dall'altra parte. La nazione si era riempita di fosse comuni, come a Bangolo, gemellato con Leini. Mentre l'Europa effettuava questi crimini nell'indifferenza generale, Gbagbo ha tentato di far fronte con la non violenza, per non peggiorare l'eccidio del suo popolo. Le TV di Francia hanno presentato, irrispettamente e illegalmente, risultati elettorali falsi, largamente difformi da quelli reali. Ora i profughi ivoiriani sono sparsi in tutto il mondo e noi ci lamentiamo che gli Africani emigrano. Documenta questa storia un giornalista italiano: Silvestro Montanaro. Dopo sei mesi di ricerche ha prodotto, per la televisione italiana Rai 3, un documentario agghiacciante: *France Noire*

A Torino il collettivo ivoiriano ***Libreexpression***, ha impedito che la richiesta di gemellaggio del governatore di Abidjane andasse a buon fine. Prima la democrazia e poi il gemellaggio. Questo

collettivo, che ha come finalità il rispetto della Costituzione e delle Istituzioni della Costa d'Avorio, ha diffuso un volantino dove ha elencato i principi per una vera solidarietà:

**Viene scritto** che nei paesi emergenti ci sono continui conflitti e l'occidente ha il dovere morale di intervenire per sedarli o persino prevenirli a difesa delle popolazioni civili.

**Noi dichiariamo** che sarebbe sufficiente che le corporazioni economiche e la politica occidentale non corrompessero ed armassero le fazioni violente a vantaggio dei propri interessi di rapina.

**Viene scritto** che l'occidente deve impegnarsi in una politica di cooperazione allo sviluppo per un equilibrio economico e geopolitico giusto.

**Noi diciamo** che sarebbe sufficiente che l'Occidente non razziasse le ricchezze dei paesi che non hanno mezzi militari per difenderle o potere di veto al tavolo delle nazioni

**Viene scritto** che siamo delle brave persone se adottiamo gli orfani dell'Africa sofferente.

**Noi diciamo** che sarebbe sufficiente se l'occidente si astenesse dall'uccidere i genitori e far soffrire i bambini africani.

**Viene scritto** che è importante e giusto contrastare il flusso migratorio dei disperati del mondo per tutelare le prospettive di benessere.

**Noi diciamo** che sarebbe sufficiente se l'occidente smettesse di far disperare gli Africani, di bruciare le loro case, di rapinare i loro campi, di inquinare la loro terra. **NESSUNO LASCIA LA PROPRIA CASA SE NON COSTRETTO.**

Sarebbe sufficiente rispettare il diritto internazionale e riconoscere il comune diritto alla vita, alla dignità, alla libertà e ad un equo scambio. Su tutto il diritto alla verità.

Indimenticabile è il pregiudizio della maledizione biblica per giustificare la tratta degli schiavi: gli Africani vennero definiti Camiti (da Cam che derise il padre Noè ubriaco, inventore del vino). Gli schiavi erano una merce preziosa. Significativo è il fatto che ora l'imperatore del Mali, oggi piccola regione della Nigeria, chieda la restituzione delle opere d'arte africane conservate in un museo americano. Gli afroamericani sono contrari a questa restituzione, perché queste opere d'arte sono state realizzate con

la ricchezza prodotta dalla vendita degli schiavi, dei quali sono i discendenti.

Non facile definire l'**Africa come continente della speranza**. Eppure tra le 8 nazioni che attualmente fanno parte del Brics tre sono africane: Sudafrica, Egitto ed Etiopia. La popolazione dell'Africa è giovanissima, con tanta curiosità e intraprendenza. Sono testimone dell'ingresso dello smartphone nella loro vita che non solo ha sostituito il tam-tam, ma pur privi di elettricità, con questo strumento hanno fatto il salto della rana. Hanno elaborato programmi che permettono di avere importanti database e addirittura la possibilità di trasferire soldi e pagamenti con i telefonini.

C'è una ideologia che rifiuta lo sviluppo capitalistico, perché renderebbe le società africane più fragili. Eppure oggi su 20 nazioni che progrediscono più velocemente, 12 sono africane.

Quando chiedono a noi di Abalalite perché siamo andati in Africa, rispondiamo che abbiamo seguito Pino. Lo abbiamo visto tornare diverso. Alle nostre domande ha risposto che anche persone come noi, senza arte né parte, potevano essere utili. Siamo partiti. Per me questi viaggi sono stati una fuga dalla società occidentale, dove lo sfruttamento e la corruzione soffocano ogni speranza di cambiare la sistematica distruzione della natura e della vita degli uomini. Stavo riducendomi come quei vecchi che in attesa dell'ultimo viaggio, recriminano su tutto. In Africa ho ritrovato entusiasmo per la vita e mi sono sentito ancora utile.

In Guinea Bissau si arriva solo di notte. Una volta, vennero a prelevarci all'aeroporto con una macchina con fari non funzionanti. Percorremmo 40 Km, alla luce delle sole nostre torce.



Quante parole e quante realtà sull'espansionismo religioso missionario! Noi, in prevalenza miscredenti, abbiamo fraternizzammo con i frati della missione di Nhoma. La domenica ci invitavano alla messa e alla loro mensa, molto gradita, il cibo era scarso. Interessante anche la liturgia domenicale, piena di gioia con canti e contenuti ritmi del corpo. In un angolo della chiesa tanti telefonini attaccati alle prese multiple per la ricarica, perché il generatore di corrente elettrica era in funzione. La liturgia era utilizzata per comunicare agli astanti anche gli eventi del momento. Fui colpito da una scritta cubitale nell'abside, in lingua balanta. Era il versetto del vangelo di san Giovanni, *Io sono la via, la verità e la vita*. Mi stupì. Tentai di capire come avevano fatto a esprimere queste idee nella lingua balanta, quasi priva di parole astratte. Senza le idee di Platone, hanno usato parole concrete. Per la via e la vita: io sono il sentiero e io sono il respiro, per la verità, una tautologia: io sono colui che è. La lingua balanta non è solo priva di parole astratte, fino a pochi decenni, anche di parole scritte. Ecco il perché del proverbio africano: *Quando muore un uomo grande (lante ndan, non esiste la parola vecchio), brucia una biblioteca*.

La scuola era arrivata coi bianchi, ma sottraeva le giovani braccia ai tanti lavori che dovevano fare per la sopravvivenza di tutti. “*Va a mangiare la carta dei bianchi*”, dicevano le famiglie ai giovani che volevano frequentare la scuola. Ora la frequentano.

Sempre di comunicazione era farcita anche la mensa dei frati. Volevamo capire cosa passava il convento chiamato Guinea Bissau. Nel nostro primo viaggio a Malpensa ci dissero che c'era un colpo di stato. C'era stato qualche colpo sparato contro il palazzo del presidente della Repubblica, Nino Vieirà. Pensando che questa notizia sarebbe rimasta sconosciuta in Italia,

partimmo egualmente. Eravamo in tre Pino, Salvatore ed io. Dopo l'aeroporto di Bissau, sulla strada per Nhoma, trovammo posti di blocco con soldati ubriachi, alla vista dei nostri passaporti italiani ci abbracciarono comicamente, col mitragliatore a tracolla, ma ci lasciarono passare. Peggio fu nella notte del 2 marzo 2009. Alla sera fu ammazzato il capo di Stato Maggiore, Tagme Na Wai, e al mattino i militari uccisero il presidente Nino Vieirà. Io ero già rientrato, ma alcuni volontari rimasero nascosti giorni, in attesa della calma, prima di poter rientrare in Italia.

## Il giorno della decadenza.

Cicerone racconta nel *Cato Maior de Senectute*: “malvolentieri feci in modo di espellere dal senato Lucio Flaminio dopo che era stato console, ma ritenni di censurarne la dissolutezza. Egli infatti, quando era console in Gallia, durante un banchetto fu indotto da una prostituta a decapitare con una scure un carcerato condannato a morte. Una dissolutezza tanto funesta e depravata che aggiungeva all'infamia privata il disonore della carica”.

Telefono a Piera:

- *Sono appena uscito da casa di Salvatore, un'ora e sono a casa. Ti salutano tutti, ma in particolare Salvatore e Paolo che partono domani per la Guinea.*

- *Grazie, dice Piera. Berlusconi è decaduto. Lo hanno detto ora alla televisione.*

Erano le 17. Piera era stata tutto il giorno con la radio accesa in attesa della notizia della decadenza del senatore. Bene, un altro evento positivo in questa giornata già molto bella.

Chi è Piera?

Nata in una in una famiglia della borghesia agricola nel 1937.

Il Padre, Celestino, ragazzo del '99, tra i più giovani portaordini nella guerra 15/18, dopo il congedo riprese la scuola e si diplomò geometra. Testimonianze di questa sua attività sono ancora presenti nel comune di Bellinzago Novarese.

Successivamente fondatore e presidente del consorzio agricolo di Verbania, scelta fatta per facilitare gli studi dei figli. Infatti il fratello di Piera, Roberto, diventerà avvocato e funzionario dell'Unione Industriali.

Piera, non molto attratta dallo studio, si accontenterà del diploma di ragioneria.

Lavorava, come impiegata, in una ditta di prodotti sanitari zootecnici, lavoro che abbandonò quando la diocesi di Novara le chiese di mettere in piedi e di gestire una libreria, che nello stesso tempo era centro organizzativo della pastorale per i lavoratori e si chiamava MOD, missione operaia diocesana.

Da anni era presidente del gruppo di Azione Cattolica di Intra, molto attivo anche nel campo sociale, promotore di eventi, tra questi uno dei primi concerti di Fabrizio De Andrè, ancora più timido di sempre.

Sostenitrice della comunione delle parrocchie di Verbania, i cui parroci cenavano insieme, anche a parrocchiani disponibili, tutte la sere per approfondire problemi ed organizzare attività comuni. Sposata con me, dopo molte titubanze.

Ero stato licenziato dalla fonderia Ruffini di Torino e trovato lavoro alla Singer di Leini. Mettemmo su casa. Arrivarono a casa nostra anche i genitori di Piera perché la sua mamma, dolcissima, era molto ammalata.

Abitavamo a Borgonuovo. Fu attiva collaboratrice della parrocchia, cercando locali dove il parroco poteva venire a dire la messa alla domenica. Faceva catechismo ai bambini del quartiere, a casa nostra, perché distanti dalla sede parrocchiale. Fu sospesa da questa attività dal nuovo parroco don Beppe perché moglie di un comunista.

Fu molto attiva nella scuola materna ed elementare quando Donatella le frequentò. Come presidente del consiglio dei genitori, era presente per tutti i problemi, compresa la qualità della mensa scolastica.

Nelle medie e nel liceo passò il pallino a me, perché molto impegnata nella gestione amministrativa della ditta di elettromedicali che avevamo messo in piedi, che dava lavoro a 5 persone e durò più di vent'anni. Ditta realizzata perché qualcuno aveva vietato il mio reinsierimento nelle strutture produttive esistenti.

I fatti successivi sono raccontati nel mio primo libro *Quando la fede e la lotta sono di classe*.

A Torino mi ero recato al Valentino all'inaugurazione della kermesse internazionale di arte plurale, progetto di arte contemporanea a carattere relazionale in contesti educativi. Non che sia un patito di queste manifestazioni, ma perché c'erano in esposizione i disegni e le piccole vacche di argilla seccata al sole dei bambini della scuola di Fanhe, villaggio della Guinea-Bissau. Non li trovo. Le opere d'arte esposte erano tante, luminose come il sole esterno. Neanche il Louvre mi aveva scaldato il cuore come questi lavori, ma mancava un catalogo. Arrivati Margherita, Salvatore, Pino, Paolo, Grazia e Raul, capii dove erano e subito tornai ai giorni in cui a Fanhe sentivo i bimbi del jardim sillabare nomi in portoghese, che le maestre insegnavano: *sol, lua, estela* e poi ti volavano addosso, tirandoti da ogni parte con la speranza che facessi il pagliaccio con boccacce, smorfie, simulazioni di perdita di equilibrio, che li divertivano moltissimo senza bisogno di traduzione.

Più bello ancora delle opere d'arte "*a carattere relazionale*" l'arrivo di Lucrecia e Viviane, due giovani dottoresse sudamericane che verranno con noi in Guinea a fare volontariato. Abbiamo passato la giornata assieme, nel frattempo era arrivata anche Luciana, che doveva rifilare a Lucrecia, fortunatamente in buona forma fisica, una valigia di oltre 20 chili di libri da portare a Nhoma, il villaggio dove sarà la nostra nuova residenza. Il bagaglio di Luciana, come al solito, supera il peso consentito. I volontari nuovi hanno sempre qualche chilo di margine di cui approfittiamo spudoratamente. L'incontro ha alzato il livello

dell'entusiasmo. Lucrecia e Viviane hanno trovato il nostro gruppo bello. "Belli" non ce lo aveva detto nessuno.

Camminavo verso casa con la luce di questi pensieri. I giardini reali, deserti, si stavano oscurando. Anche Porta Palazzo, già pulita dalle scorie del mercato, era vuota, a parte un gruppo di alcuni uomini che mangiavano qualcosa, seduti su un pallet, e parlavano una lingua a me sconosciuta.

Sul tram 4 qualcuno chiede se ci sono notizie sulla decadenza. Io le avevo e si è formato un crocchio dove dicevamo la nostra. Non mi preoccupavo di capire le fermate, tanto dovevo scendere al capolinea. Verso la fine di corso Giulio Cesare sul tram siamo rimasti io ed il controllore, che in tono confidenziale mi dice:

- *Ho capito che lei è comunista. A me quello che fa paura sono tutti questi stranieri.*

- *Scusi, lei di che regione è originario?*

- *Della Sicilia.*

Dopo aver vantato la vivace intelligenza di tutti i miei amici siciliani, facendo notare che tra la Sicilia e la Penisola c'è il mare lo stesso mare che c'è tra la Sicilia e l'Africa, che appunto si chiama Canale di Sicilia. Provo a rassicurarlo. Anche gli stranieri son brava gente e mai si sognerebbero di lasciare la loro terra se non fossero costretti dalla fame o dalle guerre. Cerco di dimostrare che me n'intendo perché vado a casa loro e ho capito che sono migliori di noi.

- *Ecco così bisogna fare, aiutarli a casa loro.*

Nel frattempo lui si accorge che il capolinea è passato e io non ero sceso. Passa un quarto d'ora nel quale il tram non riapre le

porte, perché siamo sul binario morto. Gli dico ancora che non basta aiutarli, bisogna soprattutto non danneggiarli. Dico che le lobby economiche e la politica occidentale non devono corrompere i loro governi, armare fazioni violente, perché si ammazzino tra di loro, a vantaggio degli interessi dei paesi più ricchi. Dico che l'occidente, noi, non possiamo razzare le loro ricchezze né ucciderli come se non fossero esseri umani. Per far cessare il flusso migratorio basterebbe non bruciare le loro case, non rapinare i loro campi, non comprare la terra dalla quale i governi corrotti cercano di allontanarli con la forza.

Nel frattempo il tram si muove e torna al capolinea. Saluto il mio interlocutore che vedo perplesso e scendo velocemente.

Qualche giorno dopo vengo a sapere da un suo collega che un passeggero al quale aveva chiesto il biglietto lo ha accoltellato. Fortunatamente non è in pericolo di vita.

## In tram al Salone

Domenica 17 maggio 2015, sono in viaggio su mezzi pubblici verso il salone del libro di Torino. Otto anni fa la mia prima presenza al salone come scrittore. Saitta, allora presidente della provincia di Torino, comprò il mio primo libro. Lo avevo scritto ultrasettantenne. Parlava di lotte operaie e della mia esperienza religiosa. Ricordo il cardinal Poletto, dopo una conferenza con altri cardinali, girava nel salone raccogliendo baci mano. Chiesi di potergli regalare il libro. Acconsentì e mentre i suoi occhi erano intenti ad esaminare il titolo *Quando la fede e la lotta sono di classe*, gli dissi:

- *Sono stato prete operaio".*
- *E ora?*
- *Ora sono in pensione.*

Speravo leggesse il libro. Avrebbe trovato qualche idea diversa dalle sue sugli operai e sulle loro opinioni nei confronti della chiesa.

Incontrai molti amici venuti per assicurarsi se questo libro esisteva davvero. Ora è anche nel mercato digitale. Altri capitavano allo stand delle fondazioni sindacali di Torino, dove ero ospite. A questi raccomandavo la bellezza del libro e come unico argomento per documentarla dicevo: *"L'ho scritto io!"*.

Furono 5 giorni epici. Feci molti ed inutili tentativi per accreditarmi con i giornalisti dell'ufficio libri de La Stampa. Credevo che la mia età ed il contenuto attribuissero al libro una qualche originalità. Gambarotta al quale chiesi solidarietà per confermare la mia nuova qualifica di scrittore, mi rispose sereno:



*“L'età non fa grado ed io non amo rotture di scatole da parte di aspiranti scrittori.”*

Feci questo viaggio anche l'anno scorso. Avevamo un evento, la presentazione in Salone del libro **Sentieri del Villaggio**. Il libro, scritto dai volontari di Abalalite, racconta il nostro stupore per aver incontrato un'etnia africana meravigliosa, i Balanta, lo splendore della loro terra, delle acque e delle piante, la Guinea-Bissau.

Scrivo anche racconti e mi diverte partecipare a concorsi letterari. Ieri, al circolo anziani, un amico che sa di questa mia mania, mi ha chiesto:

*- Come mai non sei al Salone? E il libro?*

*- Tutto a posto. La premiazione è domani. Siamo una quarantina ad essere premiati. Vado sul sicuro. L'unico elemento indispensabile, dobbiamo essere “scrittori dal Piemonte”. Non conosco gli altri. Sono curioso di conoscerli. Non conosco neppure l'editore, né i libri che produce. Non ci ha chiesto alcun curriculum. La mail diceva solo che, se eravamo destinatari della stessa, eravamo tra i premiati, di confermare la liberatoria alla pubblicazione del racconto e la eventuale presenza alla premiazione nella sala Avorio.*

*Chissà quanti di noi sono di origini piemontesi. Il mio sangue, nonostante che quasi 80 dei miei anni li abbia trascorsi in Piemonte, reclama le sue radici romagnole.*

Sono ancora sul tram numero 4, pieno di tanti colori, di tante voci multietniche. Raccomandano di stare attenti al portafoglio. Mi trovo bene su questo tram. Sono diventato amico dei controllori, precari spudoratamente sottopagati, qualcuno anche accoltellato. Hanno lottato per migliorare le loro condizioni di lavoro. Solidale con la loro lotta Ken Loach, presente a Torino per il festival del Cinema. Il tram non è pieno ed io, adagiato nei miei pensieri, non cerco di attaccare bottone.

A Porta Nuova tento di raggiungere la metropolitana. È ferma. Torno sui miei passi. Riesco ad inserirmi sul 18. Pieno all'inverosimile. Il problema è salirci. Ci riesco. Il biglietto, vidimato sul 4, è ancora valido. Mi appendo ad una maniglia per non debordare i miei 100 chili addosso ad altri passeggeri. Sono preoccupato di come recuperare la porta di uscita alla fermata del Salone. Non c'è problema, tutti siamo diretti lì.

Alla biglietteria cerco la carta d'identità per dimostrare che ho diritto allo sconto di un euro, ci fosse scritto "scrittore", al posto di "pensionato", avrei diritto allo sconto di 5 euro. Il portafoglio non c'è più. Dovevo starci attento. I carabinieri di Leini diranno: *"Ancora qui! Guardi che non c'è alcun bonus dopo un tot di scippi"*. Altro furto con destrezza all'autogrill di Firenzuola, un anno prima, mancava qualche giorno all'anniversario.

Esploro bene tutte le tasche, nulla. Per poter entrare al Salone, telefono a Salvatore perché venga in soccorso. Arriva e mi offre anche denaro che rifiuto. Farò l'esperienza di passare un giorno intero al salone, senza un euro, vanificando le sue finalità commerciali. Accetto un biglietto del tram per il ritorno, che sarà tranquillo. Il modo più sicuro per non subire furti è non avere nulla. Anche se, quando non si ha nulla, si può essere picchiati perché non si ha nulla. Il salone mi accoglie nel suo ingenuo tentativo di rompere il mio anonimato. Incontro volti, che non sanno chi sono. Farò il conto degli amici che mi conoscono. Nessuno. Per non incorrere in crisi di astinenza, attacco bottone e mi faccio altri amici, che sono nella mia stessa condizione.

Giro sistematicamente tutti i corridoi dell'esposizione nella speranza che qualcosa salti agli occhi, trovo qualche editore digitale nascosto tra tonnellate di carta, poveri alberi, e mi dirigo verso la sala Avorio, che ha la capienza di 35 posti. Noi, con amici e parenti, siamo più di 100. Faremo due turni per la premiazione. Incontro due amiche di Caselle, madre e figlia, anche loro premiate, e una giovane compagna di Cuneo disponibile a farmi una foto durante la premiazione. Ci scambiamo le mail e mi dà anche un bacio. Niente male come

premio. L'altro premio è un cartoncino modesto che recita: "Concorso letterario, racconti dal Piemonte, prima edizione. Guerrino Babbini. Il suo racconto, è stato selezionato e pubblicato nell'antologia *"Racconti dal Piemonte"*. 224 pagine.

Nessuna copia in regalo, solo in vendita. Il mio racconto ha come titolo *Le notti del ginocchio*. Il libro ha una bella copertina con mole Antonelliana e Monviso sullo sfondo. Si definisce bene con le parole della quarta di copertina:

*"Racconti dal Piemonte è un'antologia che racchiude storie di scrittori che vivono in Piemonte. In ogni episodio narrativo è possibile ritrovare luoghi, persone emozioni usi e costumi radicati nel territorio regionale. L'antologia è un coro di voci, di ricordi e di generi letterari diversi nella quale il passato e il presente si intrecciano per raccontare storie di vita quotidiana diverse tra loro che evidenziano le qualità e le varietà umane e culturali presenti in una stessa terra".*

Prima della premiazione parlano del progetto. Si possono fare domande:

- *Perché nessuna indicazione sugli autori?*
- *Trasparenza e imparzialità per chi ha tante pubblicazioni e per chi non ne ha nessuna.*

A me piace sapere chi è lo scrittore, per entrare in sintonia e capire meglio quello che scrive.

## Le notti del ginocchio

Sabato sera. Con un occhio leggo e con l'altro ascolto. Ad un certo punto la gamba sinistra diventa nervosa. Mi allontano dalla tv. Faccio alcuni passi. La tensione persiste. Comunque verso le 23 mi avvio a dormire. Mi addormento. Verso l'una il sonno svanisce. La gamba non vuol stare da nessuna parte. Peggio, il tentativo di cambiarle posizione accende tutte le stelle del firmamento. Capisco che è una guerra di posizione e tento di resistere. Al dolore si resiste, all'urina, che vuole andare in libera uscita, no. Tento di percorrere i 4 metri che mi separano dal bagno, impossibile. La gamba sinistra non accetta neanche l'idea del carico. Mi ributto sul letto. I pensieri sono tetri. Al tramonto ero un galletto, ora basta un ginocchio ad immobilizzarmi. Chiamo Piera, che per favore mi porti un catino, essendo la casa priva di pappagalli.

- *Hai battuto?*

Ricordo solo la lussazione all'anulare sinistro, ma non vedo cosa c'entri. Mi porta la tachipirina, assicurandomi che ha effetti antinfiammatori. Riesco a far tornare Piera al suo sonno. Del mio non c'è traccia. Alla mia mente si presentano le previsioni di un futuro nero. Da dove è saltato fuori questo sabotaggio?

Addio tramonti africani, immagini dell'eternità. Addio sconfinite marine verdi delle *bulanhe*, alla loro catena di argini qualche volta spezzata da piogge intense. Addio aria condizionata dall'ombra dei baobab, dei poillon e di altri giganti loro fratelli. La mia Guinea. Ho tantissime immagini di questa piccola nazione negliocchi. Scrivo sperando che queste immagini diventino anche vostre. Mi rendo conto che, anche con l'aiuto di foto, restereste lontani dallo stupore della realtà. Colpisce subito che sia una

terra invasa dal mare. Un mare ricco pesci e in alcune fasi delle sue maree i rii pieni di limo vengono riversati nelle risaie per fertilizzarle. Tre sono i grandi rii alimentati dall'oceano che percorrono la Guinea Bissau per un centinaio di chilometri. Il rio Geba larghezza di 5 chilometri. Il rio Mansoa ha un ponte nuovo, il ponte Amilcar Cabral, per attraversarlo si paga un pedaggio, in direzione di Bissau, nell'altra il transito è gratuito. Sotto di lui il rio viaggia maestoso nelle due direzioni a seconda del crescere o del decrescere delle maree. E' naturalmente navigabile. Sul suo percorso rarissime canoe. Nella zona di Nhoma ci sono alcuni guadi sul rio Geba, dal quale Bissau dista appena un chilometro, utilizzati da chi non vuole fare i 40 chilometri della strada principale e arrivare velocemente alle attività amministrative, mercatali o didattiche di Bissau.

Al mattino Piera mi porta il telefono, il tablet e un libro di Fenoglio che stavo leggendo. Sfoglio FB. I soliti amici impegnati nelle lotte sociali, che imprecano contro ogni ingiustizia, quelli immersi nelle massime esistenziali, quelli innamorati di ogni bellezza, quelli che coccolano e si fanno coccolare dagli animali e quelli che si perdono nei pettegolezzi di tutto il mondo. Mi guardo bene dallo scrivere qualcosa, sono troppo intronato.

Fortuna che il libro *Le sinistre hanno l'elastico* l'ho già presentato all'editore. I pensieri vanno in ogni dove. Mi viene in mente il mio dottore di fiducia, un bioingegnere del Poli. Telefono.

- *Senti Marco, così, così...*

- *Lo hai urtato o storto?*

- *Non ricordo... Forse... l'altra settimana, scendendo le scale ho sentito un cric, ma il ginocchio funzionava ancora, faceva un po' male, allora ho mangiato qualche banana in più. Mi curo le ginocchia con le banane.*

- *Ho capito, forse hai rotto il menisco e qualche frammento è andato a incastrarsi negli snodi del ginocchio. Ci vuole una risonanza. Per arrivarci devi andare al pronto soccorso.*

Non ci pensavo proprio di andare in ospedale. Ma come sempre Marco è convincente. Chiamo Gino, esperto di croce rossa.

*- Vengo al pomeriggio e ci mettiamo d'accordo.*

Al pomeriggio arriva tutto pimpante per la vittoria del Toro negli ultimi minuti. Decidiamo di andare lunedì al pronto soccorso. Piera:

*- Come fai a scendere i gradini dal primo piano e quelli esterni?*

Ci vuole qualche idea. Arriva Donatella. Per Doni portarmi al pronto soccorso è una vocazione.

*- Non possiamo aspettare lunedì, c'è solo la mamma, ora ci siamo noi.*

*- Che vado a fare in ospedale alla domenica sera, non mi fanno niente?*

*- Ti fanno, ti fanno. E telefona al 118.*

Questi in cinque minuti son già nella mia stanza. Incredibile, ancora non mi ero adattato all'idea. Due robusti uomini e una graziosa signora con un grande zaino. Mi alzo dal letto e la signora mi dice:

*- Mi abbracci.*

*- Volentieri!*

Sorride.

*- No, è per aiutarla a stare in piedi, ma vedo che la forza c'è.*

*- Una gamba è buonissima.*

Cominciano a trascrivere: età, peso e la solita domanda sulle allergie. Mi accontento di dire l'aspirina, ne avrei tante altre, ma

non riguardano il settore farmaceutico. Per farmi scendere le scale, dopo aver escluso l'elicottero o una gru, decidono di fare come una volta, si mettono al mio fianco, mi dicono di passare le braccia sulle loro spalle. Vantano la loro evidente robustezza. Non devo avere alcun timore. Certo che no! Un gradino dopo l'altro arrivo all'ambulanza.

- *Mettiamo la sirena? Mi chiedono.*

- *No, si disturba.*

Senza sirena mi dimentico che sto andando all'ospedale. Si parla del più e del meno, della situazione difficile per il lavoro e del volontariato, senza il quale crollerebbero gli stati. E pensare che da giovane ero contrario al volontariato, perché i servizi che fa il volontariato, sarebbero obblighi dello stato e di pertinenza del lavoro retribuito. Mi torna in mente il PIL. La gratuità del servizio di questi volontari non lo accresce. Fortunatamente i medici dell'ospedale sono pagati e possono determinare lo sviluppo del prodotto interno lordo. Un ulteriore sviluppo della crescita economica sarà l'opera dei necrofori, quando sarà il momento.

Donatella - con me in ambulanza - telefona. Dirama il bollettino ai naviganti:

- *Stiamo portandolo al pronto soccorso di Ciriè.*

Mi introducono nel reparto in barella. Trovata una sedia a rotelle, impresa difficile, mi scaricano e tornano ad altri servizi con affettuosi saluti. Forse non migliorano il Pil, ma la qualità della vita certamente sì.

Nella sala d'attesa una signora, quattro ragazze e un giovanotto che le aiuta a passare dal pianto al riso. Tutte hanno il collare, qualche cerotto alle ginocchia e ai gomiti, indici di politrauma, che il giovanotto, testimone oculare, definisce trauma dei polli. La dinamica dell'incidente, che aumenterà il Pil: una macchina si era fermata all'improvviso, la macchina successiva, guidata da un

signore, è andata a sbattere contro il muro, alla terza macchina, quella delle ragazze, è stato inevitabile tamponare la prima. La signora della macchina tamponata voleva picchiare le ragazze, ma il baldo giovane, si è intromesso e ora sta mantenendo un compiaciuto atteggiamento di cavaliere difensore.

Dopo tutti tocca a me. Il medico vuol sapere cosa ho fatto. Non lo so. Cominciano a prelevarmi sangue. Dallo stesso ago vogliono inserire una flebo. Cerco di rifiutarla, è solo antidolorifica, ma il dottore è inflessibile e resto attaccato per tre ore, a parte l'intervallo per le lastre. All'una di notte, mentre Donatella va a mangiare un panino, decidono di mettere il ginocchio in sicurezza, cioè fasciano tutta la gamba, e mi dicono di andare a casa. Dovrei tornare domattina alle otto per la consulenza ortopedica. Pensando ai miei gradini, chiedo che mi lascino su una sedia in sala d'attesa. Dopo consulto medico, acconsentono e mi offrono una barella, così posso stendermi. Donatella è d'accordo e se ne va.

Mi portano in una grande sala in cui ci sono ammalati, anche gravi, in attesa di un letto. Il mio vicino con i polmoni rovinati da una pleurite non riesce a dormire e chiede di aprire la tenda così per chiacchierare un po'. Ma le chiacchiere non si fanno perché fatica molto a parlare. Ho qualche veloce assopimento, ma la testa rincorre tutti i vaneggiamenti, nessuno di ordine sessuale, e fatico a tenerla a bada precisando ogni dieci minuti che il mio problema è solo quello del ginocchio. Alcuni pazienti sono attaccati in continuazione a macchine di controllo, sento durante la notte i motorini dei bracciali che misurano la pressione arteriosa. Mentre gli squilli telefonici non preannunciano comunicazioni, ma il termine di alcune operazioni delle macchine che ci controllano.

Verso le otto un giovane medico mi porta due fogli:

- *Sono le sue dimissioni, può andare a casa.*
- *Scusi?... Cosa mi son fermato a fare? Mi avete detto che alle otto avevo la consulenza ortopedica.*



- *Non so. Torno a controllare.*

Intanto arriva Doni. Dopo poco lo stesso medico:

- *Dimesso dal pronto soccorso! Sua figlia cercherà una sedia a rotelle e la porterà negli studi medici, prenderà il numero per la visita ortopedica.*

Trovata in mezz'ora, gomme da formula uno sgonfie. Doni fatica a spingermi. All'accettazione ci danno il numero 44. In corso c'è il 39. Non male.

Arrivato il mio turno con alcune manovre passiamo la porta dell'ambulatorio, molto stretta. L'ortopedico, professionale, e senza puzza sotto il naso, dopo il non facile passaggio dalla carrozzella al lettino, tolti i pantaloni, incomincia a impastare il mio ginocchio, gonfio come un melone da due chili.

- *Calma, dottore.*

- *Calma un corno, mi deve autorizzare a siringare il ginocchio che è pieno come un otre.*

Accetto così smette di schiacciare. Chiedo indicazioni sulle cause. Trauma escluso, tira in ballo il deterioramento da vecchiaia. Di bene in meglio.

Mentre aspira dodici siringhe di liquido, Doni che non sopporta la vista, esce. Con il medico discorro di crisi economica, di decrescita e di La Touche. Alla fine della pratica estrattiva, rivestito, mi par di essere tornato da Lourdes. Il consiglio è: muoversi con moderazione e caricare con prudenza. Conoscendomi né prudente, né moderato Donatella comincia a questionare già nel tragitto per arrivare alla macchina. Ancora di più a casa dove tento di pensionare la stampella. La prognosi scritta, dice: *Caricare con protezione.*

Dopo il buio di queste due notti è tornato il giorno. Quasi sempre torna. Convinto di aver vissuto un'avventura insolita mi accingo a condividerla

Open Office non funziona. Lancio su FB un messaggio: *“Azzoppato, senza poter scrivere, perché Open Office fa lo scemo, mi sento come un paracarro che legge le targhe, sperando passi quella di una Panda gialla”*. Davide, nelle sue funzioni di pronto soccorso software, si precipita:

*- Non prenderci gusto ad handicapparti per farmi correre.*

## Ospedali

Ricordo che anche in Africa il ginocchio destro aveva aumentato le sue dimensioni, sempre in concorrenza con i meloni, rendendo tutta la gamba inservibile, nonostante il manico di badile che Salvatore mi aveva procurato come sostegno.

Mi ero rivolto a un amico, padre Armando, direttore dell'ospedale di Comura, prima ospedale per lebbrosi, affidato tempo fa a due francescani espulsi dal Tibet. Aveva ampliato le sue attività, in particolare nella cura della malaria e dell'Hiv, flagello della popolazione adulta.

Pensavo che lì avrei trovato qualche medico in grado di siringarmi il ginocchio.

*- Sei fortunato, mi rispose, a Madrugada c'è il dottor Gerardo, ti do il numero di telefono.*

Era sabato sera. Trovai il dottore guineense, primario in un ospedale di Verona, che mi disse:

*- Sei fortunato. Vieni domattina che c'è un ortopedico portoghese di passaggio.*

Avuta in prestito una macchina dai frati, guidata da Giulio con l'obbligo di calzare le scarpe, organizzammo la partenza.

Era domenica mattina. Qualcuno lamentava la necessità di doversi alzare presto nel trambusto di dover portare a riparare il ginocchio *del giovanotto*:

*- Te lo dico sempre io.... Non hai più.... Quando metterai giudizio.... chissà cosa hai fatto di imprudente...*

In effetti, il mio delitto era stato quello di aver attraversato, a Quidè, una risaia di 80 ettari, che anche i Leinicesi avevano contribuito a risanare. Era stata ricostruita la diga di 40 metri che divideva il terreno coltivabile dall'acqua salata e gli 80 ettari - tutti produttivi - avevano liberato il villaggio dalla fame, oltre a essere uno splendore verde. Però il terreno delle risaie è scivoloso e avevo faticato a tenere l'equilibrio, infatti, pur sostenuto da Somora, ero caduto due volte in acqua. A Somora, in queste operazioni di salvataggio, era caduto il telefonino in acqua. Che disdetta: l'unico laureato del villaggio senza telefono. Per fortuna ne avevo uno di riserva, che gli regalai.

Arrivati a Madrugada, e salutati i volontari di Verona. Abituato a Nhoma con i frati, chiamai erroneamente il dottore, padre Gerardo. Lui, che stava ramazzando un corridoio dell'ospedale, corretto l'involontario inserimento nella gerarchia ecclesiastica, mi disse:

*- Io ti guarisco il ginocchio, ma voi mi fate l'orto.*

*- Certo.*

La nostra fama di costruttori di orti si era diffusa e Madrugada ha molto terreno da coltivare. E' una bella storia. Il garage nel quale questi medici curavano gli ammalati era stato bombardato. Si erano trasferiti in questa zona di periferia. Mentre a Bissau imperversava il colera, avevano scavato un grande pozzo e trovato una vena d'acqua buona ed abbondante. Distribuendo quest'acqua alla popolazione avevano contribuito a stroncare l'epidemia. Il governo, grato, aveva donato loro, con decreto, un terreno, con l'obbligo di fare anche una scuola, che ora esiste. Il reparto di chirurgia verrà inaugurato la domenica successiva. L'orto serve all'autonomia alimentare dell'ospedale, della scuola e della settantina di collaboratori impegnati in questo progetto.

L'ortopedico portoghese, dottor Francesco, molto gentile, confermò la necessità della siringa. Arrivò anche il simpatico dottor Amoruso, calabrese di Cirò Marittima a palpares il mio ginocchio, in modo più delicato del mite portoghese. Essendo domenica l'ospedale era tutto per me, non c'era degenza, il personale era a casa e non fu facile reperire una siringa, che venne trovata nel settore veterinario. Con la siringa arrivarono Salvatore e altri volontari con le loro macchine fotografiche ad immortalare l'evento e, come due anni prima, mi sembrò di essere miracolato. Il dottor Francesco raccomandò riposo e jelo e, tornato in Italia, di sottopormi agli esami opportuni. Il dottor Gerardo dal frigorifero della cucina recuperò un panetto ghiacciato, di quelli che si usano per gli alimenti, lo avvolse in un tovagliolo rosso, che ancora conservo, mi raccomandò di tenerlo aderente al ginocchio e di stare a riposo.

Salvatore raggiunto il terreno da coltivare ad orto, definì il cronoprogramma delle operazioni necessarie.

Per ottimizzare il viaggio andammo a fare spesa per la settimana e questo alleggerì il mio senso di colpa per la perdita di tempo che il ginocchio aveva causato. Salvatore, di tasca sua, per confortarmi comprò un orologio da polso per me, il mio si era fermato. Era il secondo orologio che lui mi regalava, il primo, ricordo che recava la scritta No Tav. Non so se questi regali sono simbolicamente significativi. In quell'occasione Salvatore comprò anche un orologio murale per la casa, con il termometro incorporato. Così potevamo confrontare la temperatura dell'interno della casa con quella esterna.

Salvatore, Grazia, Raul ed Evio partirono, come da programma, per Chinhamel. Al loro ritorno, stassera, rideranno di me, elencando le portate che il ristorante, gestito da italiani, ha offerto. Ma io ero tranquillo, perché avevamo comprato pomodori e in

frigo c'era ancora il parmigiano regalato da Pina. Mentre guardavo teneramente un bel pomodoro, sentii chiamare:

- *Guerrino?...*

- *Ciao Armandon. Mangiamo qualcosa?*

- *Si. Arrivo da Bissau e devo fermarmi a N'tchanque per gli orti e ho fame.*

Un bel pomodoro anche per lui, con un cetriolo e una scatola di tonno. Il parmigiano di Pina faceva bella mostra di sè. Due bei piatti di insalata, un bel bicchiere di vino tinto e un caffè, l'ultimo rimasto.

Armandon ripartì soddisfatto, ma non trovai il tempo a mettere il ginocchio a riposo: una banda di ragazzini mi disse che Salvador aveva detto di tirare giù gli ancol maturi. L'albero di ancol, sui 5 metri, stranamente allarga la circonferenza verso l'alto, sembra l'albero della cuccagna. Dopo ripetuti tentativi di tutti, un undicenne arrivò in cima nella zona dei frutti. Queste sono situazioni pericolose: tra i frutti può nascondersi qualche serpente. Inoltre, il ragazzo era salito senza machete, rendendo l'impresa inutile. Fissato il machete su una pertica, un altro ragazzo avvinghiatosi alla metà del tronco riuscì ad allungare il machete. Vennero tagliati due grandi grappoli, che cadendo danneggiarono un poco le piantine di pomodori sottostanti. Un grappolo ai ragazzi e uno ai volontari. Con un coltellaccio, arrivato qui da casa mia, riesco ad arrivare alla polpa del frutto, molto preziosa, visto il dimensionamento dell'involucro.

Arrivò anche Samora a colmare la carenza di telefonino e potei sedermi e dare al ginocchio riposo e jelo. Era molto ammirato per le nostre piantine. Concordammo una tavola rotonda a Quidè.

Lui si impegnò a scrivere una breve storia del villaggio. Desideravo molto ascoltare dai protagonisti ancora viventi i ricordi dell'occupazione coloniale e della lotta di liberazione. Grazie al ginocchio abbiamo attivato una bella collaborazione tra l'ospedale di Madrugada e la nostra associazione. Il nome della nostra associazione, Abala Lite, è un saluto dell'antica lingua balanta. Tradotto significa: come stai?

Prima della tavola rotonda riuscii a fare due interviste a protagonisti della lotta di liberazione dalla dominazione coloniale portoghese.

## Sherifu Mane

Con Giulio come interprete arriviamo a Dugal, che è un villaggio sotto grandi alberi di anacardo. Troviamo la capanna di Sherifu Mane. Sono le ore 17, il clima è gradevole per me, ma Sherifu veste un giaccone invernale con imbottitura, che ha visto tempi migliori. Mi viene incontro e mi abbraccia, facciamo anche un selfie: lui apprezza Abalalite.

Corporatura minuta, occhi vivaci, movimenti snelli, parola fluida e memoria limpida, è molto onorato della nostra visita. 68 anni portati bene. Dopo i lunghi convenevoli Giulio spiega il motivo della nostra visita. Dice che sono uno scrittore e sono iscritto all'Associazione Partigiani d'Italia, e sto raccogliendo dai protagonisti il racconto della lotta di liberazione della Guinea-Bissau, diventata Repubblica indipendente nel 1973.

Siamo nel cortile della sua capanna, il cortile è il luogo dove si svolge la vita, la capanna serve per dormire e proteggere i pochi averi.

Spegne la radio, appesa al muro della capanna, che lo tiene unito alle notizie del mondo e comincia con molta lucidità il suo racconto.

- Sono entrato nella lotta nel 1963, a 15 anni, nel fronte nord. Eravamo di base al villaggio Mores. Non avevamo fucili, solo pistole. Facevamo barricate nella strada e dopo piccole scaramucce ci si dileguava. Il capo di questo fronte era Osvaldo Vieira, a cui è dedicato l'aeroporto di Bissau. Al villaggio Mores



c'erano circa tremila combattenti in ottimi rapporti con la popolazione che si mobilitava per noi, in particolare per i rifornimenti alimentari.

- *Perché sei entrato nella lotta?*

- Ero giovane e mi rattristava che i bianchi nel mio villaggio obbligassero la gente a fare le strade. Non davano da mangiare e bastonavano chi lavorava poco. Pure le donne erano obbligate a lavorare. Anche quelle con bambini piccoli sulla schiena, che strillavano per la fame, perché alle madri non era concesso il tempo per allattarli.

- *Hai avuto dei ruoli importanti negli anni della lotta?*

- Ero uno dei pochi a saper leggere e scrivere, mi hanno affidato il compito di insegnare agli altri, non solo leggere e scrivere ma anche le strategie di come comportarci nelle varie situazioni difficili per la scarsità dei nostri armamenti. Il Marocco, per primo, ci ha aiutati, offrendoci fucili e granate. La spedizione che doveva portare al nostro fronte questi rifornimenti era comandata da Manuel Saturnino. Ma a Dakar il presidente del Senegal, Leopoldo Senghor, ha arrestato i componenti della spedizione ed ha requisito le armi. Saturnino ha potuto comunicare ad Amilcar Cabral la notizia della sua prigionia. Amilcar Cabral dalla Guinea Conackry si è recato a parlare con Senghor, dicendo: "*Vedi cosa sto facendo, lasciaci il materiale*". Senghor ha liberato Saturnino ed ha restituito le armi.

Sono stati 11 anni di guerra, tanti i morti senza sepoltura. Morire è nell'ordine delle cose, ma restare senza sepoltura no. C'erano tre fronti: il fronte nord, quello sud e quello ad est. La base più importante era il fronte sud, più favorito per i collegamenti con

Conackry e quindi con Amilcar Cabral. I rifornimenti militari viaggiavano con canoe di notte, che come sai, i rii sono molto numerosi, ma purtroppo anche oggi non sono utilizzati per i trasporti e i trasferimenti.

- *Ho letto la vostra carta costituzionale. È molto bella. Come è stata preparata?*

- C'è stata una grande assemblea costituzionale alla quale hanno partecipato molti combattenti uomini e donne, anche le donne che aiutavano la lotta in modo clandestino. Cabral organizzò il secondo congresso costituzionale, ma fu ucciso prima di realizzarlo il 20 gennaio 1973. Morto Amilcar Cabral i portoghesi credevano di aver stroncato la lotta. Ma la lotta riprese più forte, accompagnata dallo sciopero di tutte le scuole. I funerali di Cabral riunirono una folla oceanica. Molti Stati mandarono le loro delegazioni, in particolare gli Stati socialisti. Questi decisero di dare aiuti concreti ai combattenti e così si arrivò velocemente alla liberazione.

*Chiedo quale è stata la partecipazione alla lotta delle varie etnie.*

- Cabral non voleva si parlasse di etnie, diceva noi siamo uno. Nel '70 comandavo la milizia popolare TAL della zona. Avevo 45 uomini armati che oltre a rappresentare l'amministrazione civile della zona dovevano pensare anche alla difesa militare. Dopo la liberazione ho continuato la mia attività di insegnante. Dal 2005 sono in pensione e prendo 70.000 cfa al mese di vitalizio. Guardando la radio appesa alla parete della capanna chiedo:

- *cosa pensa della situazione mondiale, degli attentati in Francia e delle risposte francesi ed occidentali al terrorismo?*

- nell'evoluzione del mondo ciascuno vuol dimostrare di essere il più forte e questo vuol dire guerra. La guerra porta solo distruzione e fame. In questa situazione è possibile una terza guerra mondiale.

- *Dove pensi che la Guinea-Bissau possa trovare uno sviluppo economico?*

- Nell'agricoltura, come fate voi, ma solo con la tranquillità e la pace

## **Manuel Saturnino**

Grazie a fra Silvano riesco, in breve tempo, a incontrare Manuel Saturnino, protagonista della lotta di liberazione e ministro della Repubblica per molti anni.

La sua casa nella capitale, paragonabile alle nostre, è piena di gente. Saturnino è seduto con amici in un terrazzino ombreggiato al piano rialzato. Ci accoglie subito.

I suoi occhi, dietro gli occhiali neri, non vedono bene le nostre mani, ma è pronto a stringerele calorosamente. Dopo gli opportuni convenevoli, ci concede con molta tranquillità di registrare le sue parole. Presentandomi dico che la Lotta di Liberazione italiana compie quest'anno 70 anni. I nostri partigiani sopravvissuti alle stragi nazifasciste, stanno ultimando il loro cammino. Ci sentiamo orfani e stiamo dilapidando la loro eredità. Ascolteremo il suo racconto come un regalo.

È nato nel novembre '42, Nel '59 diventa militante del partito PAIGC, nel '60 raggiunge Amilcar Cabral a Conackry. Sottolinea che è stata la militanza nel partito a determinare l'impegno nella lotta clandestina. Il 5 gennaio 1961 il partito lo invia, con altri nove, all'accademia militare di Nanchino. Sei mesi di intensa formazione politica e militare. Al ritorno viene, con altri tre, inviato nell'Oio, il fronte del nord dove la lotta clandestina si sta organizzando. Poco dopo viene trasferito al fronte sud. Il suo

metodo era parlare con le persone che ispiravano fiducia, ad una ad una, poco a poco. I portoghesi vegliavano. Infatti fu accusato di essere collegato al comando generale di Conackry, ma la polizia non credette a questa denuncia perché era troppo giovane. Ricorda che Domingo Da Costa e suo fratello Vittorino sono stati uccisi in un combattimento nel 1962. Suo fratello era nato nel 1937, aveva 25 anni.

*Chiedo che mi parli di Amilcar Cabral.*

- Cabral ci ha insegnato che lui poteva morire. Ma l'organizzazione rivoluzionaria non sarebbe morta con lui. Infatti nel 1973 dopo la sua morte la lotta si intensificò e pervenimmo alla vittoria.

*- Vorrei capire come è stata preparata la Costituzione.*

- Era negli obiettivi della lotta di liberazione e Cabral con i suoi collaboratori più vicini aveva provveduto a definirne i principi. Io ho avuto la fortuna di ricevere una grande formazione politica, durante l'accademia militare. Ho conosciuto Mao Tse Tung, che ci diceva: il combattente deve essere come un pesce nel mare. Deve stare davanti a tutti quando le cose vanno male, quando vanno bene dietro.

*Le donne hanno partecipato alla lotta?*

- Molte donne hanno partecipato a tutte le fasi della lotta con pari dignità. Abbiamo combattuto con coscienza politica. L'attività di formazione dei combattenti è stata intensa. Abbiamo formato non solo combattenti ma anche medici, agronomi ed insegnanti, io stesso fui inviato in Jugoslavia per studiare amministrazione nell'ultima parte degli anni sessanta. Tornato fui subito inviato al fronte per organizzare l'artiglieria. All'inizio avevamo solo pistole.

Poi il Marocco per primo ci diede fucili, per i quali fui imprigionato a Dakar. La nostra forza è stata che, mentre le strade erano minate, il nostro popolo si muoveva bene nei sentieri. Cabral insisteva molto sull'unità del popolo, anche se abbiamo avuto pesanti tradimenti. Non ci è mancata la solidarietà internazionale. Abbiamo avuto solidarietà anche del partito comunista portoghese. Dopo la morte di Cabral si costituì la Repubblica della Guinea-Bissau. Capo Verde, che ne faceva parte, poco dopo l'indipendenza si separò. Nel 1990 ci organizzammo per elezioni con più partiti.

*Mi interessa la sua valutazione sulla migrazione dei tantissimi profughi.*

- È una grande confusione. L'uomo bianco è venuto in Africa, ha sposato le nostre donne, non ha riconosciuto i suoi figli. I portoghesi sono qua da 500 anni, ma a noi non ci vogliono. È vero che si emigra per le guerre e per la fame, ma credo che dobbiamo restare nei nostri paesi e collaborare alla crescita delle nostre nazioni.

*- E la stabilità politica della Guinea-Bissau?*

- Io vi sto parlando perché credo che la stabilità politica diventerà una realtà. La stabilità arriverà dal popolo, come durante la lotta. Il popolo ha già uno strumento comune, una lingua, il kriolo. Il popolo è abituato a lottare ed anche a morire per la libertà. Il governo della Guinea è guidato dallo stomaco della gente. La Guinea è povera perché piccola, ma è piena di ricchezze.

*Quale è il suo pensiero sulla situazione mondiale, in particolare il pericolo di una terza guerra mondiale?*

- Non credo ci sia il pericolo di una terza guerra mondiale. Le armi nucleari sono un grande deterrente, anche se le attuali

guerre in corso sono equivalenti o peggio di una terza guerra mondiale. I grandi della terra temono l'autodistruzione, ma fino a quando si combatterà lontano dai paesi ricchi, le fabbriche delle armi continueranno a fare ottimi affari. Ci vuole giustizia. Bisogna rispettare i vicini, gli altri uomini. La schiavitù dei popoli riporta indietro l'umanità. Abbiamo bisogno della pace.

- *La Guinea-Bissau corre pericoli?*

- Dove siamo, siamo come degli ippopotami. La natura ci difende.

- *Chiedo un messaggio per gli italiani, cosa le piacerebbe dirci.*

- Direi di ascoltare solo chi cerca il bene comune, non chi persegue interessi particolari, come la mafia o altri.

## Amilcar Lopes Cabral

Nessuno come lui ha capito l’Africa.

“Intellettuale, politico, rivoluzionario africano di cui si è scritto, parlato, organizzato congressi, conferenze, simposi, seminari in quasi tutti gli angoli del pianeta terra”. (Filomeno Lopes)

Amilcar Cabral, Nelson Mandela e Thomas Sankara credo siano tra i più grandi personaggi africani del secolo scorso.

Mentre il Portogallo opprimeva le sue colonie anche in nome della cristianità, Paolo VI, autore della *Populorum progressio*, fece un gesto straordinario: ricevette il 1 luglio 1970 i tre capi dei movimenti di liberazione Amilcar Cabral, Marcellino Dos Santos e Agostinho Neto, che significò il riconoscimento dei giusti diritti all’autogoverno dei popoli africani:

*“Ecco il primo giorno della nostra creazione come nazione”* disse Cabral.

Ancora una volta il lavoro degli Italiani che avevano reso possibile questa udienza permise una vittoria sul barbaro colonialismo portoghese. Nino Vieirà, che faceva parte, per la prima volta, della delegazione PAIGC presente a Roma durante la Conferenza di Solidarietà 1970, dichiarò: *“Noi potevamo avere tutti i materiali necessari per la guerra. Era impossibile vincere il colonialismo solo con la forza. Solo i Vietnamiti sono riusciti a farlo. La seconda arma è stata l’azione diplomatica”*.

Ascoltando le parole di Amilcar Lopes Cabral possiamo capire la grandezza della sua persona:

*“Pensare per meglio agire, agire molto per meglio pensare”*.

*“ho giurato a me stesso che devo donare la mia vita, tutta la mia energia, tutto il mio coraggio, tutta la mia capacità che posso avere come uomo fino al giorno della mia morte al servizio del mio popolo, in Guinea Bissau”*



e Capo Verde. Al servizio dell'umanità, per dare il mio contributo. Questa è la mia missione".

*"per quanto bella possa essere la realtà degli altri, non possiamo in quanto Africani esimerci dalla responsabilità di pensare la nostra realtà con le nostre proprie teste e con i piedi per terra".*

*"quando la capanna arde a nulla serve suonare il tam-tam". (Conferenza di solidarietà dei popoli. Cuba '66)*

*"sono un semplice africano che vuole saldare il suo debito con il suo popolo".*

*"l'importante non sta nelle norme, non sta nel colore della pelle. L'importante è quanto ognuno ha nella sua testa, nel cuore e il lavoro di ogni giorno che fa di ognuno un vero figlio della terra".*

I principii che voleva come principali riferimenti del cammino verso la liberazione erano: **la salute**, come il bene più prezioso e **l'educazione** per vincere le fragilità e gli ostacoli dello sviluppo.

Sapeva quando stare davanti, quando in mezzo, quando indietro, come diceva Mao. Eppure anche lui è nella deriva del dimenticatoio in cui si vuole seppellire l'Africa, culla dell'umanità, scartandolo dalla storia.

Ho visto sulla linea Gotica truppe africane, che erano sotto il dominio coloniale della stessa Europa, combattere per difendere l'Europa che rischiava di essere dominata, colonizzata e oppressa dalla Germania.

Cosa simboleggia Amilcar Cabral per l'Italia?

Interroga il nostro modo di pensare il futuro dell'Africa e del mondo.

25 aprile 1961 a Firenze Enrico Mattei: *"Se allarghiamo lo sguardo ad altre terre, vediamo popoli al di là dei mari, che*

*lottano ancora oggi per la libertà. Noi ci sentiamo ad essi vicini. Essi sono ribelli, amici partigiani, come lo siamo stati noi, quando fummo costretti a ribellarci contro l'ingiustizia, la prepotenza e la sopraffazione, per la sacrosanta difesa dei diritti umani".*

Maggio 1964. Amilcar Cabral a Treviglio. Partecipa a un seminario, organizzato dal Centro Frantz Fanon di Milano.

*"Voglio dire anche quanto ammiriamo, quanto cerchiamo di imparare dell'esperienza dei partigiani italiani"* (Conferenza di solidarietà con i popoli delle colonie portoghesi. Roma luglio 1970)

In fondo la resistenza partigiana era l'affermazione della dignità culturale di tutti i popoli europei. Impugnare le armi è stato un modo politico per dire no alla follia politica della superiorità ariana della Germania nazista.

*Cabral: "quando Goebbles, il cervello della propaganda nazista, sentiva parlare di cultura, impugnava la pistola".*

Il dialogo culturale e politico su resistenza e liberazione, che Cabral intraprese con Giovanni Pirelli e più tardi con Berlinguer, permise al movimento terzo mondista italiano di interpretare la lotta di liberazione in corso nel continente africano come un prolungamento della nostra lotta di liberazione. Berlinguer guardava con molto interesse la lotta di liberazione della Guinea Bissau. Vedeva nella soluzione degli squilibri la salvaguardia della pace e dei valori etici e culturali, perché questa lotta permetteva l'ingresso sulla scena mondiale dei popoli dei paesi ex colonizzati.

L'autodeterminazione e l'indipendenza dei popoli del Sud del mondo, in modo particolare del continente africano, viene percepito come patrimonio dell'umanità, come processo

irreversibile. Ne *L'arma della teoria* di Cabral, Giovanni Pirelli trova un progetto culturale e politico rivoluzionario, che tiene poco conto dell'atto della violenza della guerra, per concentrarsi maggiormente sul progetto post indipendenza, ... la costruzione della pace, del progresso e della felicità dei popoli.

Il tentativo coloniale degli europei era ribadire la calunnia dell'astoricità del continente africano, cioè che le popolazioni africane sono incapaci di protagonismo storico e volevano cancellare ogni traccia di vitalità delle culture autoctone per riaffermare la superiorità della cultura europea.

Filomeno Lopes ricorda:

*“Berlinguer, dopo il criminale assassinio disse: il compagno Cabral non potrà assistere alla ormai imminente conclusione vittoriosa della lotta di liberazione. Ma già oggi sappiamo che questo assassinio è stato non solo vile ma vano. Perché Amilcar Cabral vivrà per sempre nel suo popolo e nella storia della lotta del vostro paese per la libertà e indipendenza nazionale. La vita del compagno Cabral è parte importante della storia dell'emancipazione del continente africano”.*

## Tavola Rotonda

### *Storia del villaggio Quide: l'occupazione coloniale portoghese, la lotta di liberazione e post-liberazione.*

È domenica pomeriggio, giorno di festa. Uomini Grandi e giovani ci riuniamo sotto gli alberi, nel posto antico dell'assemblea. Ci si poteva riunire anche nella sala multiuso, che ora serve per la scuola e per la messa domenicale. Molti sono cristiani. I bambini continuano a giocare intorno a noi ed anche i porcellini e le galline amano stare in società.

Con Giulio in qualità di interprete, non è mai stato in Italia, ma ci è molto prezioso per la buona conoscenza della nostra lingua, Salvatore tecnico delle riprese cinematografiche, Raul e Grazia diamo inizio al discorso.

Giulio e Samora spiegano il tema del dibattito e invitano gli Uomini Grandi, protagonisti in queste fasi della vita del villaggio a parlare.

Prende la parola Dafa Bedan. Chiedo la sua età. Dice di non sapere quanti anni ha, facendoci intendere che sapere la sua età è irrilevante. Samora ritiene che sia nato nel 1926, quindi avrebbe 89 anni. Non so da quale documentazione derivi questa notizia. Sta di fatto che l'energia e la lucidità con cui esprime i suoi ricordi sono vigorose.

*- La truppa coloniale ha incendiato di notte la mia morançã. Mio fratello, Tiago Alleluja Lopez, era nella lotta clandestina, non trovandolo a casa hanno incendiato le capanne. Aveva nascosto*

*delle cartucce a casa che durante l'incendio sono esplose. Accompagnavo coloro che volevano unirsi ai combattenti al campo base a Mores. Ho accompagnato anche Duarte Cabral, che ha un frutteto vicino al nostro villaggio, che dopo la liberazione sarà ministro della Repubblica ed anche Rafael Barbosa. Questa mia attività clandestina è stata scoperta e sono stato imprigionato per un anno”*

*- Perché ti sei unito alla lotta clandestina?*

*- Questo paese è nostro. Ci facevano morire in molti modi. Era meglio lottare.*

Prende la parola Bedan Guadi. Anche lui non sa quanti anni ha. Fa un cenno con le mani, come a dire: la curiosità sull'età è una mania degli uomini bianchi.

*- Quello che ha detto l'Uomo Grande è verità. Noi non avevamo fucili ma solo pistole che tenevamo nascoste. Noi portavamo vino di canna ai combattenti”.*

Nel villaggio c'era una distilleria di vino di canna che Giulio, collaboratore dei frati friulani traduce con la parola: grappa. È un superalcolico distillato dalla canna di zucchero. Esistono ancora i ruderi di questo edificio nella vicinanza di una sorgente.

Raul chiede indicazioni sull'utilizzo, da parte delle truppe occupanti della tortura e delle sue modalità.

Giulio: *“Ti posso rispondere io perché mio papà è stato imprigionato. A Bissau c'erano stanzoni pieni di acqua salata dove i prigionieri erano relegati, ed ogni loro esigenza fisiologica avveniva in quell'acqua. E quando li volevano far confessare li appendevano per i piedi e li bastonavano”.*

Riprende la parola il primo lante ndan.

- *Le truppe coloniali chiamavano banditi i combattenti, per noi erano il partito. C'era anche una milizia locale, formata solo da africani, che combatteva con i portoghesi e sono stati quelli che hanno ammazzato Amilcar Cabral. Le truppe coloniali portavano via animali e riso senza pagarli e se protestavamo, botte. Anche gli amministratori locali e i parroci razziano gambe di vacca durante i funerali, galline e uova come contributi obbligatori.*

Grazia chiede come era la scuola durante l'occupazione coloniale.

- *Poche scuole nel territorio: sei, gestite dai preti portoghesi. Tutte solo fino alla quarta classe. Gli studi potevano proseguirli solo i figli di famiglie ricche a Capo Verde”.*

Chiedo anche agli altri uomini grandi le motivazioni per cui hanno aderito alla lotta clandestina.

- *C'era da piangere. Tutti uomini e donne venivano utilizzati in modo forzato ai lavori. Bisognava tagliare tutta la mangrovia perché i combattenti avrebbero potuto nascondersi in questi boschi, costruire strade perché le truppe portoghesi potessero spostarsi facilmente. Un fatto: una donna che lavorava con il bimbo sulla schiena, il bimbo piangeva per fame. Lei si è fermata per allattarlo. L'hanno ammazzata di botte. Entravano nelle nostre moranças e si prendevano tutte le nostre mogli giovani.*

Chiedo cosa pensano del risultato della lotta.

- *Siamo contenti di essere vivi. Ora tutti i ragazzi vanno a scuola, cosa tanto importante. Anche noi vorremmo andare a scuola ma dobbiamo lavorare.*

- *I vostri figli più grandi possono farvi una scuola serale, alcuni insegnano nella scuola di Nhoma.*
- *Non è possibile perché manca la luce alla sera.*
  
- *Samora, parlatemi dell'attività commerciale che si svolge nel container vicino.*
- *Il mercato più vicino è a 5 chilometri. Questo negozio è a responsabilità del villaggio. Lo gestisce una commissione composta da uomini grandi, donne e giovani. Gli utili sono per le necessità del villaggio. È anche importante per far lavorare i giovani: "se qualcuno ti bagna la schiena, tu bagna la fronte". Vuol dire che se qualcuno ti aiuta, tu devi darti da fare.*
  
- *Parlatemi dei problemi della risaia.*
- *Questo è il primo anno che la bulanha produce tutta. Ci sono piccoli problemi che risolveremo. Noi sappiamo quello che avete fatto per noi. Vogliamo che veniate ad abitare a Quidè. Vi facciamo la casa e vi diamo tutta la terra che volete.*

## **Avventure sanitarie**

Volevo eliminare questo capitolo perché eccessivo negli aspetti che comparano l'Italia con l'Africa, per timore di ridurre la famosa civiltà occidentale a quella ospedaliera. Ma i lettori della prima edizione, dove questo capitolo era presente, hanno trovato motivi di ilarità e quindi eccolo ancora.

Rientro in Italia, senza dover salire in aereo in carrozzina. Il ginocchio non fa più male. A casa tergiverso, ma poi chiedo alla mia dottoressa un'impegnativa.

La mia dottoressa, aperto il computer, si accorge che da tre anni non faccio più gli esami cardiologici e dopo alcuni severi rimproveri, mi confeziona un pacco di impegnative, che mi lasciano allibito.

Preoccupato, mi attacco al telefono. Mi rivolgo all'ospedale del Cottolengo, che ha un buon servizio cardiologico, anche se un cardiologo attempato mi aveva severamente sgridato. Mi aveva chiesto se facevo la revisione all'auto. Alla mia risposta affermativa aveva concluso che ci tenevo di più all'auto che alla mia salute e mi aveva rifilato un programma farmacologico, che non seguì. Trovo appuntamenti per tutte le prescrizioni tranne che per il ginocchio.

Al primo appuntamento un sospiro di sollievo, invece del cardiologo severo trovo a gestire l'esame dell'ecodoppler una bella signora. Verso la fine delle indagini mi chiede:

- *Soffre di fibrillazione atriale?*
- *Mai saputo.*

Una settimana dopo, elettrocardiogramma e visita. Ancora una signora gentile.



- *Da quanto tempo soffre di fibrillazione atriale?*
- *La prima volta me ne ha parlato una sua collega la settimana scorsa.*
- *Ero io”.*

Gulp!!! Dovrei fare una terapia specifica e continui controlli perché, perché, perché.... Dopo molto tergiversare, torno da Gabriella, il mio medico di base:

- *È proprio necessario?*
- *E si.*

Gabriella è amica di mia figlia. Non ho scampo. Chiedo un mese di tregua per abituarci all'idea. Quel farmaco, per aumentare la fluidità del sangue, mi impedisce di mangiare insalata, cavoli ecc.... Vogliono cambiare la mia classificazione, da sano ad ammalato.

I controlli sulla velocità trombica si rivelano meno antipatici del previsto. Nella sala d'aspetto trovo tanti amici e le chiacchiere non mancano. Si parla molto di malattie e qualcuno mi suggerisce che dovrei fare un esame cardiologico da sforzo. Altra impegnativa.

Dopo 4 mesi di attesa arriva il giorno stabilito, mi presento e vengo respinto perché non ho portato i referti degli esami precedenti e perché non ho sospeso i farmaci. Nessuno me lo aveva detto.

Torno dopo altri tre mesi, documentatissimo, anche sullo strumento di analisi, avevo scelto il cicloergometro. Tre giorni prima avevo sospeso la terapia calcioantagonista, confondendola con la terapia betabloccante.

Trovo un posteggio lontano dall'ospedale e devo fare una veloce camminata per raggiungerne la sede.

Arriva il mio turno. Ho tutto, anche la pressione oltre i 200.

- *Non si può fare l'esame.*
- *Se mi rimandate a casa non torno più.*

Mi danno delle pastiglie, mi fanno aspettare mezz'ora. La pressione scende e comincio l'esame. Non c'è il cicloergometro, ma un tappeto rotativo, che entro il primo minuto stoppano. Mi guardano male. Forse non ho capito bene come camminare, ma mi stavano mancando le forze. Staccano tutti gli elettrodi e cominciano a telefonare.

*- La dobbiamo ricoverare.*

Lo sapevo. Avevo firmato malvolentieri il foglio che diceva: In caso... ricovero.

Tento di resistere. Ho tante cose da fare e perdo il primato di non essere mai stato ricoverato. Poi pensando a quante difficoltà si devono affrontare per essere accettati in un ospedale, accetto il ricovero.

*- Si accomodi fuori, su quella panchina.*

*- posso andare in bagno?*

*- Assolutamente no.*

Il telefono non lo hanno proibito, telefono a Dona e a Piera, raccomandando la macchina abbandonata.

Arriva un infermiere con carrozzina, mi impacchettano e mi portano in terapia intensiva. Hanno occhi preoccupati, ma io sto bene.

Primo ricovero nei miei ottantuno anni addirittura in terapia intensiva, è un buon successo. A letto, flebo, collegamento al monitoraggio e altri esami, mi sento imprigionato. Il medico di servizio è giovane, si può parlare.

*- Scusi dottore è per la fibrillazione atriale?*

*- No. La fibrillazione atriale col farmaco che prende è un viale di rose, ma con l'aritmia ventricolare si crepa.*

*- Ah! E allora?*

- *Appena troviamo un posto la mandiamo in un ospedale attrezzato per la coronografia. Ha qualche preferenza?*

Ne elenca quattro.

- *Andrei volentieri a Ciriè.*

Intanto manciate di farmaci, grande attenzione alla pressione e al funzionamento del cuore.

Il letto è in un corridoio tra la corsia e l'ufficio medici, sede anche dei computer che registrano il monitoraggio. Nel giorno successivo cominciano a nutrirmi con minestrina. La porta del bagno è a due metri dal mio letto. Chiedo di potervi accedere, nel letto non mi riescono certe funzioni e avrei bisogno di lavarmi. Sono sudaticcio, nonostante l'unico indumento, che indosso, sia una camicia ospedaliera, di quelle completamente aperte dietro.

Mi negano il consenso, per il mio bene. Dovrò essere lavato a letto. C'è molta rigidità su queste norme. Non possono assolutamente scollegarmi dai monitor e le telemetrie sono tutte occupate. Trovano una soluzione alternativa portando vicino al letto una comoda, ma il rimedio si rivela disastroso. Riesco solo a urinare, ma l'urina finisce sul pavimento.

Mi organizzo una strategia di lotta. Impedisco agli infermieri di misurarmi pressione e temperatura e comincio lo sciopero della fame. Niente più minestrina, che se scoppio faccio saltare il reparto. La dottoressa, responsabile del reparto, chiede di parlare con i miei parenti. All'ora delle visite arrivano Claudio e Catia. Presento il compagno Claudio come mio fratello. Claudio, impacciato sta al gioco, Catia un po' meno.

Tento di esporre le mie ragioni, la dottoressa continua a invitarmi alla calma. Guarda il monitor in continuazione e dice che il modo con cui presento le mie motivazioni equivale a una prova da sforzo. Riesco a dire che il cuore non ha bisogno di defecare, ma io sì. Cerco un compromesso:

- *Mi dia un purgante e se stanotte riuscirò con la padella, risolviamo.*

Il purgante mi vien dato, ma nella notte nessuno stimolo. Al mattino arriva il primario che saluto.

- *Signor Babbini siamo un po' nervosetti.*

- *Vorrei vedere lei, dottore, se non riuscisse ad andare di corpo da quattro giorni.*

Chiede a una infermiera di rintracciare una telemetria.

- *Non ce ne sono libere.*

- *Prenda quella del tale.*

Il tale, un guardaboschi del parco di Venaria, era stato mio vicino di letto e ci eravamo fatti compagnia parlando, ridendo e scherzando. Ieri lo avevano spostato in corsia, ero rimasto solo, ma lui, avendo la telemetria, veniva a trovarmi. Uso molto il telefono per dire agli amici che nonostante il parere dei medici sto bene e per dare indicazioni su attività che ho in corso. In particolare sono responsabile per l'associazione Abala Lite nell'ambito dell'iniziativa "Reciproca Solidarietà e Lavoro Accessorio" finanziato dalla Compagnia San Paolo, del progetto Commissioni e Consegne che realizza un servizio per anziani ed altre persone che ne abbiano necessità. Il lavoro è svolto a piedi o con biciclette e zaini, nel rispetto di tutte le norme della sicurezza. Gli operatori debitamente segnalati a Inps e Inail, sono pagati con vaucher, sono quattro e lavorano due ore al giorno per sei giorni alla settimana.

L'equipe sanitaria non apprezza il mio telefonare. In quello spazio di terapia intensiva ci sono tre letti, al mio arrivo, uno era occupato da una donna, dimessa nel pomeriggio. Ora sono solo. Il mio amico è euforico per le dimissioni previste in giornata, contento che la sua telemetria mi permetta di andare in bagno. Mi aveva spiegato i suoi problemi cardiaci, ma non li ho capiti.

Più chiara la sua condizione di single involontario, perché la famiglia, cresciuta, ha preso il volo.

Al mattino mi lavano a letto, ma solo la zona pelvica e mi danno un fazzolettino per pulire mani e faccia. Finalmente in bagno potrò darmi una risciacquata, che mi proibiscono, ma in bagno sarò solo e una risciacquata non me la toglie nessuno. Quello che mi devono togliere è il tappo e lo fanno con un clistere.

Fatto tutto divento bravo come un agnellino. Di più al pomeriggio mi spostano in corsia, dove ci sono cinque persone con cui parlare, tutte desiderose di darmi dei buoni consigli. Soprattutto posso andare in bagno e ne approfitto.

A mezzogiorno digiuno, perché se si libera un posto al Don Bosco devo essere digiuno. Digiuno anche alla sera nella speranza che il posto si liberi il mattino dopo!

Il giorno dopo finalmente è programmato il mio trasferimento nel pomeriggio, quindi al digiuno della colazione si aggiunge quella del pranzo.

Mi lavo alla meglio senza danneggiare i tanti elettrodi appesi alla mia cute. Uno si stacca, il distacco attiva un allarme e gli infermieri corrono a riattaccarlo. Raccolgo i pochi indumenti, mi metto in abiti civili e, sempre collegato al monitoraggio, attendo.

Alle 14 arriva un altro paziente quaranta-cinquantenne, di corporatura robusta, di aspetto mediorientale. Arriva in barella. Sulla barella ha anche un voluminoso sistema per trasmettere i dati biologici anche durante il viaggio. Dichiara di essere un artista. Lo rivedrò con invidia il giorno dopo mentre lo dimettono in buon equilibrio sulle sue gambe.

Mi liberano degli elettrodi e della telemetria e mi accodo. All'uscita dell'ospedale il medico accompagnatore si accorge che non sono in sedia a rotelle, ma non può riportarmi indietro e farmi rifare il tragitto. L'ambulanza che ci attende è megagalattica, bombole di ossigeno, zaini pieni di ogni cosa per le emergenze. La comitiva: due pazienti, un medico e una infermiera, l'autista molto bravo nella guida morbida e una navigatrice che attende l'ordine del decollo e poi mantiene i collegamenti con l'ospedale.

Arriviamo al Don Bosco. Passiamo dal pronto soccorso tra una barella e l'altra piene di pazienti in attesa. Questi corridoi e queste sale piene di persone ammalate suggeriscono l'idea di un raduno biblico.

Invece il reparto di cardiologia è nuovo e fa la sua figura. Mi mettono in una stanza a due letti. La caposala è gentile, oso chiedere se il mio esame è previsto oggi. Telefona in emodinamica e le rispondono che mi spostano a domani. Dico di essere digiuno da oltre 30 ore e chiedo se è possibile mangiare qualcosa.

- *Le va un risottino milanese e una mela?*
- *È possibile anche un po' di prosciutto?*
- *No.*

Capirò poi che quel risottino non era scorta alimentare del reparto, inesistenti, ma il suo pranzo che non aveva avuto tempo di consumare. Verso sera, dall'emodinamica, arriva il mio nuovo vicino di camera. Non se l'è vista bene, perché una coronaria ha rifiutato di sturarsi. È un dirigente nazionale di atletica e anche lui ha molto lavoro con il telefono, però riesce a spiegarmi le vicissitudini a cui vado incontro. Era passato velocemente un medico lasciandomi dei fogli che dovevo firmare come consenso informato, che spiegavano enne possibilità. Troppe per capire. In tarda serata esce la lista dei pazienti che devono essere trattati il giorno dopo. Il mio nome c'è, è l'ultimo. L'esame coronarico per me è previsto verso le 18.

Alle diciassette mi faccio togliere gli elettrodi e vado a fare la doccia con sapone disinfettante. Mi metto il camicione verde e attendo. Dopo le diciotto arrivano le 19, ma solo alle 20 arriva l'ordine: "*portate Babbini*".

Mi trasferiscono con il letto. Appena il letto è a metà della porta della camera:

- *Contrordine, non se ne fa niente.*

L'infermiera, una mano sul letto che guida, con l'altra si attacca al telefono. Il cumulo di rimbrotti che invia è sufficiente a definire che domattina sarò io il primo della lista. Donatella, che era venuta per assistenza morale,

- *Torno domattina papà.*

Al mattino seguente gli infermieri sono occupati in una riunione organizzativa. Decido di gestirmi da solo, tolgo gli elettrodi, faccio la doccia disinfettante. Ho appena finito queste operazioni che chiamano il mio nome. Mi infilo nel letto. Lungo il corridoio trovo Donatella e cerco di rassicurarla:

- *E' routine.*

In sala gli addetti ai lavori stanno organizzandosi. Uno degli infermieri ha abitato a Leini e mi chiede chiarimenti sulla situazione politico amministrativa.

Mi chiedono se so cosa mi faranno e rispondo affermativamente.

Mi infilano una sonda da un polso. Mi dicono di parlare pure, ma per paura di distrarli preferisco tacere. Senza difficoltà i sensori entrano nel cuore, non sento la loro presenza sento il macchinario ronzare, che è il suo modo di leggere la situazione.

Dopo mezz'ora:

- *Abbiamo finito.*

- *Come non mi fate niente? avevo sentito di stent, di sturamenti delle coronarie.*

- *Lei è il primo che si lamenta perché non le facciamo niente. Le sue coronarie non hanno più 18 anni, ma sono buone.*

Donatella aspettava fuori.

- *Allora?*

- *Tutto bene.*

Ci chiediamo cosa hanno visto i primi clinici molto allarmati.

Il giorno successivo dovrebbero esserci le dimissioni, festa nazionale. Al mattino arriva il medico che deve dimettermi con una carrellata dei miei documenti sanitari. Mi fa buona impressione, capisco cosa dice e non si dà delle arie. A parte il

fatto che mi chiede di dire “Forza Juve” altrimenti mi trattiene altri tre giorni in ospedale.

*- Forza Juve no, però la prossima volta che vi regalano un rigore, non protesto.*

Il compromesso è accettato, ma vengo rimproverato perché in quel giorno c'è stato il sorteggio del campionato europeo e alla Juve è toccato il Barcellona. Ci avrei messo del mio in questo sfortunato sorteggio.

*- Dottore mi potrebbe spiegare cosa hanno visto i suoi colleghi che mi davano per spacciato mentre a me sembrava di stare bene?*

*- Vado a vedere le registrazioni.*

Quando torna spiega:

*- Hanno riscontrato aritmie ventricolari derivanti dal ventricolo sinistro, ma si può guarire”*

*- Sarà perché questo ventricolo è pieno di falci e martello”.*

La compilazione delle dimissioni non è così veloce. Arriva Giuseppe responsabile in questa asl dell'ingegneria clinica, mio amico da tanto tempo. È venuto a salutarmi. Con Salvatore che mi riaccompagnerà a casa. Abbiamo chiesto se hanno attrezzature dismesse che potrebbero essere preziose in Africa. Si vedrà.

Arrivo a casa alle 17. Subito mi butto sui conti del progetto *Solidarietà reciproca e Lavoro accessorio*. Programmo il lavoro degli operatori del progetto, quattro disoccupati due donne e due ragazzi e la compatibilità finanziaria residua. Dal tabaccaio capisco che quello che avevo sentito sui vaucher, sospensione immediata, è vero. In effetti da oggi pomeriggio i vaucher non sono più in vendita. Mai vista in Italia una decisione lampo così



veloce. Come associazione Abala Lite ho i soldi per pagare ancora un mese di lavoro, ma non so come fare. L'ufficio politiche sociali del comune mi dice di sospendere. La banca finanziatrice, studiato il problema con calma, indica, come modalità di pagamento possibile, la ritenuta d'acconto. Così possiamo completare il terzo mese di attività prevista, con soddisfazione degli anziani e delle altre persone in difficoltà alle quali abbiamo recapitato ricette, medicine, spese, libri, e li abbiamo aiutato nella pulizia delle case e accompagnati negli uffici o anche solo in una passeggiata assistita, che altrimenti non avrebbero potuto permettersi.

In paese al vedermi in giro si meravigliano,

- *Mi avevano detto...*
- *Tranquillo. Falsi allarmi.*
- *Le erbe cattive...*

E il ginocchio? Andai, di nuovo, nell'aprile 2017 al Pronto Soccorso per un altro drenaggio. Mi dissero, come se già non lo sapessi, che il ginocchio era vecchio e si rifugiarono nel solito consiglio di dimagrire. Boh!

## L'altra metà del cielo

Amilcar Lopes Cabral chiedeva rispetto e dedizione alla causa, delle donne. Amicizia e amore verso di loro, in modo da

*“sentirci più uniti a tutte le nostre compagne, costituire un solo corpo, uomini e donne, nel lavoro al servizio del nostro popolo e dell'umanità. Dobbiamo onorare le donne, rispettare le donne, amarle nel senso più puro della parola, compagne di lotta e di liberazione”.*

*“Vogliamo che le nostre mamme siano uguali ai nostri padri, che le nostre sorelle siano uguali a noi, che le nostre figlie non siano schiave di nessuno”.*

*“La liberazione della donna è liberazione dell'uomo. Nella misura in cui l'uomo partecipa alla liberazione della donna, lavora alla sua liberazione. La lotta per l'eguaglianza tra uomo e donna nella vita familiare e in tutte le attività pubbliche sono premesse per le libertà politiche”.*

*“Quanto a noi più importante dello sviluppo della lotta armata è l'esistenza nel nostro paese di un uomo e di una donna nuovi... Un paese non può essere libero, non può essere felice, non può progredire se la donna non è libera, se non può contribuire al progresso del suo popolo. Non esiste alcun paese che possa considerarsi libero se le donne sono ancora soggiogate o siano oggetto di mancanza di rispetto”*

Non possiamo dire a Marilena Delli Umuhoza, nata da padre bergamasco e da madre ruandese: *“torna a casa tua”*.

Arrivò l'ultimo carico di *Quando*, 1300 copie. Mentre scarichiamo passa Gino.

- *Guerrino, cosa ne fai di tutti quei libri”*

- *Li metto nel minestrone.*

Quel giorno nella posta c'era un invito a un focus-group della commissione Regionale Pari Opportunità, sul tema *“La condizione delle donne e gli organi di rappresentanza di genere in Piemonte”*, alle 16 di oggi, mercoledì 30 maggio 2007 in via Magenta 12. Mancava un'ora. Mi fiondai. Arrivai che il dvd *Le Lottatrici*, allegato al libro *Fare la differenza*, esperienze dell'Intercategoriale donne di Torino 1975-1986, era già stato

proiettato. C'erano alcune protagoniste del libro, tra cui Nicoletta Giorda autrice, una dozzina di sindacalisti, alcuni in pensione. Due giovani, uno scrittore e il regista del cortometraggio. La copertina del libro ha la rappresentazione della Gioconda in tuta da operaia.

Lo scrittore disse che era contento di poter parlare come uno che non c'era in quegli anni, perché ora non saprebbe spiegare tanto cambiamento in peggio. Il regista raccontò, che pur essendo fatti vicini, solo della generazione precedente, non conosceva la lotta delle donne. Questo lavoro gli ha dato molti argomenti di conversazione e parlando con amiche ha scoperto che una di loro è stata licenziata solo perché incinta. Parlando del doppio lavoro delle donne, casa e ufficio o fabbrica, ha detto che i giovani non hanno tempo libero perché lo occupano tutto nella ricerca del lavoro. Intanto che era con noi gli è arrivato un sms della sua compagna, a cui scadeva il contratto di lavoro. Buona notizia, il contratto era stato rinnovato fino alla fine di giugno. Un altro mese di tranquillità. Potevano metter su casa.

Il mio intervento sottolineò che la lotta alla Singer è stata tanto in difesa delle donne, perché una soluzione per mille lavoratori, senza donne era pronta tre mesi dopo la chiusura. Dissi che di donne in convento e in fonderia non ce n'erano, trovarne tante alla Singer è stata per me una esperienza importante. Ce n'erano poche nel consiglio di fabbrica, perché mentre i maschi andavamo avanti con le riunioni, oltre l'orario di lavoro, loro tornavano a casa per i figli. Ma nessuna ci chiamò mai "*Compagno Padrone*", perché la loro busta paga era uguale alla nostra. Raccontai che alla Singer c'erano molte copie di coniugi, che nel corridoio della bollatrice, al cambio turno, si scambiavano le comunicazioni. Che le compagne ignoravano i messaggi dei movimenti femministi, unire il pubblico e il privato, abbarbicate in difesa del posto di lavoro, per loro decisamente prioritario. Precisai che i movimenti femminili ci hanno insegnato una cosa molto importante: la qualità della vita. Ero stato invitato a questo

focus, all'ultimo momento, a seguito alla pubblicazione del mio libro *Quando*.

Al centro anziani è più facile parlare di malattie che di donne. I pochi discorsi su questo tema, sono pieni di ricordi, di rimpianti e di una generica rassegnazione. Le nostre coetanee passano con decisione dalla condizione di oggetto del discorso a quella di soggetto, ma per quanto riguarda la costruzione di percorsi nuovi ostentano un cartello ben chiaro: *L'agenzia servizi è chiusa, abbiamo già dato*.

Sono ancora in vita alcune protagoniste che hanno raccontato a Nuto Revelli la storia della loro vita, storie raccolte nel prezioso libro *L'anello forte*, le cui condizioni erano simili alle attuali condizioni della donna nei paesi in via di sviluppo. Cosa ha permesso alle nostre donne, come alle donne Balanta, di potersi opporre all'oppressione autoritaria, patriarcale, gerarchica, maschilista della società e della famiglia? La lotta di liberazione dei loro paesi, cui hanno dato un grande contributo. Come la nostra Costituzione, ha definito ogni eguaglianza, anche la legge costituzionale della Guinea-Bissau precisa nell'articolo 25: "*O homem e a mulher sao iguais perante a lei em todo os dominios da vida politica, economica, social e cultural*". Ma quello che ha fatto la differenza tra il cammino delle donne nei nostri paesi e quello dei paesi in via di sviluppo, è stato l'ingresso delle donne in fabbrica e negli altri posti di lavoro. Le nostre donne quando hanno visto che portare a casa uno stipendio analogo a quello del marito, realizzava l'eguaglianza, hanno sempre difeso il posto di lavoro come difesa della loro dignità. Purtroppo in Africa ci sono poche fabbriche.

A Mansoa le suore hanno una scuola di cucito. Chiedo a suor Angela se c'è qualche donna che possa farmi un vestito africano?

- *No. Non sono a quel livello.*
- *Neanche pantaloni leggeri?*

- Il corso è cominciato da poco.
- Quando ci vediamo per l'intervista?
- Quando vuoi. La prossima settimana.
- Vengo, quando Pino viene a fare la spesa. Carico una bicicletta sul furgone”.
- In bicicletta no. È rischioso.
- Sei troppo focalizzata sui rischi. Prenderò il toca toca.
- Peggio...Di che cosa dobbiamo parlare?
- Della condizione della donna in questo parte dell'Africa.
- Prima di tutto la donna qui è esperta. Più intelligente degli uomini.
- Ci vuole poco.
- È lei che amministra la famiglia, le spese per il cibo, la salute e la scuola dei bambini.
- Come a casa mia. Gli uomini cosa fanno?
- I lavori pesanti. Preparano e gestiscono le risaie, tagliano il bosco, costruiscono le capanne. Seminare, raccogliere, pescare, garantire l'acqua, lavare, cucinare, pilare il riso è compito delle donne.
- Il ricavato dell'orto resta alle donne?
- Sì. Vendono i prodotti dell'orto per altre spese. Tutta l'amministrazione è in mano alle donne. Gli uomini si berrebbero tutto subito. Nelle città il commercio più importante è nelle mani degli uomini, ma in gran parte stranieri.
- Vorrei mi parlassi della salute della donna, ma prima parlami della poligamia.
- È la prima moglie che procura altre mogli al marito per necessità di lavoro.
- Non è iniziativa del marito?!
- No. Qui non c'è la cultura del fidanzamento come da noi. Gli accordi matrimoniali non si fanno sulla base dell'innamoramento.
- Uomini e donne non si innamorano?
- Sì. Ma l'innamoramento non è necessario per il percorso al matrimonio, che qui si dice casamento. Anche il legame affettivo può portare al casamento. Questo comincia a capitare sempre di

*più, ma non è indispensabile. La priorità della donna balanta è la vita, l'amore per la vita. Dare la vita.*

*- La vita come persone, quindi anche la loro vita?*

*- Qui c'è la cultura clanica dei Bantù. Non è cultura individuale. La donna si realizza nel gruppo.*

*- Anche in Italia, per molte donne, prima dei propri, vengono i diritti dei figli e del marito. Però se il gruppo si realizza, anche la donna, parte del gruppo, deve avere il suo spazio. Anche alcuni di noi, di cultura individualistica, abbiamo capito che si può star bene solo collettivamente. Non puoi star bene se intorno a te stanno male.*

*- Noi insegniamo alle donne che devono prendersi degli spazi per sé stesse e valorizzarsi. Tu non pretendere di capire tutto. Capirai di più quando sarai rientrato in Italia. Tieni questo presente: l'Africa cerca strade che portino all'armonia dell'accoglienza, non all'esclusione.*

*Arriva Pino:*

*- Avete finito?... Parla sempre lui?*

*suor Angela:*

*- Sì. E pensare che è venuto a informarsi.*

*(Sentieri del Villaggio)*

Suor Angela era stata operaia a Milano nel '68. Ha fatto la lotta di classe da questa è nata la sua vocazione religiosa. La lotta cambia le persone. Ne so qualcosa.

Nel libro *Quello che le donne raccontano*, sette operaie, parlano del loro difficile cammino verso l'emancipazione da una società patriarcale, capitalistica, sempre maschilista. Il loro lavoro gratuito di produzione e riproduzione all'interno della famiglia, la cura di tutti, in particolare dei bambini e degli anziani e la condizione subordinata nei posti di lavoro e nella società sono indispensabili al funzionamento del sistema economico capitalistico, ma non sono più accettabili in una società civile, che deve partire da presupposti di eguaglianza. Oltre alla mancanza

di eguali diritti, le donne sono oppresse proprio perché sono donne:

*“Nei secoli e nei millenni la vera pietra dello scandalo dell'utopia platonica non è stato l'egualitarismo in quanto tale, presente sia pure in altre forme nelle origini cristiane, ma proprio la concezione del rapporto uomo donna. La morbosa petulanza dei Padri della Chiesa è riuscita ad inseguirla all'interno di opere mastodontiche come la Repubblica o Le Leggi. Platone è stato principalmente condannato proprio per “l'immoralità” delle idee sulla condizione femminile e sull'Ethos sessuale.” (L.Canfora).*

Dopo cieli ricchi di ogni splendore, comincio a sentirmi straniero nell'altra metà del cielo. La capacità di abbagliare con raffiche di parole comincia a perdere colpi. Mi sento dire: *“Sei rimasto alla fase orale”*. Mi meraviglia che Internet sia pieno di affettuosità, mentre in diretta la tenerezza si trova dentro robuste corazze. Rare le amiche che ti abbracciano con l'orografia dei loro seni. Altre si murano dentro una effettiva superiorità culturale. Sono case con pareti di vetro, ma trovare la porta è arduo. Colpa dei bagagli culturali, dell'atmosfera che non è mai quella giusta. Mai giuste le circostanze. Illusi da tonnellate di effusioni affettive che girano nelle chat, appena cerchi di costruire un percorso verso la fisicità, incominciano i venti freddi. E va bene quando questi venti non sono gelidi. Eppure dicono, quelli delle agenzie matrimoniali, che la maggior parte degli incontri sono partiti dal web. Sarà per i matrimoni.

Anche il discorso della Litizzetto non mi torna. L'ho vista piccola, non che in altezza sia cresciuta molto, ma è diventata grande. L'ho sempre seguita con divertimento. Ma stavolta non sono d'accordo con lei, che dopo aver parlato in modo positivo della poligamia, ha detto, che le donne la danno in quantità industriale. Calca i toni sulla esistenza di questo fenomeno con l'esame finestra. Quando si affaccia alla finestra vede una foresta di corna. Quando mi affaccio alla finestra vedo uno stormo di ali: *“era lì che voleva volare l'uselin de la comare”*. Ma le quantità

industriali non mi risultano. Parole tante, ma l'armadio resta chiuso.

Un'amica. Al primo incontro gli occhi di lei pendevano spalancati al suono delle mie parole. Una delle prime mail: "*Carissimo, sei proprio un poeta*". Qualche mail successiva, "*Sei il mio poeta*". Dopo gli auguri di Natale "*Questa è la lettera di auguri più bella che abbia mai ricevuto*". Le parole della lettera non erano mie, ma una citazione di Dorothee Solle:

*Non credo al diritto del più forte  
al linguaggio delle armi, alla potenza dei potenti.  
Voglio credere al diritto dell'essere umano,  
alla mano aperta, alla potenza dei non violenti.  
Non credo alla razza o alla ricchezza, ai privilegi,  
all'ordine stabilito.  
Voglio credere che tutti gli esseri umani siano esseri  
umani, e che l'ordine del potere e dell'ingiustizia sia un disordine.  
Non credo di potermi disinteressare  
a ciò che succede lontano da qui.  
Voglio credere che il mondo intero sia la mia casa  
e il campo nel quale semino,  
e che tutti mietano ciò che tutti hanno seminato.  
Non credo di poter combattere altrove l'oppressione  
se tollero l'ingiustizia qui.  
Voglio credere che il diritto sia uno, tanto qui, quanto  
altrove; e che non sono libera  
finché un solo essere umano sia schiavo.  
Non credo che la guerra e la fame siano inevitabili  
e la pace irraggiungibile.  
Voglio credere all'azione semplice,  
all'amore a mani nude, alla pace sulla terra.  
Non credo che il sogno degli esseri umani resterà  
sogno e che la morte sarà la fine.  
Oso credere invece sempre e nonostante tutto,  
alla creatura nuova.  
Oso credere al sogno di Dio stesso, un cielo nuovo,  
una terra nuova dove abiterà la giustizia.*



Seguirono due o tre anni di chat nelle quali parlavamo di tutto, soprattutto dei comuni interessi per l'Africa. Addirittura quotidiane nel periodo della permanenza di lei, sei mesi per uno stage, in una università africana dove approfondiva le sue conoscenze sulle piante e sull'agricoltura dei paesi del sud del mondo. Chat sparite tutte per furto di pc. Poi ho intravvisto nelle sue parole qualche indifferenza.

L'ultima mia mail, dopo un lungo silenzio, è rimasta senza risposta:

“Mi mancano le nostre chiacchiere. Ho capito che mentre il mio desiderio era di riempirmi gli occhi della tua bellezza, non solo virtuale, a te era nato il timore di doverti trascinare un amico ingombrante. Ma non ce lo siamo detto. Siccome credi nella reincarnazione, sarà per un'altra vita. È un'idea. Conosci qualche ente dove presentare il curriculum? Avrei alcune esigenze. Mi piacerebbe rinascere Balanta. Girano pochi soldi, vuoi mettere. Maschio, possibilmente, ci sono più abituato, le donne lavorano troppo. Di più si fanno poche distinzioni tra amicizia e amore, se ci si vuol bene, quanto e come sono problemi secondari. Passerei i primi tre anni attaccato alla pelle della madre, con possibilità di sfrugliare nella camicetta delle altre donne per qualche merenda sinoira. Dopo i tre anni almeno due di libertà, poter correre per il villaggio, mato compreso, e addio piedi piatti. Al pascolo dai 5 anni ai 15 o nella difesa del riso dagli uccelli con la fionda, non è poi male. Peggio imparare a leggere e scrivere, dato che non ci sono né giornali né libri. Poi la stagione 'nhaie con la festa finale con gli anticipi nell'accoglienza del corpo della donna. Quando toccherà a te rinascere, io avrei già fatto il fanado e sarei uomo grande. La mia prima moglie, che pretendo sia sempre Piera, potrebbe portarti nella nostra casa come bajuda. Ti vedrei crescere. E poi ti sposerei solo per emanciparti e darti la libertà di lasciarmi e scegliere altri uomini o tornartene dai tuoi genitori, se continua piacerti la condizione di single. Se non ti va di rinascere nera, mi basterebbe tornassi a fare la volontaria. Ti farei volentieri da interprete, guardia del corpo ed autista accompagnatore”.

Nel libro *Sputiamo su Hegel* di Carla Lonzi, l'autrice dichiara che non abbiamo lottato per la liberazione della donna. L'abbiamo confusa con le pari opportunità economico-sociali.

La dialettica servo-padrone che ha regolato le dinamiche delle lotte contro il patriarcato ha dimenticato le donne. Lenin diceva alle donne di non rompere con i loro problemi, che quando si

fosse abolita la proprietà privata e la famiglia borghese, suo strumento, si sarebbe sistemato tutto.

La liberazione dal paternalismo e dal capitalismo non può funzionare senza la liberazione dal maschilismo. Non è possibile continuare a ritenere le donne cosa nostra. Oltre tutto l'uomo non si è liberato, la sua vita continua essere un casino. Liberarsi per la donna non vuol dire accettare gli stessi schemi maschili. Così per i paesi poveri non è possibile realizzarsi come i paesi che li opprimono e copiare i loro ruoli autoritari, che stanno portando l'umanità alla distruzione. L'immagine femminile, con cui l'uomo, le strutture, le leggi interpretano la donna, è invenzione dei maschi. Verginità, castità, fedeltà non sono virtù, sono vincoli nei quali la donna perde la sua identità. Solo per gli ebrei e pochi altri la trasmissione identitaria è dalla madre. Scippata anche questa. Chi dà la vita è donna, ma la maternità è pagata con l'esclusione. La famiglia perno del patriarcato, tende a fluidificarsi. Argine a questa liquefazione c'è la proprietà, che definire un furto non è così improprio.

Non molte sono le strade che portano alla felicità, alcune troppo lunghe. Altre portano solo alla lotta di classe e non alla liberazione dell'Altra Metà del cielo. Su questo i Balanta sono più accorti, proprio per una sostanziale assenza del criterio della proprietà privata. Ma anche per loro le cose stanno cambiando in peggio, grazie alla colonizzazione, a religioni e scuole importate nella loro cultura.

A Borgaro, in un covo di comunisti, dove presentai il libro *Quando*, prima di poter parlare di lotta di classe, mi è stato chiesto di tutto: preghiera, preti operai, cardinal Pellegrino, comunità, convivialità, comunione; mi hanno chiesto pure dell'Altra Metà del cielo. Ho risposto che l'Altra Metà è tutto il cielo, ma ho cominciato tardi a volare. Riflettendo poi su tutte quelle domande penso che solo in chiave femminile sarà possibile ricostruire un umanesimo che possa portare l'umanità fuori dalla caccia alle streghe e dal mercato, in cui le persone, in particolare le donne, sono merce.

Quando Antonio mi propose di presentare il libro di Salvatore Mongiardo, *“Sesso e Paradiso”*, accettai con entusiasmo, perché provengo dai danni della separazione della materia dallo spirito, che identifica il male con corpo e il bene con lo spirito.

La mia vita non è stata difficile come quella di Mongiardo, perché vivevo in assenza di donne, come un essere anaerobico in assenza di atmosfera. Le religioni, principali organizzatrici e conservatrici del potere maschile, del maschilismo, sanno benissimo che il pericolo numero Uno del loro potere, è la donna. Chi dà la vita? Chi la può realizzare?

Solo dopo aver incontrato la classe operaia, dopo aver buttato via tutte (o quasi) le incrostazioni culturali, come cocci rotti, mi è capitato di incontrare una donna che si è dedicata a farmi vivere. Per gli operai è chiarissimo che il paradiso è nell'accoglienza della donna, La classe operaia va in paradiso, il famoso film, dove tutti hanno colto l'ironia del titolo, diceva anche questo. La comunione e la creatività che crea questa accoglienza, delineano l'eternità e il paradiso.

Antonio mi mise in contatto con Mongiardo, che con molta cordialità mi indicò il percorso dei suoi libri: es. Ritorno in Calabria. Li apprezzai. Letti i primi, disponibili su Internet, in questo mi aspettavo un viaggio verso la dea madre, il principio femminile che può equipararsi alla divinità. Lo dice anche un calabrese illustre, T. Campanella, in una poesia ritenuta erotica:

*La faccia di madonna che di Dio  
sola può dirsi imagin vera in terra.*

Invece in *“Sesso e Paradiso”* ho trovato ancora prevalente il tormentoso problema della violenza, le cui origini e le cui caratteristiche, Salvatore ha cercato fin nel seno di Dio. Le Sacre Scritture, parlano di un padre che sacrifica il figlio. In *“Sesso e*

Paradiso” Mongiardo ha descritto la violenza sacrificale della repressione sessuale.

Gli è bastato descrivere la vita del suo paese, Sant’Andrea Ionico, pieno di preti, compresi i Liquorini, seguaci di sant’Alfonso de Liguori che, dopo la Santa Inquisizione, sono stati tra i peggiori nemici delle donne.

Acuta la riflessione che vede nel celibato obbligatorio dei preti l’origine della Santa Inquisizione, in effetti la chiesa ortodossa non ha mai avuto questo strumento di potere temporale e di guerra alle donne, perseguitate come streghe. A Sant’Andrea Ionico i pazienti dei manicomi erano soprattutto donne, vittime dell’oppressione religiosa e trattate con l’elettroshock. Il professor Puca, direttore della clinica psichiatrica Villa Nuccia, si meravigliava del numero elevato di donne andreolesi ricoverate e diceva: “Forse è a causa del vento che soffia forte a Sant’Andrea?” Non era il vento era il grande controllo clericale, soprattutto sulle Figlie di Maria, spionaggio compreso. Nella storia della teologia cattolica, a parte S. Teresa d’Avila, che era mistica, non troviamo donne. Le estasi mistiche vengono da molti identificate con l’orgasmo sessuale. Anche qui il Paradiso non è lontano dal sesso. Nietzsche scriveva che il colpo di genio dei cristiani è stato inventare la salvezza dell’anima, che sembra non esistere. Sul presupposto di questa necessità si sono invertite le coordinate. Si è privilegiata la dimensione verticale, la trascendenza, parlare con Dio, invece che col prossimo, l’ascetismo invece della convivialità. E si è inventato l’individualismo come realtà prioritaria alla polis.

Il famoso conterraneo di Mongiardo, Tommaso Campanella, 27 anni di carcere per le sue idee, evitò la condanna a morte solo perché fu capace di fingersi pazzo:

*Sto dentro un pugno di cervello  
E divoro quanti libri posso  
Quanti e quanti ne ho mangiato  
E pur sempre di digiuno moro.*

In realtà, ai libri preferì la natura. Lo dice nel saggio *Sul Senso delle Cose*: “Imparo più da una formica o da un filo d'erba che non da tutti i libri scritti dal principio dei secoli ad oggi”.

Mongiardo con il suo libro ci ha accompagnati verso il filo d'erba, verso la vita semplice dei suoi compaesani dove, tra i suoni delle campane, arrivava l'eco delle poesie di Saffo che sentivi nel canto dei bovani, felicemente immuni dalla repressione religiosa. E nelle parole di Giacomo, il pazzo-saggio del racconto:

*“Nei tempi antichi da noi era venerata Venere nuda, non l'Addolorata vestita a lutto e trafitta da sette spade. La mia storia, la tua e quella di tua madre sono sempre la stessa. La repressione del sesso ha reso la terra invivibile, cattiva. Il sesso, invece, è il crogiolo che trasforma l'uomo in Dio, la porta dell'immortalità”.*

La dedica di questo libro è alla madre:

*“Cara mamma, tu sei stata per me mater terribilis quando, avevo appena sei anni, minacciasti di tagliarmi la testa con la mannaia perché mi ero toccato i genitali; mater dulcissima quando, molti anni dopo, capisti l'errore di quel gesto e mi chiedesti perdono. Sei però diventata mater universalis perché la vicenda sesso, che ha rovinato le nostre vite, mi ha fatto capire quanta violenza possono generare le religioni, soprattutto quelle nate nel Medio Oriente”.*

# Ivana

La casa di Ivana e Annibale era un punto di incontro per molti lavoratori, prevalentemente ferrovieri. Con loro ho maturato il mio progressivo inserimento nel mondo del lavoro.

Il fratello di Annibale, Artibano, era diventato prete perché non capiva quale era la meta di tante persone che nervosamente viaggiavano con il treno guidato da lui.

Divenuto sacerdote fu presto attorniato da giovani che si sentivano persi e per non abbandonarli andò a lavorare con loro in una fabbrichetta. Avendo la sua paga chiese di non ricevere più la congrua, lo stipendio dei parroci e altri, definito dai Patti Lateranensi.

Domanda respinta. La sua onestà non gli permetteva di accettare questa seconda paga. La sua salute si deteriorò e fu trovato morto in un prato vicino alla moschea di Novara. Lo trovarono i mussulmani della moschea, dissero che erano stati i primi a pregare per lui. Poche persone meriterebbero come lui il titolo di Santo. Per fortuna che il Vaticano non guarda da queste parti. Ho parlato di Lui in modo più ampio nel mio primo libro *Quando la fede e la lotta sono di classe*, reperibile su internet.

Ivana soffrì molto per questo lutto e per il mio inserimento nel mondo del lavoro che mi portò a separarmi dal Vaticano e dai suoi valori. Non ero più il loro prete.

In questi giorni era ricoverata in un ospedale a Torino.

- Ciao. Grazie per il bene che mi dimostri. Baci a te e a Piera che ringrazio per le caramelle. 6/02/2011

- Credo di aver trovato il modo per scriverti i messaggi. 7/02/11

- Ciao. Sei diventato il mago dei messaggi. Ho fatto la tac, ora sto bene. Grazie per le tue attenzioni. Sta tranquillo e fa bene le tue cose. Oggi viene Annibale. Mi coccolate troppo. Per domani ti farò sapere. 8/02/11

- Spero che tu oggi non sia sola, perché sono impegnato tutto il giorno, cena compresa. Una riunione dei volontari di Abalalite.

È tornato Salvatore e ci sono alcuni problemi da valutare. Verrò domani. Mi raccomando di dire ad Annibale di venire a dormire da noi. La scuola per migranti, di cui ti avevo parlato, allievi zero, comunque insistiamo. 9/02/11

- Ciao. Combatto ancora con l'acqua per l'esame dell'intestino. Povera me. Oggi verrà Annibale con amici di Domo. Tu sta tranquillo. Ci vedremo in seguito. Grazie per il bene che mi vuoi. 9/02/11

- Mi ha telefonato Annibale. Ieri sono rientrato tardi. Verrò a vederti con i miei occhi questa sera. Spero tu possa passare una giornata soffrendo il meno possibile. 11/02/11

- Ciao. Grazie perché mi sei vicino e mi aiuti a superare la nostalgia di casa. Ho consegnato i libri e ti ringraziano molto. 12/02/11

- Spero vada meglio. Sono contento del coraggio con cui affronti la situazione. Sembra che gli ammalati siamo noi. Forse è così. Se il nostro affetto ti da un piccolo aiuto, mi conforta. Non mi è facile sopportare l'idea che non stai bene. Ti penso e vorrei esserti più vicino. Tra poco arriverai nella nostra Ossola e questo ti farà bene. Buona domenica. 12/02/11

- Ciao. Buon compleanno a Piera. Tanti baci a tutti e due. 13/02/11

- Grazie dei baci e degli auguri per Piera. Nel pericolo che scappi in Ossola prima di poterti salutare, con Piera arriveremo oggi. verso le 14. Le donne si sono fatto onore alla manifestazione. 15/02/11

- Ciao. Vi aspetto con gioia. 15/02/11

- Ti penso nella nostra Ossola. Sicuramente starai meglio, la casa e i tuoi cari sono le terapie più efficaci. Un saluto affettuoso a te e ad Annibale. 17/02/11

- Ciao. Grazie. Un po' meglio. Ce la farò con l'affetto di tutti. Anche il tuo. 17/02/11

- Pensiero laico della domenica. Se ami sei in Dio. Se sei in Dio sei nell'eternità. Quindi ogni istante è eternità. Il pensiero ha un punto debole. Come stai? 20/02/11
- Ciao. Grazie per il messaggio piuttosto religioso, ricco di speranze per me. Ieri male, febbre alta. Oggi meglio. Ti abbraccio. 20/02/11
- Qui c'è il sole ed io voglio credere che tu stia meglio. Vorrei iscriverti all'associazione di volontariato Abalalite, parola di antica lingua africana, dei Balanta. E' un saluto, vuol dire *come stai*. Di ad Annibale di guardare il sito [www.abalalite.it](http://www.abalalite.it) 23/02/11
- Ciao. Sono in giro per ospedali e sono stanca. Grazie che mi pensi. Mi stanno programmando per la chemio. Saluti a Piera.
- Carissima Giobbe, ti penso e penso alla festa delle donne 4/03/11
- Ciao. Mi fa bene essere ricordata da te ed incoraggiata ad avere pazienza e forza come Giobbe e le donne veramente forti. 4/03/11
- Sopra il numero del tuo cellulare c'è il numero africano del mio cellulare. Per sbaglio mi sono inviato un saluto che era destinato a te. Starà girando nei cieli della Guinea Bissau.
- Ciao. E' bello che anche in Africa girino gli auguri per me. Sto benino, in attesa di martedì. Baci a te e a tutti. 6/03/11
- Se il mio pensiero fosse terapeutico saresti già guarita. Mi sento una pia donna che guarda i tuoi passi, precisamente Veronica, perché ha il tuo volto impresso dentro. Il papa garantisce sulla resurrezione e tu lo dimostrerai tornando a stare bene. 11/03/11
- Ciao. Grazie per il tuo messaggio mattutino. Grazie perché credi che risorgerò. Per ora sono ai piedi del calvario. Mi tocca salire. Ma tu sei con me. 11/03/11
- La nostra unità ha pochi anni, ma molti secoli. Un bacione a te e ad Annibale. 17/03/11
- Ciao. Fatte le indagini, messo il catetere nel braccio, sono pronta per la chemio. Lunedì inizierò, primo giorno di primavera. Sono certa che sarai con me. Ti abbraccio. 19/03/11



- Ho timore di chiederti come stai. Ma non ho altre parole per dirti che sono con te. 25/03/11
- Ciao. Sto benino. Oggi analisi e visita. Lunedì seconda chemio. Piano piano vado avanti. Grazie che mi pensi. Abbracci a te e a Piera. 25/03/11
- Spero che il benino di cui mi parli continui a migliorare. Martedì prossimo sarò nell'Ossola e ti vedrò con gli occhi oltre che con il cuore. 30/03/11
- Ciao. Continuo nella lotta. Sono un poco stanca. Ma proseguo e vivo. 30/04/11
- Mi sono ricordato che, tutto preso dall'eccezionalità della tua presenza a Torino, ho dimenticato di dirlo a Renato e Rita. Sentirò le mie. 03/04/11
- Ciao. Sta tranquillo per Renato e Rita. Ci sei stato tu con me. Fatti vivo martedì. Buona giornata. 3/04/11
- L'averti vista molto viva e combattiva è stata una gioia. 6/04/11
- Ciao. Oggi due ore di ospedale per combattere la nausea. Ora meglio. Lunedì niente terapia. Un po' di aria. 8/04/11
- Non so accettare il tuo soffrire, ma il tuo camminare pieno di luce mi aiuta. Se le belle parole fossero chemioterapiche, ne potrei dire tante. 16/04/11
- Ciao. Le belle parole aiutano sempre. Oggi sei ore di chemio. Domani due. Speriamo che serva. 17/04/11
- Ti ho pensato perché ero all'ospedale del Cottolengo, dove Piera doveva fare un ecodopler, che ha dato buone notizie. Aspetto anche da te buone notizie. 2/05/11
- Ciao. Bene per Piera. Sono contenta. Domani analisi e poi sesta chemio. Speriamo sia l'ultima. E' dura, ma vado avanti con i miei angeli vicini e lontani. 2/05/11
- Passerò da te verso le 16. Partiamo da Leini verso le 14. Ci sarà anche Doni, che desidera vedervi. Ti porto il nuovo libro sull'Africa, che presenterò a Vogogna. 7/05/11
- Ciao. Ieri sera è andata bene? Grazie per essere venuto a trovarmi. 8/05/11
- Hai potuto fare la chemio? È l'ultima? Come stai? 13/05/11

- Ciao. Anche questa settimana niente terapia. Valori bassi. Preso ferro in flaconi e sono stata male. Oggi meglio. Si vedrà martedì. Grazie per il ricordo. 13/05/11
- Il 2 giugno verrò a Masera, invitato da un medico che coordina un gruppo di famiglie che hanno adottato bambini etiopi e potrò passare da te. Mi manca l'aggiornamento del tuo affetto. 15/05/11
- Ciao. Il mio affetto per te è sempre immutato. Grazie che mi pensi. Per ora chemio finite. Tac 6 giugno. Sono contenta. Un grande abbraccio a te e a Piera. 24/05/11
- Buone notizie finalmente. Passerò da voi l'1 giugno nel pomeriggio, avrò tempo per godermi la vostra compagnia. Il giorno dopo sarò a Masera. A presto. 24/05/11
- Ciao. Grazie per essere venuto e per il bene che mi vuoi. Auguri per la giornata di oggi. Ti auguro ogni successo per le tue iniziative per l'Africa. Spero che la giornata sia andata bene. 2/06/11
- Che notizie della visita del 6. A Leini grande terremoto politico per mafia. 9/06/11
- Ciao. Grazie per il ricordo. Fatto tac. Esito martedì. Buona vacanza a te e a Piera. Rilassati. Ritroverai i problemi al tuo ritorno. 9/06/11
- Ho ricevuto il tuo sms mentre andavo a Ravenna al funerale di un mio cugino. Funerale molto triste, era morto già da tanto tempo, alzheimer. Dal treno guardo il mare per vederti. 15/06/11
- Ciao. Sono stazionaria. Liquido nella pancia. Notizie dall'ospedale: non si può intervenire chirurgicamente. Bisogna fare in modo che la malattia si cronicizzi con cure adeguate. Vedrò in futuro con l'oncologo. Andrò a Torino per una visita a sentire qualche notizia circa la tac. Ti dirò. Buon fine vacanza. "22/06/11
- Le orme sulla sabbia sono le nostre. Continuiamo a tenerci per mano. La tua luce è nella mia vita. Illumina i passi anche di chi cammina con me. 26/06/11

- Ciao. Grazie per il messaggio di luce. Quando si ama tutto è grazia. 26/06/11
- Ti porto con me in Valle Susa. 3/07/11
- Ciao. Abbi cura di te in val Susa. 3/07/11
- Sono rimasto non violento, ma è tanta la tentazione della violenza di fronte alla prepotenza. Vorrei pensare che stai bene come il sole, ma ho paura a chiederti come stai. 8/07/11
- Ciao. Grazie che pensi a me. Non sto proprio bene. Ci sono momenti sì, altri no. Oggi benino. Comunque lotto e mi impegno a vivere. Ti abbraccio forte. 8/07/11
- Tieni sempre nel tuo cuore la gioia della vita, altrimenti il cielo diventa buio. 8/07/11
- Ciao. Grazie per i tuoi messaggi. Purtroppo fatico sempre di più e rischio di oscurare il cielo di tutti. Pensami. 17/07/11
- Ieri sono svenuto al pronto soccorso, dove Donatella mi aveva portato per una caduta dalla bici. Al risveglio ho visto una bella ragazza che mi sorrideva, ma ho capito subito che non ero in paradiso. Dopo una giornata di esami hanno dovuto riconoscere che sono sano e mi hanno dimesso. Unico problema un grande ematoma all'anca. Il peggio: è mancato, dopo lunga malattia, mio cugino Carmine, uno degli unici parenti della mia famiglia che abitano vicino a noi. 25/07/11
- Ciao. Mi dispiace. Spero tu stia meglio. Ti sono vicina anche per la perdita di tuo cugino. Mi raccomando abbi cura di te, sei importante per molti, anche per me. 27/07/11
- Sto aspettando di tornare nell'Ossola e rivedere te che sei più bella delle nostre montagne. 2/08/11
- Ciao. Grazie per le tue parole affettuose. Ti aspetto a ferragosto. Domani comincio un nuovo ciclo di chemio. Speriamo. 2/08/11
- Man mano che mi mancano tue notizie è come se mancasse l'aria. Sono già in apnea. 12/08/11
- Ciao. Grazie perché mi pensi e me lo dici. Non ho potuto fare la chemio perché troppo giù. Oggi febbre 39 e sono molto stanca. Ci vedremo dopo ferragosto. Ti aspetto. 12/08/11

- Arrivo da te solo solo il 17 agosto al pomeriggio. Sarò in Ossola anche il 18. 15/08/11
- Ciao. Spero bene. Prima di venire chiama, perché domani devo andare in ospedale per i soliti controlli. Un bacio. 15/08/11
- Va bene. Ci sentiremo. 15/08/11
- Ciao. Grazie per la tua visita. Sei un grande dono per me. Un grande bacio. 17/08/11

19 agosto 2011 h18. Annibale al telefono:

- è mancata due ore fa
- No!!!!.....

## Porte Aperte

Sulla comunicazione ho scritto un libro. Il titolo, *Le sinistre hanno l'elastico*. Parlo di comunicazione tra generazioni, tra generi, tra nazioni, tra compagni, tra gruppi politici. Ora, invece, ho grande interesse per il dialogo tra filosofi. Alla fine della vita si comincia a capire qualcosa. Sto raccogliendo idee in ogni dove. Mi appassionano ai vari Giordano Bruno. Categoria di pensatori che mi intrigano sono psichiatri o simili e i matematici. Raccontano fatti e aiutano i valori a fare capolino, non sempre in modo chiaro e comprensibile.

Credevo di aver finito di scrivere. Pensavo di non aver più nulla da dire. La qualifica di scrittore, molto ambita, era andata in soffitta. Ma nei meandri della memoria ci sono tanti pensieri e tante esperienze, che si rimescolano e fanno cambiare le conclusioni. Sono intasato di idee e devo riprendere a scrivere, per buttarle fuori. Scrivere aiuta a capire, imbriglia i pensieri e li scrosta dalle muffe della nebulosità. L'incontro con le parole di altri pensatori ha cambiato la mia eudaimonia. A chi chiedeva ad Aristotele cosa servisse la filosofia, rispose: *“A niente: non è serva, ma è la più sublime delle scienze”*. Se cambia le persone, il loro modo di pensare, non è vero che non serve a niente. Un tema nuovo che mi intriga e la distinzione tra ragione e sentimenti. Sono molto stupito dei condizionamenti che la ragione e i sentimenti ricevono, ai quali avevo fatto poco caso. Ho sentito persone che stimo, come Umberto Galimberti, dichiarare che non sono mai stati liberi. Robert Sapolsky sostiene che non abbiamo il controllo o la responsabilità di pensieri e azioni che sono invece determinate da catene causali. Io credo ancora in qualche fettina di libero arbitrio.

Tento di fare una sintesi della mia filosofia. Questa. Conosci te stesso. La verità vi farà liberi. La libertà è partecipazione. Il te stesso è definito dal rapporto con l'altro, con la natura di cui si fa parte e con il cosmo. Non come osservatori, ma intrinseci.

Il te stesso è modificato nel tempo dell'esistenza. La limitazione del tempo della nostra esistenza impone il criterio del limite. Il criterio del limite non esclude la speranza del superamento di alcuni limiti che il convivere determina, es. si può conoscere sempre di più e sempre meglio. Il partecipare comporta continue modifiche del nostro essere. Le modifiche avvengono nel nostro corpo e nella nostra memoria attraverso le esperienze. Le esperienze sono fatti. I fatti ci definiscono, es. chi vuole la guerra che distrugge, decostruisce prima se stesso. Chi trasforma i mezzi in fini, anche solo con la variazione eccessiva della quantità, es. il denaro, ne resta prigioniero. Anche il cumulo delle conoscenze genera cambiamenti qualitativi. I valori non sono sempre quelli, cambiano.

Il mio primo libro ha come titolo l'avverbio *QUANDO*. Una mia amica ha contato quante volte ho adoperato questo avverbio nel testo, 45 almeno. Il libro è il tentativo di fermare sulla carta i ricordi, perché stavano svanendo dalla memoria. Ho avuto a che fare con pochi lettori. Quasi nessuno ha osato criticare il mio scritto. Tutti si sbracciavano a tesserne le lodi. Anche se qualche piccolo sottinteso lasciava intuire: ma chi te l'ha fatto fare.

Ho la lettera di una mia amica, datata nel 2008, voglio citarne alcuni passi:

“Ho letto la tua autobiografia due volte, per cercare di capire bene il tuo lungo e travagliato percorso. A leggerti sembra che la tua vita sia costellata da un sacco di persone eccezionali. Fregature mai? O è il tuo inguaribile ottimismo a farti vedere gli esseri umani migliori di quanto in realtà non siano? È certo comunque che sai costruire rapporti di amicizia, e ne senti un gran bisogno. Io non sono abituata a ragionare per “classi”, ma per individui. Ci sono persone per le quali non puoi non provare simpatia, stima e fiducia; ci sono altre però che non vorresti mai più incontrare sulla tua strada. Ho contato le pagine in cui citi il tuo rivale di “classe”, sono 16, ma è probabile siano di più. È certo che chiamarlo datore di lavoro, imprenditore... non sarebbe la stessa cosa in termini di efficacia e incisività; a me però fa un certo effetto il modo lapidario, ironico o sprezzante con cui l'hai inserito via via nel discorso. In fondo anche l'imprenditore fa il suo mestiere, non fa il missionario. È certo che il mondo operaio, le rivendicazioni sindacali, non sono il mio mondo. Anche se il mio

papà ha fatto per tutta la vita l'operaio metalmeccanico e la mia mamma la contadina. Quella parte del libro, la più corposa, mi ha creato spesso insofferenza. In genere non amo neppure le manifestazioni, le sfilate spesso sguaiate, con slogan urlati e declamati in modo nevrotico. La mia esperienza nel mondo del lavoro (insegnante) è molto limitata; ho potuto però constatare, nel mio piccolo, che chi rivendica con più foga i propri diritti è spesso carente nell'impegno (come chi raccoglie pomodori a tre euro all'ora). Mi sembra che tu abbia una visione idilliaca del mondo operaio; mi verrebbe da dire che diventi un po' patetico; se non ti sapessi così totalmente coinvolto fino a soffrirne anche fisicamente.

“È arrivata presto la notte: il dover camminare fuori dalla fabbrica, senza i miei compagni. Si può essere vivi anche fuori dalla classe operaia? Non credevo possibile abbandonare la lotta. Purtroppo la lotta abbandonò me. Fu una separazione lacerante. Accelerai questa separazione perché il peso e la frustrazione di quest'agonia diventava intollerabile.”

Sono parole, queste, che si applicherebbero perfettamente all'abbandono di una persona che si è amata tanto e a cui si è creduto con piena fiducia; riferite con tale intensità a una lotta di classe, questi sentimenti mi sembrano esagerati. Ma forse sta qui la ragione della scelta di Don Chisciotte in copertina. Amarezza per aver combattuto contro i mulini a vento e nel vedere la fine, il fallimento di un'utopia... Sbaglio? La riflessione di pag. 228 però mi tranquillizza:

“Le energie tornarono, la nuova abitudine di guardare le cose, senza che tutte diventassero questione di vita e di morte, in parte rimase”.

“Ci sono altri momenti, nella tua autobiografia, che per me valgono il libro. Ad esempio le pagine sulla Povertà e sulla Preghiera. Si sente che questi sono argomenti che ti prendono ancora, maturati su letture importanti e su incontri felici.

Mi piacciono anche i ricordi di infanzia. Anche se a pag. 102 ti rammarichi, con una punta di ironia, di non aver lasciato segni nella storia, con questo libro invece li lasci.

Sei stato un frate sui generis che non temeva, con il suo parlare schietto e libero, la disapprovazione della chiesa istituzionale, maestra di certezze assolute, maestra di cautele, prudenze, ricatti, contraddizioni, compromessi... Ricordo il tuo rispetto delle persone, delle loro idee e stile di vita, la capacità di ascoltarle, non di cambiarle contro la loro volontà; ricordo l'atteggiamento delicato e dolce verso la donna. La tirannia del possesso, la strumentalizzazione dei sentimenti non ti si addicono”.

Sarà dura ottenere il benessere per la pubblicazione del racconto con la sua lettera. Sta maturando una vocazione eremitica, si sta chiudendo in una torre d'avorio. Comunica solo attraverso le poste italiane. Da una sua lettera:

“...ho saputo che all'inizio di giugno avevi tentato, per telefono, di mettermi in contatto con me, ma inutilmente data la mia avversione per questo mezzo così essenziale per la vita. Ti prego di scusarmi”.

Le avevo inviato gli auguri di Natale. Strani, perché era l'unico modo in cui potevo augurare buone feste.

- *Mi si è rotto anche l'antropocentrismo, dopo la rottura dell'escatologia. “Quanto piace al mondo è breve sogno”.* (Petrarca)

Nonostante il sincretismo fui capito.

Riguardo ad alcune sottolineature fatte dalla mia amica.

Sbaglia su Don Chisciotte, è lui il perno del discorso, non i mulini a vento, che sono immagine di una realtà molto potente. Don Chisciotte significa che fin che si lotta si è vivi. Gli eroi non sono quelli che vincono, ma quelli che continuano a lottare.

Quale è il mio atteggiamento verso la donna in generale?

Ritengo, che il rapporto tra l'io e la mia qualità di funzionario della specie sia molto sbilanciato a favore di quest'ultimo, tanto che alla soglia dei miei 90 anni, abbondantemente in pensione, sento ancora tanta tenerezza e tanto entusiasmo per l'altra parte del cielo.

I libri. Sono convinto che prima o poi qualcuno inciamperà in loro. Sicuramente l'intelligenza artificiale, che deve vedere tutto, quando si occuperà dei fatti importanti di cui sono stato testimone, fedelmente trascritti. Sono stato testimone di cambiamenti culturali sulla mia pelle. L'attenzione si sta focalizzando sui principi sui quali si è strutturata la cultura cristiana-occidentale o occidentale-cristiana, dove si guarda il vivere in tre tempi, il passato il presente e il futuro. O ancora: il peccato, la redenzione, la salvezza. Anche per Marx: le



diseguaglianze, le lotte, la giustizia sociale. Per Freud: il subconscio, la cura e la guarigione. La costante è che il buono è sempre nel futuro. Mentre il tempo greco è quello ritmico delle stagioni, si nasce, si cresce, ci si riproduce e si muore. L'età dell'oro è un ricordo del passato. Dalla morte nasce nuova vita. Ogni ciclo ha la sua fine. Difficile dimostrare che esista una anima distinta dal corpo. Il credo dei cristiani asserisce la resurrezione dei corpi. La corporeità nella cultura cristiana, Dio si è fatto uomo, è un fiore all'occhiello, unico tra tutte le religioni monoteiste. Il corpo assume caratteristiche divine. Ma il nostro corpo è immerso in una situazione dove il più grande e il più potente eliminano il più piccolo o il più debole. La catena alimentare ne è un chiaro esempio. Le guerre sono all'ordine del giorno. Nessuna legge, nessuna logica impedisce che deboli e bambini vengano massacrati per accumulare potere e ricchezze. La tecnica, che era un mezzo, è diventata un contesto e fa molte scelte al posto nostro. Abbiamo le armi, bisogna usarle. Altrimenti a cosa servono gli arsenali pieni? Abbiamo anche bombe atomiche in grado di distruggere il pianeta migliaia di volte e si continua a perfezionarle e ad aumentarne il loro potenziale e la loro quantità. Ma quando la siccità arriverà, arriverà per tutti, anche per i rospi. Mentre una volta le guerre si facevano solo nella buona stagione e, prevalentemente, tra militari, oggi i più colpiti sono i civili. Le guerre, grazie alle armi intelligenti, sono sempre più un cumulo immenso di crimini. Gli stessi ebrei, vittime delle atrocità nazifasciste, come stato di Israele, non tutti, stanno vomitando su una popolazione indifesa una quantità spropositata di crimini, dilapidando un grande patrimonio di simpatia ed amicizia, comportandosi come i nazifascisti hanno fatto con loro. Se si dicono queste cose si viene definiti terroristi. Meglio tacere e fare gli indifferenti? Zitti no, tanto meno indifferenti.

Cosa possiamo fare per impedire che si ripeta il grido: "Muoria Sansone con tutti i Filistei". Se vuoi la pace prepara la pace. Non

costruire armi. Sarebbe utile l'autonomia dei produttori. Ma ci hanno portato via le fabbriche. Gli agricoltori vengono strozzati dal mercato. I Tuchini son finiti nella battaglia delle arance del carnevale di Ivrea. Meglio riascoltare: *“Beati i poveri, che erediteranno la terra”*. Il cammino è quello di avviarci verso una povertà serena, evitando i consumi superflui e realizzando tutti i programmi di solidarietà possibili. Quando raccontavamo ai bambini africani le favole di Esopo, in quella della cicala e della formica, non si scandalizzavano perché la cicala passava il tempo cantando, ma perché la formica avendo provviste non le condivideva. Si stupivano anche di quella del lupo e dell'agnello: *“Come è possibile se l'acqua scorre da te a me?”* *“Tuo nonno mi ha rotto.”* Abbiamo una diversa idea del nemico, che da noi ha portato alle armi atomiche e alla possibilità reale della distruzione del mondo.

Ho avuto a che fare con la lotta di classe. Ne siamo tutti immersi. La vittoria sarà dei poveri, così dice la storia, i grandi imperi sono crollati tutti e crolleranno tutti, ma ora la vittoria non è dei poveri, ma di chi tiene i piedi sul loro collo e sono il 10% della popolazione mondiale che ha accumulato il 90% della ricchezza del mondo. Ma in questo 90% della ricchezza del mondo c'è anche la nostra, anche se vorremmo dissociare i nostri piedi da quelli che calpestano la disperazione dei poveri. Le leggi del mercato sono il risultato degli interessi dei più forti, così come la gran parte delle leggi degli stati. Però Johan Norberg ricorda che Marx ed Engels avevano ragione quando osservavano nel Manifesto del Partito Comunista che il libero mercato ha creato in breve tempo maggior prosperità e più innovazione tecnologica di tutte le generazioni precedenti messe insieme e poi, dati alla mano, illustra il salto di qualità degli ultimi vent'anni nella riduzione di povertà e corruzione e nella crescita sociale.

“Gli Stati Uniti nel disperato tentativo di frenare il proprio declino stanno spargendo guerre in tutto il mondo. Hanno costruito la retorica dell'Occidente aggredito e usano l'Europa come utile idiota per

trasformare il vecchio continente in campo di battaglia, che declini economicamente al posto loro. Difficile trovare i termini per descrivere la criminale politica delle elites europee che stanno sacrificando l'Europa alla volontà statunitense.

L'attuale spinta alla guerra deriva dalle contraddizioni del modo di produzione capitalistico fondato sul profitto e dalla volontà delle elites occidentali di mantenere la propria condizione di privilegio e dominio a livello mondiale.

Disertiamo la logica della guerra che in Occidente ha fatto nascere il colonialismo, il razzismo, il fascismo, il nazismo. Noi siamo occidentali figli della rivoluzione francese, di quella russa, della lotta partigiana, delle lotte del 68/69 e da occidentali lottiamo per un progetto di società alternativo, per costruire una società antimperialista che abolisca lo sfruttamento sull'umanità e sulla natura.

Un nuovo antimperialismo su scala mondiale che unisca gli interessi dei popoli del nord e quelli del sud. Dove la lotta per la pace si intrecci con la lotta per la giustizia e per la difesa dell'ambiente.

La guerra rappresenta la forma più brutale della lotta di classe perché arricchisce le elites e uccide i popoli. Lottiamo per un mondo multipolare fondato sulla cooperazione economica e non sul profitto.

Per questo vogliamo lo scioglimento della Nato e la costruzione di nuovi organismi internazionali di regolazione economica e finanziaria che favoriscano la cooperazione".

(Paolo Ferrero)

*"I' vo pensando et nel penser m'assale..."*

(Petrarca. Elogio del proprio lutto)

## **28 gennaio 2011**

Noni, 8 anni, è una bambina del villaggio di Fanhè. Il nome portoghese completo è Noni Jose da Silva, ma è dell'Africa nera. Ripete la 1° classe della scuola primaria, arrivata a Fanhe due anni fa, portata come criação da Nenè, prima moglie di Felipe. Responsabile della sua educazione è Sabado, la madre di Felipe. Il compito di Noni è trasportare acqua, sulla testa in bacinelle che traboccano, che pesano più di lei. Per molte ore, spesso senza aver mangiato, in un andirivieni continuo casa / orto. Sostare è attendere il turno alla bocca del pozzo, sono i pochi minuti in cui torna bambina tra i bambini. Questo però fa perdere tempo, distrae, porta rimbrotti e a volte qualche colpo di verga.

Le ore a scuola sono di liberazione dalla fatica e di riposo fisico. È difficile però fare attenzione ed imparare, quando il pensiero più ricorrente è che alla fine delle lezioni finalmente si mangia una scodella di riso e fagioli. Che sovente è l'unico pasto della giornata.

L'altro giorno guardava la distribuzione del riso. Sui gradini della scuola, con gli occhi lucidi, lontana dagli altri. Aveva perso o qualcuno gli aveva portato via la sua scodella. Felipe come punizione le aveva ordinato di stare a guardare.

Ho preso uno dei nostri piatti di plastica e glielo ho dato. L'ha preso, ma è rimasta ferma, fino a quando Felipe le ha dato il permesso di andare a prendere il riso, questo dopo avermi rimproverato sui nostri metodi diseducativi. Si è mossa verso la cucina all'aperto con lentezza guardandoci, ora uno ora l'altro, indecisa sul da fare. È tornata dopo qualche minuto con la sua razione, offrendone ad entrambi con un sorriso timoroso.

Felipe le ha detto di tornare a casa. Non so quali conseguenze ci siano state da questa mia intromissione. (I Balanta Brasa)

## Parole al vento

Ha ragione Nietzsche. Il nichilismo è mancanza di scopo. Dicono che gli animali non hanno bisogno di scopi, perché hanno gli istinti. Ho qualche dubbio in proposito. Mentre l'uomo senza uno scopo non può vivere. E i nostri istinti? Meglio lasciar perdere. Diversamente da Kundera vorrei dire: la sostenibile leggerezza dell'essere. Ma con tanti altri devo dire: la irrinunciabile pesantezza del ruolo.

Condivido con il Vecchio Hillel del Talmud di Babilonia:

*Se non sarò me stesso chi lo sarà per me?  
Ma se sarò me stesso chi mai sarò?*

Nessun altro potrà essere "me stesso", me lo assicura il principio di identità. Fino a un certo punto, perché anche una bottiglia può diventare un corpo contundente.

Chi sono e chi mai sarò? Boh! Meglio non diventare corpo contundente, ma restare contenitore. Un contenitore che raccoglie tutto e tutti. Nei tutti ci sono i sassi, le piante, gli animali, le stelle. I desiderati e i non desiderati. Desiderati perché utili e piacevoli, indesiderati perché ostili, inutili o non conosciuti. Nel tutto ci sono anche le idee, la storia, le utopie, raccolte grazie alla capacità di capire.

L'ape Alfonsina capiva:

"C'era una volta una piccola ape che costruiva pazientemente la sua casetta sul ramo di un albero, sotto il quale un comunista teneva una lezione ai propri allievi.

Lavorando alla sua nuova residenza, la piccola ape tendeva un orecchio per ascoltare le parole dell'uomo. Il comunista, sicuro, con tono da maestro,

andava spiegando di capitale, borghesia e sfruttamento: parlava tanto bene e la sua teoria era talmente affascinante che l'ape, di tanto in tanto, smetteva di lavorare per ascoltare più attentamente. Finché un giorno, prese il coraggio a quattro mani (anzi, a quattro zampe) e, approfittando di una pausa nel discorso dell'uomo, fece una domanda come aveva visto fare agli allievi."

Non si è mai saputo quale fosse stata la domanda, si sa però che l'uomo rispose, seccato:

*- Sta zitta tu, ape, che sei più stupida del peggior architetto perché lavori senza un progetto.*

L'ape, umiliata, tornò a lavorare alla propria casetta.

Ma le idee dell'uomo saggio le erano entrate a tal punto nella testa che le riusciva difficile ormai sopportare la propria condizione di operaia, al servizio di un'ape regina. Aveva però troppo stima dell'uomo saggio, che aveva ascoltato a lungo durante le sue lezioni, per accettare la sua risposta come definitiva.

Non passò molto tempo che lo stesso uomo saggio, un giorno, iniziò la lezione ammonendo gli allievi:

*- Compagni, abbiamo sbagliato tutto, facciamo punto e a capo.*

L'ape, allora, non seppe trattenersi dall'esclamare:

*- Come, proprio adesso che mi ero convinta delle teorie che andavi spiegando?*

E di nuovo l'uomo rispose con arroganza:

*- Taci tu, che non sai liberarti dei vecchi miti del passato!*

L'ape intanto, non potendo fare a meno di una casa, ancora una volta era stata costretta a finirla senza alcun progetto."

(Ricordando Alfonsina di Mario Fracasso)

*Fabio: Un comunista rispetta l'ambiente, la natura e gli animali. Che sia cane o ape. A proposito, visto che siamo in periodo di ferie, compagni se vedete un cane abbandonato per strada, non fate finta di niente, raccoglietelo, dategli asilo per un po' finché non gli troverete una famiglia.*

Torno da Hillel il Vecchio. Si può definire chi mai sarò?

Chi mai ero? Quando sono nato non sapevo chi ero.

Chi sono? Non sono un'ape. Ho il desiderio di capire, ma non so fare gli esagoni perfetti come li fa lei. Non sono neppure quel calabrone del quale sta scritto che non sapeva di non poter volare per le leggi fisiche e volava egualmente. Ho fatto molte cose che non sapevo fare, come lo scrivere. Chi sono? L'entità te

la danno gli altri. L'aggettivo più accoppiato al mio nome è "meschino". Il Guerrin Meschino da Durazzo, "*io vengo di tutto il mondo e non so donde venga né dove mi vada*". Ma i miei compagni di giochi, non leggevano né i romanzi cavallereschi del 1400, né i periodici satirici, e mi chiamavano "gatto". I gatti hanno tante vite e altrettante personalità.

Filippo è capitato a casa talmente spelacchiato che faceva *sgiai*. Piera gli ha dato pure gli integratori. Era morto da poco Pulce, 15 anni, a cui avevamo fatto anche la dialisi, ma ha fatto capire che non voleva l'accanimento terapeutico. Filippo si è installato a casa con grande signorilità, condividendola con Lillo, ereditato da una famiglia vicina, che per le continue assenze non lo nutriva adeguatamente. Lillo, per paura delle terapie, andò a finire i suoi giorni non sappiamo dove. Era un gatto con il coraggio di don Abbondio. Invece Filippo, di razza norvegese, aveva il coraggio di un lupo. Non ho mai visto nei suoi occhi uno sguardo timoroso e non dimostrava alcuna paura per il futuro.

Mentre eravamo in montagna e lo accudiva una nostra vicina, è passata per caso la sua vecchia (non di anni) padrona, anche i gatti spelacchiati ne hanno una e lo ha riportato a casa, dicendo a Silvana che conservava a casa il dente di cui è privo, come prova di proprietà. Silvana disse alla signora:

- *Venga poi a parlare con Piera.*

Dopo quattro o cinque giorni, nessuna signora si era fatta viva. Ma una mattina nell'aprire la porta lo vidi lì davanti in posizione di attenti. Metteva in bella mostra le zampe anteriori bianche, sotto un mantello grigio. Sapeva della mia ammirazione per il lupo Calzini Bianchi.

- *Ah, sei venuto tu a ringraziare!*

No. Era venuto per restare. La signora è tornata altre due volte a riprenderlo. Lui lasciava fare e tornava qui. Credo non gli piacesse le case al quarto piano. Non passa nessuno. Invece qui, al pian terreno, è una processione.

Fabio: *Hai davvero una bella famiglia.*



Donatella: *Caro Fabio, in realtà i gatti devono la loro ottima condizione a mia mamma ed alle mie battaglie per poterli tenere in casa. Per mio papà sono sempre stati mal tollerati ospiti, ma Filippo ha saputo conquistarlo. Senza denti, mal nutrito, ma con lo sguardo fiero e pronto a sfidarlo, alla fine ha vinto ed ora in inverno dorme anche sul divano. Vero papà?*

Guerrino: *Sul divano no.*

Fabio: *Beh? Che male c'è. Il mio cane dorme sul letto, e allora!*

Guerrino: *Sono leggermente critico con la eccessiva umanizzazione degli animali, perché si privano di ogni autonomia e si legano ad una dipendenza eccessiva. Filippo di notte dorme fuori e così mantiene il suo sguardo fiero e fa le sue scelte. Mia figlia, specializzata nel trovare cani e gatti dispersi, trovò una gattina grigia senza un occhio. Avendo lei una gatta asociale, che non intende dividere il suo spazio, a stento tollera Kira, cane lupo femmina trovato in un fosso, perché non si reggeva sulle zampe posteriori, ma drizzò presto orecchie e gambe, dritte come quelle dei cani, naturalmente, mi disse:*

*- Papà?...*

Filippo, gatto socievole, attorniato da tutti i gatti del vicinato, con i quali condivide i suoi pasti, sempre intento a chiedere altro cibo, non ha fatto obiezioni.

Donatella la chiamò Perla la gattina senza un occhio, come un'altra gattina trovata in un tombino. Questa la avevamo portata anche in ferie in Val Formazza. Stava ben attenta a non allontanarsi dal camper. Tornati a casa sparì. Capita anche ai bambini. Perla, senza un occhio, era simpatica. Aveva come posto di elezione la mia pancia, quando mi stravaccavo sul divano, la massaggiava con le sue zampette, come impastare il pane e poi ci si addormentava sopra. Mi aveva scelto come capo branco e mi seguiva ovunque. Prediligeva stare in casa invece che andare con gli altri gatti, come avrebbe dovuto fare. Chiamai Franco, nostro veterinario, allora mussiano, perché le facesse tutte le analisi e la sterilizzasse. Il problema della sterilizzazione è difficile da accettare, va contro il nostro ruolo di funzionari della

specie, ma Franco assicura che i gatti interi non si salvano dal HIV e dalla leucemia. In effetti Filippo era intero e ogni tanto crollava come quando arrivò a casa nostra e diventava un vero disastro di gatto. Per tirarlo su ci volevano punture, integratori, praticamente doping. Franco dopo aver fatto la cartella clinica, addormentò Perla e si accingeva a fare l'operazione. Nel rasarla si accorse della cicatrice di un precedente intervento chirurgico analogo e invece di operarla una seconda volta, solo per la parcella, sospese tutto e la riportò.

Capii che non era una gattina buttata via. Feci un altro giro con i biglietti nei negozi:

- Chi avesse smarrito una gattina così, così... si rivolga..."

Non era passata mezza giornata che ricevetti una telefonata dal comandante Brescia dei vigili urbani:

- *Signor Babbini, veramente ha la nostra gattina! Ah, che bella Pasqua!* Era il venerdì santo.

- *Veniamo subito.*

- *Un momento. Venite dopo le 19. Piera non c'è e se quando torna non trova più la gattina senza neppure averla salutata, ci sta male.*

Alle 19 puntuali tutta la famiglia con il sorriso in ogni dove e una grande pianta ornamentale per noi. La gattina si diresse subito tra le braccia del giovane figlio e faceva le fusa, mentre tutti l'accarezzavano e continuavano a dire: "Grazie! Grazie". Noi contenti che la gattina avesse ritrovato la sua famiglia. Più contento il capo dei vigili urbani, che, con questo ritrovamento vedevano impedita deviazioni a sinistra di Perla. Buo, da una vita consigliere comunale di opposizione, geloso delle mie benemeritenze nel confronto dei vigili urbani, disse con ironia:

- *Fortuna che Babbini ha trovato una gattina e non un bambino smarrito.*

Si diceva che i comunisti mangiassero i bambini. Qualcuno dice che abbiamo mangiato i bambini sbagliati.

Anche i comunisti si stanno perdendo. Stessa sorte per i cristiani, nonostante che il cristianesimo coincide con la cultura

occidentale, ma è poco praticato nei suoi valori di fraternità e di eguaglianza.

Capire è difficile. Gli scogli sono tanti, pressioni, pulsioni, psicosi che aiutano più a destrutturare che a capire. Lo sviluppo della scienza e della tecnica è diventato il cosmo nel quale ci muoviamo. La tecnica ci permette di fare cose delle quali non comprendiamo le conseguenze, esempio l'energia nucleare.

Le domande di Hillel il Vecchio erano tre. La terza è questa:

*“Se non ora quando?”*

Se non c'è il presente non potrà esserci il futuro.

## Acqua

*Un pesce chiede agli amici:*

- *Ragazzi com'è oggi l'acqua?*

- *Che cavolo è l'acqua?*

ACQUA: Un progetto a cura dell'Associazione Abala lite, realizzato dall'8 al 12 aprile 2024 nella scuola primaria Anna Frank di Leinì.

Gli insegnanti e le classi che hanno partecipato:

2<sup>A</sup> B: Brunetta, Fanfano; 2<sup>A</sup> C: Moilnar, Sacco, Solero; 2<sup>A</sup> F:

Cavallero, Falletti, Masso; 3<sup>A</sup> A: Feroletto,

Landra; 4<sup>A</sup> B: Boldrini, Todaro; 4<sup>A</sup> C: Colotti, Manolino; 4<sup>A</sup> F

Fasana, Spallitta, Tria.

I formatori, volontari dell'associazione, che hanno condotto il laboratorio:

Salvatore Merola, vice presidente dell'Associazione Abala lite, svolge attività di volontariato in Guinea-Bissau dal 2008, operando 3 mesi ogni anno nel villaggio di N'Tchangue. Le attività, legate al benessere della comunità, riguardano il miglioramento delle tecniche agricole, l'incremento di pozzi per favorire la salute e l'igiene e incrementare l'agricoltura, l'istituzione di un presidio sanitario e l'accompagnamento di docenti e studenti della scuola primaria con donazione di materiali didattici. La presenza pluriennale nel villaggio ha comportato competenze legate al dialogo ed allo scambio tra culture diverse anche attraverso incontri, giochi, feste.

Margherita Dotta Rosso, docente di Discipline artistiche al Primo Liceo Artistico di Torino, con formazione di Teatreducazione alla SETE di Serra San Quirico e di Arteterapia presso l'associazione Attherapy di Torino; ha tenuto laboratori di Attività espressive con donne immigrate, per l'associazione Ewivere, il Sermig, Alma Terra a Torino e nei villaggi in Guinea-Bissau, con bambini della

scuola primaria e con adulti nonché svolto attività di formazione con i docenti.

Maria Grazia Giraudò, con Diploma di Istituto Magistrale e Laurea a Magistero. Ha insegnato alla Scuola Elementare, in seguito Scuola Media Inferiore e Superiore di Lettere (Italiano, Storia, Geografia). È stata numerose volte in Guinea-Bissau in qualità di volontaria.

L'Associazione Abala Lite, su indicazione di Patrizia Fanfano, Referente del Progetto, nell'ambito di Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, programma d'azione finalizzato a sradicare la povertà, garantire la prosperità, la pace e proteggere il pianeta, ha sviluppato l'obiettivo 13, lotta contro il cambiamento climatico.

Sono stati realizzati 7 laboratori, della durata di 2 ore per classe, secondo orario concordato, sulla sensibilizzazione del tema ACQUA con lo scopo di riflettere insieme ai bambini e agli insegnanti sulle molteplici peculiarità dell'elemento, attraverso pratiche pedagogiche dell'educazione interculturale, per orientare ed attivare pensieri, atteggiamenti e comportamenti che favoriscano la cura del pianeta nel quale viviamo.

il LABORATORIO è iniziato con una vaschetta d'acqua per attivare i 5 sensi dei bambini al fine di far scoprire le diverse qualità dell'ACQUA: la Forma attraverso il tatto, il Colore attraverso la vista, il Sapore attraverso il gusto, l'Odore attraverso l'olfatto, il Suono attraverso l'udito. E sono state svelate le infinite proprietà di un elemento, sempre sotto i nostri occhi, ma che non immaginavano così multiforme e straordinario...

La parola ai bambini:

L'ACQUA che forma ha?  
SCOPRIAMOLO CON IL TATTO.

Quando si mette la mano nell'acqua, assume la forma delle dita.  
E scivola via quando si tira su la mano.

Non puoi afferrarla con le mani.

Quando si beve con le mani l'acqua scivola via...

L'acqua è spessa.

Ha una forma indefinibile e poi si muove.

L'acqua non ha una forma, ma ne ha tante: è un liquido che assume la forma del recipiente che la contiene. Nella vaschetta prende la forma di un parallelepipedo ma se cambio contenitore quelle di un ghiacciolo, di una piccola sfera, ...

Ma in montagna, dove troviamo la neve ed i ghiacciai, l'acqua diventa solida.

Quando si scioglie si formano dei ruscelli che possono diventare: cascate (l'acqua della cascata è saltellante), torrenti, fiumi, laghi, mari e oceani nei quali possiamo fare il bagno.

Ma il bagno possiamo farlo anche nella vasca di casa nostra.

Oppure in piscina. E quando facciamo la doccia sembra di essere sotto una cascata.

L'acqua del rubinetto è un fluido verticale come quello delle fontane in città. Anche quando siamo sotto la pioggia sembra di essere sotto la doccia. La pioggia è formata da tante goccioline.

La pioggia può trasformarsi in neve e in grandine. La neve è soffice. La grandine e il ghiaccio sono solidi. L'iceberg è fatto di acqua ghiacciata! Ma l'acqua si nasconde anche nell'aria.

Ad esempio quando c'è la nebbia noi respiriamo l'acqua insieme all'aria. Oppure vediamo il vapore quando prepariamo l'acqua per fare la pasta e si mette a bollire. L'acqua evapora e diventa gassosa. Quando l'acqua bolle si formano anche tante bollicine.

Se alziamo gli occhi vediamo l'acqua nelle nuvole...

Nel mare l'acqua è in movimento e le onde possono assumere tante forme diverse. Diventa anche schiuma.

E anche nel nostro corpo troviamo l'acqua: le lacrime, il sudore, la pipì.

L'acqua non ha forma ma può assumerne infinite.

Con il tatto si sente anche la temperatura dell'acqua. Quella della vaschetta è fredda, ma può essere anche fresca, tiepida, calda, bollente, ...

La pioggia è leggera ha detto un bambino... e con il tatto sentiamo anche il peso dell'acqua.

L'ACQUA che colore ha?  
SCOPRIAMOLO CON LA VISTA.

L'acqua è incolore, trasparente ma può assumere diversi colori: anche il colore del contenitore che la contiene.

In natura può assumere i colori del mondo circostante e riflettere il colore del cielo, del sole al tramonto, delle nuvole, delle piante, ... la pioggia è trasparente, la neve è bianca,

l'acqua della cascata ci sembra bianca e infatti in Francia chiamano la cascata "velo da sposa", i fiumi sono verdi, azzurri, grigiastri, o perché l'acqua è fangosa o perché assumono il colore delle rocce di montagna, ... i laghi sono azzurri, blu, verde chiaro i mari e gli oceani sono blu

le piscine sono azzurre.

L'acqua è sempre trasparente ma assume il colore dell'intorno: sopra, sotto...

L'ACQUA che odore ha?  
SCOPRIAMOLO CON IL NASO-

L'acqua è senza odore ma può assumerne diversi:

la pioggia sull'erba ha l'odore della primavera, la neve che fiocca sa di pulito, i fiumi talvolta ricordano l'odore del fango, i mari e gli oceani hanno un odore salmastro, gli stagni e le paludi sono pozze d'acqua poco profonda di natura stagnante e dimensioni ridotte ed assumono odori poco gradevoli, le piscine hanno l'odore del disinfettante, l'acqua delle terme ha l'odore dei minerali, l'acqua delle fontanelle profuma di fresco, l'acqua del rubinetto, a volte, ha l'odore del cloro, l'acqua di Colonia è profumata perché ci sono poche gocce di profumo in tanta acqua.

Durante il laboratorio abbiamo scoperto che esiste l'air up®: una borraccia con un pod che fa arrivare il gusto che si desidera all'acqua naturale attraverso l'olfatto.

L'ACQUA che sapore ha?  
SCOPRIAMOLO CON LA BOCCA.

Il sapore dell'acqua non è definibile.

L'acqua è senza sapore ma può assumerne diversi: prende il gusto che aggiungiamo, ad esempio diventa dolce se aggiungiamo zucchero o miele, salata se mettiamo un po' di sale, di fragola se aggiungiamo uno sciroppo. Normale, naturale, a volte ha il sapore di cloro, effervescente o frizzante, dolce, salata o avere il sapore dello zolfo, la neve sembra una granita, i fiumi assumono il sapore della vegetazione che cresce attorno, i laghi sono insipidi, i mari e gli oceani sono salati, le piscine hanno il gusto del disinfettante (cloro), l'acqua delle terme ha il sapore dei minerali, l'acqua delle fontanelle è buona, l'acqua delle pozzanghere non si beve perché non è potabile e fa venire mal di pancia.

L'acqua del rubinetto è dissetante, perché è potabile: limpida, incolore, inodore e di sapore gradevole. Arriva dalla rete idrica dell'acquedotto pura o dopo trattamenti che la rendono potabile. e l'acqua del pozzo che sapore ha?

L'ACQUA che rumore fa?  
SCOPRIAMOLO CON L'ORECCHIO.

L'acqua quando è calma non fa rumore, una pietra che cade nell'acqua fa plaff

una bambina che si tuffa in piscina fa splash

la pioggia che cade sul tetto: tic tic tic

la neve: un rumore sordo, lieve

la grandine un rumore intenso e preoccupante

l'acqua dei fiumi dipende dalla loro portata e dimensione



l'acqua dei laghi un rumore soave  
l'acqua dei mari e degli oceani dipende se sono calmi o in tempesta, dalla dimensione delle onde,  
da dove ci troviamo se in mezzo o sul bagnasciuga  
l'acqua delle fontanelle un rumore continuo e rasserenante  
l'acqua del rubinetto quando è aperto (a scroscio, un filo d'acqua), quando gocciola è fastidioso  
l'acqua della doccia sembra una cascata  
l'acqua dello sciacquone un breve scroscio.  
Proviamo a far risuonare il rumore della pioggia in piedi in cerchio:  
prima arriva il vento: fruscio di mani,  
poi qualche goccia di pioggia leggera: un dito sulla mano  
sempre più forte: 2 dita, 3 dita, la grandine: 4 dita  
il temporale: sulle cosce!

Poi ascoltiamo il suono del bastone della pioggia  
È uno strumento musicale tradizionale diffuso in Oceania, America centro-meridionale e in Africa, legato a riti propiziatori della pioggia. È realizzato con cactus o canne di bambù, semi, chicchi di riso, pietruzze, piccole conchiglie, pezzetti di vetro.  
Bambine e bambini se lo passano di mano in mano facendolo vibrare con ritmi differenti.

L'ACQUA in Italia e in Guinea-Bissau.

Salvatore utilizza la lavagna luminosa per farci immergere nel pianeta Terra e scoprire che l'acqua ricopre il 70% della superficie terrestre e che il 50/60% del corpo umano è costituito d'acqua.

Non solo, ma anche ad entrare negli usi e costumi degli abitanti della Guinea-Bissau per raccontare che anche lì c'è tanta acqua, ma mancano gli acquedotti e le fognature che la fanno arrivare in casa e la portano via dopo essere stata usata...

L'acqua è un bene prezioso. Senza di essa la vita non avrebbe avuto inizio, e l'uomo non avrebbe mai fatto la sua comparsa sul nostro pianeta Terra.

Quali sono le proprietà dell'acqua?

Come possiamo definirla?

L'acqua è un liquido incolore, insapore e inodore.

È incompressibile, ovvero non si può comprimere.

Può salire all'interno di piccolissimi tubi, come gli steli dei fiori, ottenendo così il fenomeno della capillarità.

Le molecole d'acqua sono in grado di legarsi molto strettamente, formando una specie di pellicola,

questa proprietà si chiama tensione superficiale.

Esercita una pressione, ovvero una spinta, in tutte le direzioni che può essere molto forte, come nel fondo degli oceani.

Può sciogliere le sostanze (pensate ai pigmenti che sono polveri colorate, al sale e allo zucchero, per esempio).

Posta in recipienti comunicanti tende a raggiungere lo stesso livello, questo per il principio dei vasi comunicanti.

## IL CICLO DELL'ACQUA

Uno dei cicli vitali del sistema Terra.

La scienza che studia il ciclo dell'acqua è l'idrologia.

L'acqua è uno degli elementi indispensabili per l'equilibrio della vita, può assumere diversi stadi e non viene mai perduta ma è soggetta a continue trasformazioni.

Il ciclo dell'acqua è quel ciclo che vede la trasformazione continua dell'acqua, che passa da acqua di mari, fiumi e laghi a pioggia.

Vediamo come succedono questi passaggi.

1) il calore del sole permette all'acqua di mari, fiumi e laghi di evaporare, sotto forma di vapore acqueo

2) il vapore acqueo sale nel cielo e in questa sua ascesa si raffredda e si condensa, riacquistando la forma di minuscole

gocce, le gocce avvicinandosi una all'altra formano le nuvole e si lasciano trasportare in un gruppo dal vento

3) quando una nuvola incontra aria più fredda le gocce si uniscono, aumentano di peso e diventano pioggia, che cade sulla terra.

Se però lo sbalzo di temperatura diventa molto brusco, la pioggia diventa neve o grandine

4) l'acqua che cade torna ai fiumi, ai laghi e ai mari, oltre a filtrare nel suolo e formare le falde acquifere.

L'acqua e il suo ciclo non riguardano solo il mondo esterno, ma anche il nostro corpo.

Infatti quando fa molto caldo sul corpo umano si formano delle piccole gocce d'acqua, il sudore, che evapora portandosi dietro un po' del nostro calore corporeo permettendo alla temperatura corporea di abbassarsi.

COME FA AD ARRIVARE L'ACQUA A CASA?

DA DOVE VIENE?

LE RISPOSTE DEI BAMBINI

Ci sono le cascate che portano l'acqua nelle case.

Ci sono le nuvole e le nuvole prendono l'acqua dal mare, si scontrano e fanno fare la pioggia. L'acqua va nei tubi che vanno sottoterra.

Dal rubinetto scorre l'acqua poi va dentro la fogna e la fogna la scarica dentro il mare.

La pioggia forse da quel tubo (la grondaia), poi mi sa che entra nel tubo che non si vede, entra dentro casa quel tubo e esce l'acqua dai rubinetti. C'è un altro buco sotto il lavandino che porta via l'acqua sporca.

C'è un problema. Come fa l'acqua sporca a pulirsi?

Ma l'acqua come fa ad andare in su?

RISPOSTE DI SALVATORE ATTRAVERSO LE IMMAGINI.

L'ACQUEDOTTO è il complesso delle opere necessarie per prendere l'acqua, convogliarla e distribuirla ovvero portarla dove ce n'è bisogno: nelle case ad uso potabile, nei campi e negli orti per poterli irrigare, nelle industrie per poter produrre.

## DOVE SI PRENDE L'ACQUA?

Dal ciclo naturale:

In superficie dai fiumi, dai laghi, dal mare, dalle dighe.

Sottoterra dalla falda acquifera e dai pozzi, ecc.

## COME SI TRASPORTA L'ACQUA?

Con canali artificiali (a pelo libero) con tubazioni (a pelo libero o in pressione)

## COME SI CONSERVA L'ACQUA?

Nei serbatoi e nelle cisterne.

Dopo aver preso l'acqua occorre disinfettarla per renderla potabile.

Molti acquedotti attraversano il paesaggio con dei ponti come gli acquedotti dei Romani), somiglianti a dei piccoli fiumi. Oggi si utilizzano tubazioni sotterranee.

## COME SI DISTRIBUISCE?

La rete di distribuzione idrica urbana è costituita dall'insieme delle tubazioni di diverse dimensioni

necessarie a portare l'acqua nelle case, negli uffici, ecc. delle città, dei paesi, ecc.

Dove va a finire l'acqua che utilizziamo?

## LA FOGNATURA

L'acqua della vasca, come l'acqua del lavandino, del lavello e del water ma anche l'acqua delle piogge finisce nella fognatura (un sistema di drenaggio urbano) dove le acque sporche sono separate da quelle pulite. La fognatura è un complesso di canali artificiali ovvero costruiti dall'uomo, generalmente sotterranei, che raccolgono e smaltiscono lontano da città e fabbriche le acque superficiali (ad esempio: la pioggia) e quelle sporche provenienti dalle attività umane in generale.

L'acqua smaltita, prima di essere immessa nei torrenti, nei fiumi e nel mare deve essere depurata.

In Guinea-Bissau c'è tanta acqua come ovunque sulla Terra, ma non ci sono né acquedotti né fognature e i volontari di Abala Lite che vanno in missione realizzano piccoli interventi per avvicinare l'acqua alle case, alle scuole, ai presidi sanitari per renderla potabile e meno faticoso l'approvvigionamento per le attività quotidiane.

## IL POZZO

Per trovare l'acqua occorre scavare in profondità nella terra.

Un pozzo è un buco scavato nel terreno fino ad arrivare all'acqua che si trova sotto la terra.

Perché l'acqua si trova sotto terra?

Perché la circolazione dell'acqua con i suoi cambiamenti di stato fisico (liquida, aeriforme e solida) provoca continui scambi tra l'atmosfera e la crosta terrestre attraverso i processi di evaporazione (ad esempio quando l'acqua bolle e si consuma), di condensazione ovvero il passaggio dallo stato aeriforme allo stato liquido per raffreddamento (ad esempio dal vapore all'acqua come per la rugiada), di precipitazione dall'atmosfera al suolo con pioggia neve o grandine, di infiltrazione, con il passaggio dell'acqua attraverso le fessure della terra che provoca la sua presenza nel sottosuolo.

Anche sotto terra l'acqua può scorrere come nei fiumi che vediamo in superficie.

E, infatti, circa il 97% dell'acqua dolce globale si trova in falde acquifere sotterranee.

I pozzi d'acqua possono essere a bocca aperta e si usano i secchi per tirarla su.

I pozzi a pompa possono essere manuali e l'acqua si tira su con l'energia umana o non manuali ed allora si può utilizzare l'energia solare, eolica, ecc.

Dai pozzi a pompa l'acqua esce più pulita e potabile e diminuisce la fatica fisica del tirare su l'acqua con i secchi.

Infine, su grandi fogli di carta bambine e bambini si sono messi a dipingere l'acqua che vorrebbero essere... con gli acquerelli per restituire la trasparenza dell'elemento.

Se fossi ACQUA... che acqua sarei?

E i bambini hanno risposto: acquerello, acquasplash, acqua dell'oceano, acqua del mare, acqua del mare quando riflette il tramonto, acqua del mare quando arriva sulla spiaggia, mare con cetacei, la schiuma che fa il mare, una marea, uno tsunami, acqua del lago, del fiume, del torrente, del ruscello, della piscina, dell'acquario, della fontana, una cascata, un ghiacciaio, un'onda gigantesca, la pioggia, una goccia, un fiocco di neve, un chicco di grandine, un cubetto di ghiaccio, un ghiacciolo, una lacrima, acqua pura, gasata, naturale, acqua naturale al 100%, normale, dolce, salata, potabile, acqua saltellante, l'acqua che fa crescere le piante, l'acqua del lavandino, una bibita, acqua tiepida, fredda, calda, acqua del lavandino, acqua del fango... subacqueo, aquila, acquedotto.

**E ADESSO DIPINGIAMO L'ACQUA...**

che vorremmo essere **CON GLI ACQUERELLI**.

L'ACQUERELLO è una tecnica pittorica che utilizza colori trasparenti mescolati con tanta acqua;

**GLI ACQUERELLI SONO COLORI**

che si possono diluire con l'acqua, perché i pigmenti sono tenuti insieme da gomma arabica solubile in acqua.

Gli acquerelli o acquarelli si possono utilizzare su carta cotone per assorbire bene l'acqua senza sfibrare la carta, per velature sovrapposte su carta asciutta, o su carta bagnata prima di dipingere con il pennello, così il colore si diffonde unendosi all'acqua già presente sul foglio, o utilizzando il colore a spruzzo o a gocce.

Alla fine, tutti felici ci siamo salutati con l'impegno di rivedersi il prossimo anno!

I lavori realizzati saranno esposti nei locali della scuola e, anche, in quelli comunali per offrire visibilità dei risultati del Laboratorio ai cittadini di Leinì.

*Margherita Dotta Rosso, Grazia Giraudò, Salvatore Merola*

www. abalalite.it – info: abalalite@gmail.com - facebook:  
abalalite.com

## PINO SCRIVE

Il primo presidente di Abala Lite, Pino Valsavoia, mi diede fogli di suoi appunti che avrei dovuto pubblicare per portare i lettori dentro la vita dei villaggi. Eccoli.

### **Fanha, 12 febbraio 2013.**

Quel mattino trascrivevo al computer i dati anagrafici delle persone incontrate in alcune moranças. Dovevo finire il censimento della popolazione presente. Il giorno della partenza si avvicinava e rimanevano da controllare alcuni casi rimasti in sospeso. In particolare recuperare e trascrivere di alcuni bambini il luogo e data di nascita o la nuova residenza successiva a trasferimento, mentre per altri non si riscontrava la presenza nelle moranças dichiarate. C'erano aspetti e incongruenze che non capivo e che intendevo chiarire, esempio il perché di alcuni di loro dopo essere stati iscritti a scuola o all'asilo, *jardim*, si perdevano le tracce. Questi interrogativi erano rimasti insoluti a causa dell'assenza dei genitori, specialmente della madre che è la custode del "carton" (quando lo posseggono) sul quale sono riportati i dati anagrafici dei bambini. Capita spesso però che il documento venga smarrito, sia durante i frequenti viaggi fatti dalle madri per raggiungere parenti e amici per partecipare a funerali o altre ricorrenze. Sono sempre pronte per queste occasioni, sulla schiena il neonato, sulla testa la bacinella con le masserizie e vettovaglie e partono. Il foglio segue il bambino dato in criacao, ma non sempre la nuova famiglia lo tiene nel modo debito. Alla fine non è facile avere le notizie giuste a causa anche dell'alto grado di analfabetismo.

Quando un improvviso vociare e qualcuno che bussava con forza alla porta. Era Polle il curandero. Contrariamente al suo abituale comportamento, sempre molto ossequioso, che prende il discorso alla larga prima di affrontare il nocciolo, ora entra trafelato e visibilmente alterato. Interloquire con lui, era un



problema, a causa di un piccolo difetto di pronuncia, ma la velocità con la quale ora sparava il suo kriol, annullava la mia possibilità di comprensione. Mi riversava addosso un fiume di parole e le uniche a me comprensibili ma illuminanti erano: cobra, Kantonga, medicina, medicina, mentre con la bocca mimava il verso di lanciare uno sputo. Pensai al peggio, che il figlio di Polle, Kantonga, fosse stato morso da un serpente. Cosa possibile. Mi augurai che si trattasse di un serpente innocuo. Tutto ciò che striscia e morde qui viene chiamato cobra. Con questo pensiero uscii a constatare i fatti.

Il ragazzo, seduto a terra, la schiena appoggiata al muro, dondolava la testa lamentandosi per il dolore e con un cappello di lana in mano si strofinava gli occhi. La speranza cominciò a vacillare.

Il padre raccontava che quel mattino, Kantonga , intento a tagliare sterpaglia servendosi del machete, per la pulizia del fondo - primo lavoro per preparare il terreno alla semina del miglio - si è trovato faccia a faccia con un "naja nigricollis", un grosso serpente nero che per difesa lancia a distanza il suo veleno e il ragazzo era stato colpito al volto.

Gli intimammo di non servirsi del cappello sporco per detergersi gli occhi, ma di lavarsi subito ed insaponarsi la faccia per asportare il veleno residuo. Si risciacquò sommariamente riprendendo subito a usare il cappello per asciugarsi. Il padre continuava a ripetere: medicina, medicina. Credeva o sperava che noi avessimo un antidoto, purtroppo si sbagliava, non ne esisteva nel nostro pronto soccorso.

Questa situazione è paradossale! A rigor di logica, la persona più indicata a risolvere questo problema in virtù del lavoro che svolge, doveva essere proprio lui, il curandero! Che si presuppone essere il potenziale portatore della conoscenza per

curare questi fatti. Se non con i rimedi adatti, almeno creduti tali. Questi sono eventi sicuramente già accaduti nel passato e comunque non remoti.

La nostra intenzione di portarlo al più vicino ospedale, fu subito scartata. Intanto gli demmo del collirio.

L'infermiere, allertato, arrivò con tutta calma, senza alcun affanno o preoccupazione e, preso sottobraccio il ragazzo, si avviarono verso l'infermeria. Ne uscirono subito dopo l'applicazione di una pomata antibiotica agli occhi. Dopo di che, ognuno tornò alle proprie incombenze.

Non ero tranquillo, nel pomeriggio insieme a Cristian decidemmo di sincerarci sulle condizioni del giovane. All'arrivo nella casa di Polle tutto era tranquillo, l'uomo era seduto su un basso sgabello, all'interno dell'uscio di casa per ripararsi dal sole. Ci invitò ad entrare ed allungando verso di noi la sua scodella, ci offrì di condividere il suo riso. Era l'ora in cui tutta la famiglia consumava il pranzo giornaliero. Kantonga era seduto a terra nel corridoio al centro della casa, vicino la sua scodella piena di riso con sopra due pesciolini cotti, anche lui ripeté l'atto dell'offerta imitato anche dagli altri presenti, noi ringraziammo tutti augurando loro un buon pranzo. Kantonga ci rassicurò sul suo stato di salute, lamentando solo un gran mal di testa. Iniziò però a mangiare con buon appetito, questo ci tranquillizzò. Dopo qualche frase di cortesia, Polle ci invitò ad andare a trovarlo durante lo svolgimento della sua professione. Li salutammo. Rincontrai Kantonga qualche giorno appresso, in buona forma si avviava a continuare il lavoro interrotto con l'incidente. Mimando le sue intenzioni mi fece capire che era dispiaciuto di non essere riuscito ad uccidere il serpente e poterlo mordere sul collo. La ragione di questo desiderio non l'ho proprio capita, forse voleva usare il serpente o il suo veleno come antidoto.

**La figlia di Sachù.** Avanza con le braccia gonfie e sanguinolente, alte sopra la testa, per evitare lo sfregamento contro i vestiti, in un equilibrio instabile che la fa incepicare e cadere sul terreno accidentato del cortile. Si chiama Bebè, ha tre anni circa, qualche giorno fa, è caduta nel fuoco acceso la mattina per scaldarsi dopo il freddo patito nella notte. Aveva protetto la faccia al

momento della caduta nella brace. Per rialzarsi ora appoggia le braccia e mani coperte da una sorta di bambagia per allontanare le mosche e assorbire il siero delle piaghe.

Si rialza, riparte e ricade dopo qualche passo. Sono le 10 del mattino, la temperatura è sui 20°. Il padre, si scalda le mani accucciato vicino alla fiamma, a tratti si risveglia da uno strano dormiveglia sgridando la sorella più grande e intimandole di aiutare la piccola, poi torna assente. Le mogli pilano il riso in un grande mortaio e aggiungono i loro rimbrotti a quelli paterni, ma non intervengono.

Alla mia richiesta perché non l'avesse portata subito a medicare, il padre con un sorriso risponde di non avere denaro. Mi chiede 100 franchi per comprare dello zucchero! Li avrà non prima che abbia condotto la bimba nella nostra infermeria per prestare le cure del caso.

Alcuni bambini hanno liberato maiali, galline e capre che ora scorrazzavano liberi nel cortile. Iniziano la loro giornata di guardiani. In breve tempo tutta l'aia è coperta di escrementi. La bambina piangente, continua la sua lotta per non cadere sulle deiezioni e per riuscire a rimanere in piedi.

**Tabà Bicaf.** Cinquant'anni, statura media, non più di cinquantacinque chili di peso, mani callose, braccia muscolose allenate alla fatica. Sempre al lavoro, troppe incombenze a cui doveva attendere. Incrociandoci, salutava sempre, non si fermava a chiacchierare e ci regalava sempre un sorriso. Ora cominciavo a capire qualche parola balanta. Presso questa etnia il modo di salutare è molto diverso dal nostro. Si fissa come in una fotografia la situazione al momento dell'approccio, esempio: il visitatore che entra in una casa, deve tener conto del contesto circostante, del numero dei presenti, se sono seduti o in piedi se stanno mangiando o altro. Per rivolgere il giusto saluto; a una sola persona seduta si dice, amese, (tu stai seduto), a più persone sedute, bamese, (voi siete seduti) ecc . Bisogna

imparare le varie forme nelle diverse situazioni. Nel kriol i saluti sono come il portoghese, bom dia, boa tarde, boa noite.

Tabà ha autonomia e intraprendenza, superiore alla media. Decide semine o trapianti nel proprio orto in tempi differenti dagli altri, recupera colture dimenticate o accantonate perché non consone alla vocazione risicola Balanta, che disprezzava, fino a qualche tempo fa, le coltivazioni di pomodori, peperoni, cipolle, melanzane. Tutti i volenterosi come lei combattono con la difficoltà dei costi di sementi e attrezzi da lavoro. Oltre all'orto collettivo vicino alla scuola, ne ha un secondo nel recinto della casa dove produce melanzane e peperoni e vende tutto ai mercati vicini. Ottima amministratrice di sé stessa e del risultato del proprio lavoro, è disponibile a coordinarsi con altri per il raggiungimento un fine comune.

Tabà accudisce sei bambini non suoi, incaricandosi del benessere generale, dal sostentamento all'educazione scolastica. La più grande, Maria, 11 anni è sua nipote, per il quarto anno consecutivo ripete la 1° elementare. Buenqueia e Clode, 8 anni entrambi, sono in affidamento. Di 8 anni anche Nisa e Alanan, mentre Pino, (il suo nome balanta è Kamnate), ne ha 4. Tre, sono figli di suo marito Quilabus, avuti da altre mogli.

A tarda sera, dopo aver bagnato l'orto e riempito i contenitori, finisce il lavoro che dura dall'alba e inizia i preparativi per la notte. L'igiene personale è imperativo categorico, ma drammatico per i bambini. A turno catturati, incurante degli strilli e pianti, Tabà inizia un energico brusca e striglia con acqua e sapone. Tutti cercano di divincolarsi, specialmente il piccolo Pino. Non è avversione all'acqua ma al freddo. Non hanno nulla per asciugarsi mentre la temperatura si abbassa. Tremanti, coperti di leggero panno ti si accucciano contro. Li prendo in braccio per consolarli e scaldarli. Completato le abluzioni, inseguiti da continui moniti a non sporcarsi si avviano tutti nel buio, in fila indiana verso la loro capanna.

Dall'Italia spesso portiamo indumenti per bambini, che ne hanno un gran bisogno. Solo in quel caso Tabà viene a chiedere, lo fa

senza essere invadente o pressante. Non chiede mai niente per se.

A metà febbraio, per il mancato pagamento delle rette dell'anno scolastico, viene anche a loro interdetta la frequenza. Per gli alunni non in regola che rimangono, riconosciuta la reale condizione di difficoltà, cerchiamo di sanare la situazione di tasca nostra.

**Ntiqueba.** È la seconda moglie di Quilabus, madre di Alanan e Pino. Era sempre presente nel villaggio, tra le prime persone che avevo conosciuto. Aveva voluto mettere il mio nome all'ultimo nato. Non la vedo nel villaggio da 2 anni e, quando chiedo sue notizie, Tabà, con discrezione, dice che per ragioni di salute è tornata a casa del padre. Risposta che, secondo gli usi balanta, significa che ha lasciato marito e figli per trovare un altro casamento. Ricordo, in passato quando, dopo aver trasportato acqua per ore, spossata, digiuna e gravida, sedeva all'ombra del portico e noi di nascosto le portavamo qualcosa da mangiare. Troppi erano i bisogni, poche le possibilità di farvi fronte. Prima della mia partenza, affidai ad una persona di fiducia il denaro e l'incarico di provvedere all'acquisto di un sacco di riso al mese per la famiglia di Ntiqueba aiutandoli così a superare un'annata di cattivo raccolto. L'anno seguente, mi sono state fornite due versioni: uno dice di aver ottemperato all'accordo stabilito, l'altra di aver ricevuto solo due sacchi di riso in totale. Messi a confronto, Ntiqueba conferma più volte la propria versione dei fatti contro l'opposta tesi dell'altro. Alla fine, ci fu una parziale marcia indietro della donna, dicendo che forse non ricordava bene. Cosa molto strana. Difficile dimenticare quanto hai mangiato nell'ultimo anno, specialmente quando si mangia poco. Versione poco convincente, dettata più dalla sua condizione di inferiorità, dallo scrupolo di mettere in cattiva luce l'altro, forse anche dalla paura di ritorsioni.

## **Quinta feira.**

“È la giornata dell'aratura. Fin dal primo mattino aspettiamo Armandon. Alle 11 cominciamo a temere qualche dimenticanza. Solo alle 12, sentiamo il rumore del trattore e lo vediamo comparire. Arriva anche Calisto, che ha l'incarico ufficiale da parte del consiglio degli Uomini Grandi di coordinare lavori e lavoratori. È orgoglioso di questa responsabilità. Ma il suo impegno si ferma a questo orgoglio. Dice che gli uomini del villaggio per preparare i loro orti vogliono essere pagati. A Pino e a me monta la mosca al naso. Paghiamo il lavoro del trattore. Paghiamo la consulenza di Armandon, ma dover pagare anche il lavoro che fanno per se stessi e per i loro bambini, ci sembra fuori da ogni logica. Spieghiamo che non intendiamo pagare, perché il lavoro non è per noi bianchi. Questi lavori sono per loro e fanno parte della collaborazione che devono dare allo sviluppo del villaggio. Dopo numerose dichiarazioni di principio da parte nostra e insistenze da parte loro andiamo a pranzo.

Con Armandon e Calisto, assiduo alla nostra mensa, facciamo il pieno di riso e tentiamo di metterci all'opera. Il trattore, nuovo fiammante, invece dell'aratro ha agganciata una fresa. Armandon dice che per gli orti è meglio. Purtroppo la fresa non entra in azione, perché il giunto cardanico si è inceppato. Vani tutti i tentativi di sbloccarlo. Visto che la fresa si può staccare e per l'aratro non è necessario il giunto, propongo di andare a Mansoa con la macchina a prendere l'aratro. Mi offro volontario come autista, così potrò inaugurare la mia carta condução guineana, nuova di zecca e dar respiro a Pino, che abitualmente si sobbarca questi lavori. Mi accompagnano Armandon, che resterà a Mansoa, Calisto e Felipe. Mentre mi destreggio con cambio e

buche, rimpiango la mia macchina col cambio automatico. Quando vedo l'aratro che devo caricare, mi viene qualche preoccupazione. A spanna sono due o tre quintali di ferro. Penso agli ondeggiamenti prodotti dalle buche della strada. Mi preoccupo di legarlo molto bene. Ma la corda che abbiamo non dà troppe garanzie. Sarà mia premura andare pianissimo. Dopo questi chilometri con il cuore in gola, il sollievo dell'arrivo a Fanhe incolumi è grande.

C'è ad attendermi una delle mamme, con un secchio di semi di pulga. Vuole savon. È vero che dico sempre che con la pulga si può fare il savon, ma al momento mi sarà più facile comprarlo al mercato di Mansoa.

L'aratura per l'orto è cosa fatta. Organizziamo gli spazi produttivi. Bisognerà poi circondarli con una siepe, altrimenti le piantine diventeranno cibo esclusivo delle caprette, dei maiali, delle galline e delle vacche.

È uno spettacolo vedere 40 donne e quattro o cinque uomini, me compreso, lavorare insieme. La temperatura continua imperterrita attorno alla soglia dei 40 gradi, 40% è anche la misura dell'umidità, che stamattina era al 78%. Farò vedere ad Achille le belle foto che ho fatto durante questo lavoro. Rompiamo le grandi zolle, lasciate dall'aratro. Cerco di seppellire il manto erboso, per gestire meglio la fertilità del suolo. Le donne scartano ogni filo d'erba e polverizzano ogni piccolo grumo di terra e di letame. Armandon è d'accordo con loro. Il terreno va preparato alla perfezione. Con metro e lignola dividiamo le "prose" con precisione, un metro di terreno per la coltivazione e 40 cm per il camminamento, che viene rialzato rispetto al livello della terra coltivata, per ottimizzare l'irrigazione e l'umidità della

notte. Così però la terra è ancor più bassa. Scelgo per la scuola i primi due spazi. Ogni prosa misura un metro per dieci. Le donne, da sole o in gruppo, si dividono gli altri. C'è abbondanza di terreno per tutte. Questo primo *cantero* è a titolo di vivaio e di addestramento collettivo. Intanto che cresceranno le piantine di pomodori, peperoni e cipolle, le donne prepareranno i loro orti personali, dove trasferiranno le piantine del vivaio. Nell'elenco manca l'insalata, poco apprezzata dai Balanta, infatti non ha molte calorie. Anche vicino ai pozzi nuovi verranno preparati orti per le moranze circostanti. Negli intervalli del lavoro e delle sedute teoriche, Armandon vende semi e zappe. La siepe è un problema. I pali e la loro sistemazione è un compito degli uomini. Mobilitare gli uomini è sempre difficile. Sarei pronto ad incentivarli con una mangiata di riso, pesce e vino, come abbiamo fatto ieri per i lavori di riparazione della strada, ma Pino è contrario, perché con questo sistema dovremo continuare a pagare tutto, più volte.

Per la strada hanno fatto un bel lavoro. È stato organizzato ed eseguito senza accanimento. Questo mi piace. Erano in 35 a lavorare, più altri che si aggiungevano al momento del pasto, secondo le abitudini africane. Come abbia resistito il loro lavoro al temporale di stanotte non lo so. L'acqua, attraversando portico e finestra con zanzariera, riusciva a portare gli spruzzi sul letto di Pino addossato alla parete opposta". (Sentieri del villaggio)



## **Pino scrive ancora**

I benefici del progetto di orticoltura sono apparsi subito evidenti. Lo scambio e la vendita della produzione di ortaggi, ha dato un consistente impulso alla ripresa economica individuale e collettiva, evidenziata dall'aumento di coperture di lamiere zincate delle capanne. I contatti giornalieri con i mercati più vicini, grazie al servizio dei toca toca ripristinato, dà la possibilità di vendere anche carbone, sale, legna, prodotti per la preparazione di succhi di frutta ecc. A questi risultati positivi si contrappongono però anche ricadute negative, che devono attrarre la nostra attenzione. Attualmente assistiamo ad una continua rincorsa all'approvvigionamento di maggiore quantità d'acqua attraverso lo scavo di nuovi pozzi e l'allargamento degli spazi coltivati. Detto così sembrerebbe un dato positivo. Emerge però che, finito il periodo delle piogge, con l'avanzata della siccità è sempre più visibile un progressivo deficit della portata dei pozzi rispetto al fabbisogno, dovuto alla velocità e all'entità del prelievo, perché concentrati in un'area limitata. Nel nostro villaggio ci sono tre pozzi funzionanti, più uno in disuso. In più le modalità d'uso accumulano sul fondo dei pozzi una quantità di detriti/sabbia che ne compromettono l'uso.

Vorrei soffermarmi su un problema già presente. L'utilizzo del lavoro delle bambine per far fronte al maggiore apporto di acqua per le nuove coltivazioni. Si verifica il raddoppio di lavoro pro capite. Il lavoro e la sua estensione nel tempo è sempre più gravosa specialmente per chi frequenta la scuola ed è un pessimo viatico per il prosieguo degli studi. Le bambine in questo meccanismo sono sempre più utilizzate. Una prima parziale risposta al superamento di questi problemi è la costruzione al

centro degli orti di vasche per il contenimento di alcuni metri cubi di acqua rifornite da condutture, allo scopo di diminuire la movimentazione umana dell'acqua. Il prossimo passo una rete idrica fissa per l'irrigazione che risponda alle esigenze delle diverse produzioni. (*Mentre ricopio le parole di Pino nel 2024 questo è stato fatto*).

La campagna orticola è relegata nel periodo che va dalla fine delle piogge, ottobre, all'inizio delle successive, aprile. L'utilizzo di tunnel e/o reti ombreggianti con adduzione dell'acqua risolverebbero i problemi derivanti dai fattori meteorologici.

Ricordiamo che i balanta vivono seguendo tempi ciclici, più lenti e scanditi dal ritmo dei giorni e delle stagioni. Culturalmente non perseguono lo sfruttamento né di se stessi né dell'ambiente. Non hanno finalità di accumulazione.

L'agricoltura di sostentamento, è l'unica praticata. La quantità di lavoro impegnata, a fronte del risultato ottenuto, è eccessiva, qualsiasi nostra piccola azienda avrebbe già desistito dal continuare dopo un bilancio fra costi e benefici, ma, quando non si hanno alternative, il poco resta l'unica strada percorribile.

E' di là da venire, salvo rari casi di interventi esterni, la costruzione di una agricoltura razionale, che faccia perno sull'utilizzo di tecniche agronomiche confacenti alla tipologia di suolo e clima, l'ausilio di attrezzature e adeguati mezzi meccanici e la precisa valutazione dei fattori cointeressati.

Il censimento della proprietà delle terre, anche degli incolti, sono fattori importanti per razionalizzare i futuri interventi sul territorio.

Il riconoscimento della proprietà e la trascrizione in documenti ufficiali tipo catasto, che non esiste, per mettere al riparo da indebiti espropri. La proprietà, particolarmente delle risaie è collettiva ed è nella disponibilità del villaggio, che la distribuisce secondo proprie regole!

Occorrerebbero serre, con vivai protetti dal troppo sole o violenti piogge, acqua canalizzata per irrigare, specialmente nei periodi secchi e non trasportata a braccia, mezzi meccanici per dissodare spazi mai lavorati per renderli produttivi. La lotta con la

sola forza delle braccia e l'ausilio di zappe e vanghe è improba. Molto utili sarebbero lo studio e la conoscenza delle caratteristiche del terreno, la gestione programmata del suolo, attraverso la rotazione e la diversificazione delle colture, una migliore raccolta e utilizzo dello stallatico, una scelta dei periodi più indicati per le diverse lavorazioni, oggi limitati negli spazi e nel tempo da altre priorità, vedi il ciclo del riso e idonea qualità delle sementi, acquistabili nei tempi giusti e a costi accettabili.

Questi, alcuni elementi che consentirebbero maggiori produzioni, scaglionate nel tempo e prezzi di mercato più favorevoli e sconfiggerebbe la fame.

La coltivazione del pomodoro in particolare, ha alcuni punti critici da superare, quali ad esempio: trapianto con sesti troppo stretti; crescita spontanea della pianta senza tutori, utili invece per sfruttarne l'altezza, assenza di scacchiatura dei polloni laterali, con il rischio di soffocamento e la cattiva maturazione del prodotto; tutti questi fattori che ostacolano la corretta irrigazione, fatta oltretutto in quantità, e ore inidonee con l'aumento delle probabilità di innesco di malattie; l'utilizzo di adeguati trattamenti nella lotta ai parassiti e malattie, con prodotti pericolosi per la salute anche umana, quando ci sono prodotti naturali, auto producibili, di facile reperimento e somministrazione.

Nella realtà, per mancanza di denaro non si effettuano gli interventi preventivi e cura contro le malattie o attacchi di parassiti con una perdita di produzione superiore al costo del trattamento.

E' difficoltoso convincere le donne a provare nuove modalità di lavoro, rimangono ancorate alle esperienze conosciute e restie alle novità, temendone danni. Abbiamo iniziato alcune prove.

**Cedò.** Ciao Cedò, sorella di Fanhe, amica cara, compagna di tante fatiche nelle torride giornate africane, ora come stai? Padre Renato mi ha informato che, dopo un periodo di degenza in ospedale a Comura, ti hanno riportata a casa in condizioni molto gravi. Ti ho subito telefonato, ma non eri in condizione di

rispondere. Agli inizi di quest'anno eri più affaticata e meno presente nel tuo orto. Ho pensato ad uno dei soliti attacchi di malaria. Prima di ripartire mi avevi confidato che stavi per andare a vivere a Bissau insieme a tuo marito e che il prossimo anno probabilmente non ci saremmo visti. Se non devo vederti spero sia questa la ragione. Ci tenevi molto a ricongiungerti con lui, pur avendo lui una nuova famiglia a Bissau, ritornava poche volte a Fanhè e solo per brevi periodi. Tu eri la prima moglie, ma non gli avevi dato figli, questo riduceva il tuo prestigio.

Forse è stato lui a veicolare la tua malattia, già da alcuni anni non stava bene ed era stato curato all'ospedale di Comura. Probabilmente gli effetti del morbo sul suo organismo hanno avuto minor impatto. Eri cosciente dei pericoli? Credo di no, ma continuavi ad aspettarlo.

Oggi mi hanno informato che sei mancata il 24 di Ottobre. Continuerò a scrivere e parlare di te, è il mio modo per ricordarti. Vorrei ringraziarti per le lezioni di vita che da te ho ricevuto senza che tu avessi coscienza di quanto fossero importanti per me. Far conoscere attraverso te la realtà nascosta, che milioni di donne vivono giornalmente. Un flash nel buio che illumini le nostre torpide menti per ricordarci quanta umanità e solidarietà sia presente fra la gente più povera. Non avevi sgravato figli ma eri mamma di molti, Arminda, Joaninha, Fatù, Sanbontche, li hai portati a casa tua perché orfani o per sottrarli ad una vita più difficile. Ci chiedevi del denaro per pagare i doni necessari da presentare alla cerimonia durante la quale si decideva a chi dare l'affidamento. Rischiavano di finire in cattive mani. Eppure la tua è una vita ben grama, molto lavoro solo per sopravvivere, non hai esitato ad aiutare, conscia di quanto costasse questa scelta. Adesso che hanno perso la loro nuova madre, quale sarà il loro futuro?

Quei segnali che fino ad oggi passavano inosservati e non indagati, dopo di te, ci costringono a prenderli in considerazione senza poter più sottostimare il fenomeno. Da oggi dovrà assumere i connotati di allarme sociale.

Ritengo che la propagazione della AIDS su una popolazione come quella balanta avrà effetti devastanti con velocità inimmaginabili.

Il tempo necessario per impostare una campagna di sensibilizzazione che possa sortire un minimo di effetto sarà lungo e irto di ostacoli. I principali problemi sono: la mancanza di strutture sanitarie e personale abilitato; difficoltà di reperimento e accesso alle cure per i costi elevati; scarsa percezione del fenomeno; resistenza a raggiungere ed utilizzare le strutture, in particolare dagli abitanti dei villaggi più interni e lontani, destinati a subire i danni maggiori.

Assume importanza, la resistenza culturale sulla bontà ed efficacia della medicina dei bianchi che unita alla diversa interpretazione del concetto di malattia e sua genesi, in generale e di questa in particolare, creano un mix di cortocircuiti inestricabili.

La condizione di malato è interpretata come castigo divino, una maledizione lanciata o la vendetta per punire torti da altri subiti e non gli effetti di comportamenti quotidiani. Credere, per quanto si eserciti uno sforzo di fantasia, che il contagio arriva dal plasma o da liquidi seminali è di difficile comprensione. I virus non sono visibili o palpabili, quindi inesistenti.

La facilità di entrambi i sessi ad avere incontri intimi, allarga la platea degli attori che hanno contiguità e vicinanza con i portatori di Aids. Un esempio esplicativo viene dai festeggiamenti preparati durante i riti di iniziazione dei giovani nel processo di crescita del loro status nella scala gerarchica per classi di età in cui è ripartita la società balanta. Una delle prove è l'aver incontri, con donne più anziane e navigate, delegate a questa mansione. Il rischio di contagio per i più giovani è evidente.

A raggiungimento dell'età i ragazzi propendono ad accasarsi con giovani donne già sposate ad anziani, essendo loro vietato od ostacolato il matrimonio fra coetanei, improntato sulla scelta reciproca, perché la tradizione dà diritto agli anziani di maritare le donne più giovani.

La condizione necessaria nel successo della prevenzione, è avere rapporti sicuri e protetti. Malauguratamente in questo particolare contesto, pur osservando tutte le regole, nelle migliori delle ipotesi, si può solo ridurre le occasioni di contagio. Questa pratica resta di difficile applicazione perché si scontra con la realtà della poligamia, a cui si aggiunge la contrarietà all'uso di profilattici, con la scusa dei costi eccessivi.

Tornato da Fanhè, mi appresto a fare il punto sul periodo appena trascorso. Dare conto delle spese, a chi mi ha affidato contributi per portare avanti il progetto, è dovuto. Vi sorprenderanno gli acquisti fatti molte volte lontani da ciò che noi crediamo importante. Ma, posso assicurarvi che qui le cose hanno valori molto differenti.

Ho comprato e distribuito ciabatte infradito per studenti, ai quali era impedito l'accesso nelle classi a piedi nudi e per donne sole o vedove senza introiti, in attesa di nuovo matrimonio, non è accettabile che una donna adulta resti senza marito; per bambine in criacao, alle cui necessità non provvedono le famiglie che le hanno acquisite.

Pagato le rette mensili della scuola, quasi tutti pagano in costante ritardo, per alcuni è difficile farvi fronte, una scelta che penalizza in particolare i bambini/e in criacao. Diventa prioritario per questi ultimi, trovare una soluzione perché non venga loro interdetto l'accesso alla scuola. Anche la povertà ha una sua graduatoria, chi si trova più in basso viene escluso per primo.

Distribuito generi di cancelleria. Molto preziosi sono i quaderni, le penne, i lapis, tempera matite e gomme. I ragazzi ne sono sempre alla ricerca. Regalarli non deve diventare normalità altrimenti i genitori si deresponsabilizzano. Tanto ci pensano i bianchi!

Acquisto di libri per la biblioteca e materiale audiovisivo. Vogliamo implementarne l'utilizzo di questi strumenti per coprire il gap di conoscenza che li separa dal mondo esterno. Ritardo che riguarda anche gli insegnanti, fermi al metodo mnemonico a voce

alta, non solo per volontà loro, ma per mancanza di strumenti didattici.

Molte sere viene proiettato un film o un documentario, con folta presenza di pubblico. Quante proteste se non si può fare la proiezione, la richiesta ricorrente durante il giorno è "*Filme, Filme!*"! Anche se in lingue a loro sconosciute

Il prodotto più richiesto il sapone. Le saponette e lo shampoo sono generi di lusso!

Abbiamo distribuito sementi e attrezzi da lavoro, zappe, vanghe, picconi, innaffiatoi, rastrelli, carriole, bacinelle per il trasporto dell'acqua, guanti da lavoro per evitare le vesciche alle mani a forza di tirare su per ore la corda al pozzo.

Pagato medicine per vari malati o rx per fratture, una lastra costa 7000 Fcfa, quasi 10 €, somma che non hanno.

Comprato vino di palma o di caju da offrire agli uomini grandi. È convenzione negli incontri portare da bere.

Potrei continuare ancora ma, gli esempi fatti dovrebbero bastare a dare un'idea.

Vorrei oggi trattare della scuola, perno di tutto il progetto e presento alcuni dati. Se oggi tutti gli alunni pagassero le relative rette (500 F cfa uguale a 0,75 cent. di € al mese!), gli introiti coprirebbero solo il 20 % del totale dello stipendio mensile degli insegnanti.

Per far fronte alle spese è previsto nel breve futuro la richiesta di raddoppiare la quota. Alla sicura alzata di scudi, bisogna rispondere con un ulteriore sforzo di convincere la popolazione perché si apra ad un maggior coinvolgimento nella gestione del bene comune, rimarcando il migliorato tenore di vita e sviluppo economico raggiunto dal villaggio!

Diminuire gradualmente l'apporto esterno, con una fattiva partecipazione alle spese, fino alla totale assunzione di responsabilità, imboccando la strada dell'autonomia. La permanente instabilità nel Paese presenta elementi di insicurezza che non fanno ben presagire per il futuro. Il rischio

che corre la comunità è non essere pronti ad affrontare da soli un'eventuale crisi.

Esaminiamo alcune possibili iniziative per alleviare lo sforzo attualmente sostenuto dall'associazione:

a) passare la gestione della scuola al Ministero dell'educazione. Questa ipotesi, ha finora cozzato contro l'indisponibilità dello Stato per la perdurante difficoltà a mantenere quanto ha già in carico. Possibilità che da tempo si sta esplorando e che fa intravedere alcuni spiragli. I lati negativi di questa soluzione sono: il rischio della interruzione dell'anno scolastico per il mancato pagamento del personale, la qualità dei docenti e dell'insegnamento. Il lato positivo sarebbe l'inizio dell'autonomia gestionale e amministrativa. Nostro compito è:

a) spronare gli attori di questo sforzo comune, fornendo strumenti didattici, supporto e soluzione ai problemi connessi alle deficienze strutturali.

b) trovare i finanziamenti per coprire (solo le rette) scolastiche a carico di (tutti) gli studenti;

c) trovare chi si fa carico di tutte le spese di tutti gli studenti per l'anno scolastico

Questi ultimi elementi possono essere graduati nel tempo e nel numero valutando le reali disponibilità, cominciando dai casi più problematici.

Alcune indicazioni, un contributo di 20 € è sufficiente a pagare i costi di un alunno iscritto alla scuola primaria, per tutto l'anno. Al netto di queste spese le eventuali rimanenze servirebbero per curare i guai più ricorrenti come, pidocchi, scabbia, rogna, malaria ecc. Per i piccoli dell'asilo invece, oltre alle medesime cure, l'acquisto di zucchero, latte condensato, arachidi, olio e vitamine per la preparazione delle porzioni giornaliere di sostegno. Attualmente la quota di frequenza all'asilo è di 250 cfa, corrispondente a 37,5 centesimi di euro mensile. Pur essendo il contributo così ridotto, i pagamenti non sono puntuali. Mentre il costo mensile per gli insegnanti è di 110.000 cfa. Pagassero tutti, il ricavato sarebbe quasi 15.000 cfa. Un cospicuo disavanzo! Se



le rette fossero pagate la loro somma potrebbe essere stornata a iniziative, oggi senza copertura.

Altro problema da prendere in esame è il supporto da dare agli studenti licenziati dalla scuola primaria. Secondo le scelte fatte da ciascun alunno. Il dato comune è l'aumento dei costi di iscrizione, rette mensili, materiale didattico, vestiario adeguato ecc. Se decidono di risiedere nel villaggio, quali sono i mezzi utilizzabili per raggiungere giornalmente le varie sedi scolastiche? Biciclette, a piedi? Se risiedono invece nei luoghi di studio, quali le sistemazioni, i relativi maggiori oneri ecc. includendo le spese per il ritorno a casa almeno settimanale.

Questi elementi, di fatto, selezionano ed impediscono l'accesso all'istruzione. I maschi adulti, anche se sposati e con prole, hanno maggiori probabilità di continuare. Le ragazze invece vengono maritate, se non prima, durante la frequenza scolastica e devono interrompere gli studi. Sono eccezioni i casi che arrivano alla decima classe. Devono scontrarsi anche con il divieto a trasferimenti, pur se temporanei, presso famiglie conosciute o parenti. Un pesante contributo lo danno i futuri mariti. Molti non accettano il maggiore livello di istruzione delle future mogli. La ragione unificante di questi comportamenti è, la paura di perdere il controllo sulla ragazza. Atteggiamento miope che preclude e castra l'emergere di nuove forze da mettere a servizio della comunità.

Sono contento di comunicare queste parole di Pino, come ho potuto citare, nei capitoli di questo libro, le parole di tante altre persone sagge.

## Domenica al villaggio

Le aule scolastiche sono silenziose. I residenti apprezzano la festa e fanno meno lavoro possibile. Il cielo del mattino sta tornando africano ed è una buona occasione per fare un giro. Andiamo a salutare T'chuda, il capo del villaggio. È preoccupato per la scarsità delle piogge. Prevede fame e incoraggia il lavoro degli orti. Ieri era presente, silenzioso, alla riunione delle donne. Dopo la conversazione con T'chuda, siamo andati a salutare Augusto, che lo scorso anno ci faceva da accompagnatore e interprete. Il suo fisico è sempre stato minuto, ma ora è ridotto a metà. L'unica parte del suo organismo di dimensioni normali sono le ginocchia, perché gonfie. Spero che il dottor Marco, al suo arrivo in gennaio, possa diagnosticare la malattia e trovare il rimedio. Poi andiamo a vedere i due pozzi nuovi. Raccogliamo tantissimi saluti dalle morançe, alle quali passiamo accanto, e un codazzo di bambini. Ci accompagna Felipe, che ha deciso di occuparsi di noi. Fotografo tutte le siepi di jatropha che incontro. Faccio dei rapidi calcoli in base alle siepi esistenti nel villaggio e presumo che si potrebbero già raccogliere quattro o cinque quintali di semi.

I pozzi sono bellissimi e ricchi di acqua limpida.

Fuori da una morança stanno facendo una cerimonia. All'entrata delle morançe o nel loro cortile c'è la casa degli spiriti, è una capanna in miniatura, eguale alle capanne grandi. Neanche un bambino piccolo potrebbe starci in piedi, la sua altezza è intorno ai 50 centimetri. La cerimonia consiste nel mettere sotto questo piccolo tetto il cibo preparato. L'Uomo Grande della morança divide questo cibo nelle ciotole, che distribuisce ai presenti.

La preghiera consiste nel mangiare e invitare i passanti a fare altrettanto. Non è necessario il raccoglimento. Il riso, condito con ossa di gallina, dona loro molta allegria, che riversano su di noi. Le galline qui hanno pochissima carne e sono molto ruspanti. Il massimo della felicità è parlare a bocca piena. Noto che le ciotole non sono individuali, una è per chi ha fatto la cerimonia, unico Uomo Grande presente, una per le donne, una per i giovani a cui si accoda Felipe, e una per i bambini che si siedono intorno ad essa come fosse un tesoro; accarezzano il riso prima di portarlo alla bocca con le mani. Qualche chicco di riso intorno alle labbra e tra i denti, favorisce l'ottenimento delle grazie. Guardo l'orologio. A Leinì in questo momento si sta celebrando la messa delle 11. Se la predica non è stata troppo lunga dovrebbero essere anche loro al momento della comunione. (Da Sentieri del villaggio)

## Le radici e il viandante

Innamorato di Simone Weill, perché avevo scoperto alcune affinità con la sua vita, ho accolto con grande interesse le sue idee sullo sradicamento e sul radicamento in luoghi non solo geografici, ma anche antropologici. Le caratteristiche di questi luoghi devono essere identitarie perché ci si deve riconoscere, relazionali per collegarci con gli altri, storici per configurarci nelle successioni del tempo.

Avendo incontrato, in questo ultimo tempo, il pensiero di Umberto Galimberti, mi trovo in difficoltà a far convivere la “etica del viandante” descritta da Galimberti e l’esigenza di “radici” definita da Weill.

Qual’è il problema? Sono i valori.

Scaduti, in gran parte, quelli giudaico-cristiani perché, oltre ad un ipotetico aldilà, sono ancorati al potere, al patriarcato e non ci hanno risparmiato guerre, discriminazioni, povertà e distruzioni.

Insufficienti quelli della morale naturale di Kant perché limitati agli esseri umani e non ci salvano dalla distruzione della natura. Bello però il principio che l’uomo deve essere sempre un fine e mai un mezzo.

Con l’ipotesi della morale del viandante si affaccia un sistema di valutazioni aperto, dinamico, relativo e non definitivo.

I miei luoghi, essendo tanti, mi assimilano al viandante. I nomi di questi luoghi sono veri.

**MONTERIOLO.** Ci sono nato. Due case. Quella del parroco e quella del contadino, più la chiesa. Nessun ricordo personale,

ma molti racconti che definiscono il radicamento della mia famiglia. La mia famiglia, comunista, più volte ha dovuto difendersi dai fascisti. Era mia nonna Ida che impugnava la “schioppa” e diceva: “venite avanti se avete coraggio”, mentre mio babbo e i miei zii sottolineavano queste parole con una nutrita sassaiola. Il coraggio i fascisti lo trovarono di nascosto. Sorpreso mio zio Guerrino, ancora giovane, lo ammazzarono di botte, prima che io nascessi.

**CITTA' DOLENTE.** Nome derivato dal commiato di un suo abitante quando tornava a casa dall'osteria, “*torniamo nella città dolente*”. Tre case di numero. Pochi bambini. Qui il primo incontro con il mio babbo di ritorno da una guerra d'Africa e ripartente per lavorare in Albania e in Sardegna, la miniera di zolfo di Montepetra era chiusa. Nascita dei miei fratelli, Giovanna detta la sirena, perché piangeva forte, e Stelio, per la cui vivacità presi sovente botte da mia madre, perché, più grande, dovevo impedire le sue birichinate. Pochi bambini. Ricordo che molte volte raggiungevo il mio bisnonno Tolomei, padre di mia nonna Ida, che vangava nel campo. Mi aveva promesso in eredità un bellissimo libro, era una bibbia, che mi deluse perché senza figure. Non mi deludevano invece i muli di zio Ferruccio, che alla sera, dopo il loro lavoro, portavo ad abbeverare al fiume. Uno per volta e al ritorno una breve cavalcata in salita. Il fiume Savio, ancora pulito, ha avuto tanta parte nei miei divertimenti, quindi nella mia vita.

Qui i primi due anni di scuola elementare. Titolare dell'insegnamento la moglie del podestà. Esecutrici dell'insegnamento le sue figlie. Quando le vedevamo da Giargin

prendere la Sita, verso Cesena, la nostra tristezza diventava grande. La signora podestà usava molto la bacchetta. Giarghin era il nome del titolare dell'osteria all'incrocio della strada statale con la strada della scuola, osteria comprensiva della macelleria e di un piccolo negozio dove si vendeva di tutto, tranne il pane che tutti facevano in casa e portavano al forno comune. Fui bocciato in prima elementare, perché povero e secondo la maestra dovevo permanere il più a lungo possibile nella scuola. Mi interrogò nel consegnarmi la pagella e si meravigliò della mia perfetta conoscenza della tavola pitagorica. La vidi pentita di avermi bocciato. Capii che stavo subendo un'ingiustizia e persi ogni interesse per la scuola. Il secondo anno le figlie erano via in permanenza. La maestra voleva imparassimo la localizzazione sulla carta geografica delle città italiane. Io indicavo a caso una posizione e poi porgevo la bacchetta e le mani. Mi promosse nel secondo anno, non perché lo meritassi, ma perché traslocavamo a Sorbano.

Durante il secondo anno della prima elementare conobbi la befana fascista. Ma lei non conobbe me, perché mia mamma non poteva permettersi di comprarmi la divisa di figlio della lupa. Da Giarghin mentre ci radunavamo dai vari casolari in attesa di andare a scuola subivo atti di bullismo. Il compagno più forte, alleato con il più ricco, cercava di escludermi dal gruppo spingendomi fisicamente. Non era la prima volta. Raccolsi un sasso, mirai la cartella di cartone sulla sua schiena, mentre scappava. Lui si abbassò e il sasso colpì la testa. Botte da mia mamma, accorsa mentre i compagni portavano il malcapitato sanguinante dalla maestra.

**SORBANO.** Antico comune, ora soppresso. 50 abitanti circa. Guardare ora il palazzo comunale, sembra difficile capire che ospitava la mia famiglia, la famiglia del segretario comunale, il municipio, due aule della scuola e molti piccioni nel sottotetto. Avendo la scuola solo due aule, dovevamo fare i turni. Il turno della mia classe, era dalle 7 alle 9, quindi tutta la giornata libera per i nostri giochi, per correre nei campi, per andare al fiume nei caldi pomeriggi d'estate. Noi bambini crescevamo con ottime radici. A rovinare il nostro radicamento arrivò la guerra. Non avevamo più nessuna notizia di mio babbo. Era stato prelevato dagli Americani in Sardegna dove lavorava in una miniera di carbone. Come ex contadino era abile a condurre i muli che dovevano portare i rifornimenti alle linee di combattimento più avanzate. La nostra abitazione si affacciava sulla strada dove era previsto il passaggio del fronte della Linea Gotica. Sfollammo da mia zia Ernesta, contadini in un podere a diversi chilometri a est di Sorbano. Quanti rastrellamenti! Ci si avvertiva di colle in colle. Dovevamo nasconderci con galline, maiale, buoi e bicicletta nei campi di granoturco per tutto il giorno. Il peggio fu che da Sarsina, il paese prima di Sorbano, il fronte deviò verso est e ci venne addosso. Mia mamma decise di attraversare il fronte per metterci al sicuro. Con Stelio in braccio, Giovanna per mano, un fagotto sulla testa e io appresso, avevamo appena passato alla chetichella un posto di blocco, quando saltò fuori dalla casa accanto al sentiero un grosso tedesco con fucile. Gridava furiosamente. Mia mamma diceva:

- *Non voltatevi. Continuate a camminare.*

Ci salvò una donna della casa che convinse il tedesco a lasciarci andare perché eravamo dei poveretti. Arrivammo dai miei nonni,

che abitavano in una frazione chiamata Casetta e potemmo nasconderci in cantina per difenderci dalle bombe. Interminabili quei giorni chiusi in cantina. Mio nonno Maranghin, il papà di mia mamma, non era tanto contento perché eravamo altre quattro bocche da sfamare.

A 10 anni capivo. Ho avuto l'onore di fare qualche cosa per la Resistenza. Nell'unica camera da letto della mia famiglia c'era anche la scorta annuale dei sacchi di grano per fare il pane e la pasta. Dentro questo grano diverse armi. Ai bambini non si può nascondere nulla. Per la mia conoscenza di tutti i sentieri della zona accompagnavo di sera i vari propagandisti comunisti, che venivano da fuori per parlare con la gente dei casolari isolati. C'ero anch'io la notte del 1° Maggio a tagliare un albero dall'alto fusto. Mio compito era fare la guardia e miagolare se sentivo arrivare qualcuno. Il fusto veniva piantato su un colle con grandi lenzuola tinte di rosso, era la nostra bandiera visibile da lontano. La mia Romagna aveva un ottimo terreno per radicarci bene, ma mancava il lavoro. Mio babbo lo aveva trovato in una miniera d'oro a Pestarena, nell'ossolana valle Anzasca, la valle che termina davanti al massiccio del Monte Rosa.

**PONTEGRANDE.** I miei genitori avevano capito che era tempo di riunire la famiglia e trovarono un appartamento in questo paese di un centinaio di abitanti a metà della valle. Il trasferimento avvenne in un vagone bestiame, Fui deluso perché il treno non passava in riva al mare, che non avevo mai visto. Superammo il Po e in corriera anche il Toce. Il Toce, nella mente dei valligiani, era il confine tra loro e i *Terun magna savun*. Diventammo migranti. Chiusi in casa nei primi dieci giorni



guardavamo dal balcone i gorghi impetuosi del torrente Anza. Quando ci permisero di scendere in strada capimmo subito che non sarebbe stato facile integrarci. Con mio fratello Stelio, di 7 anni, 4 meno di me, dovevamo anche provvedere alla scorta di legna necessaria al riscaldamento invernale. Andavamo nei boschi del comune a cercare rami o piante secche delle quali era lecito impadronirsi. Un giorno fummo intercettati da tre ragazzi grandi sulla strada di Anzino. Ci sbarrarono la strada. Stelio sfilò rapidamente dalla mia cintura la roncola, si pose davanti a me, ripeté la storica frase: “*venite avanti se avete coraggio*”. Ebbero solo il coraggio di gridare “*Tarun, Tarun*” e se ne andarono.

Stelio, dopo aver frequentato seconda e terza elementare a Pontegrande, per la quarta e quinta doveva recarsi a Bannio, sede anche del municipio. Il centro del paese era in posizione elevata, rispetto a Pontegrande, sulla costa della valle, e la maestra lo faceva uscire 5 minuti prima perché potesse evitare le sassate degli altri ragazzi. Ma la scuola media non c’era. Era solo a Domodossola. Impossibile da raggiungere tutti i giorni. Non c’era altra soluzione che lezioni private per prepararmi in due anni all’esame di terza media. Dovevo studiare perché gracile. Dopo un anno di sacrifici economici della mia famiglia monoreddito, seppi che in seminario si poteva studiare gratis.

**INTRA, SALUZZO, MONTE MESMA, CASALE MONFERRATO, TORINO.** Le mie radici hanno viaggiato in questi luoghi dentro a un contenitore chiuso, chiamato seminario, dove tutto, studio, giochi, preghiere, era finalizzato ai valori religiosi. Mi innamorai della vita religiosa. Innamoramento definito vocazione. Nessun bullo, nessuna prepotenza. Ma neanche la mamma. Anzi le

donne erano assolutamente assenti. Sono cresciuto per molti anni, in ambiente anaerobico. A casa era nato Daniele. Dopo il noviziato al convento del Monte Mesma, anno nella cornice della preghiera anche notturna, il liceo a Casale Monferrato. Nel Liceo si studia filosofia. Nel nostro seminario erano riconosciuti filosofi solo quelli che preparavano alle verità indiscusse della teologia. A Torino oltre allo studio della teologia frequentai le carceri come aiuto del cappellano padre Ruggero, esperienza bella per la naturale empatia, ma capii poco. Capivo che avevano sbagliato, ma ora erano diversi.

Divenni sacerdote. Il mio lavoro era l'insegnamento in seminario. Insegnavo male e malvolentieri. Avevo grande desiderio di conoscere la vita fuori dal convento.

Intuita l'alienazione nel mondo produttivo provai un grande interesse per il mondo operaio, che cambierà radicalmente le mie prospettive e i miei valori di riferimento. Fui incaricato di occuparmi dei problemi religiosi e civili degli operai del Verbano, Cusio e Ossola. Ma non ero un operaio. Decisi di diventarlo. Assunto in fonderia a Torino dove credevo di trovare la elite dei lavoratori, trovai invece un sottoproletariato lontano dall'idea di classe. Dovevo utilizzare quanto avevo imparato sui problemi del lavoro, quando ne parlavo soltanto.

Finalmente ero *classe in se* e potevo dare alla lotta di classe il mio contributo a tempo pieno per arrivare con i lavoratori in un mondo dove giustizia e solidarietà fossero i cardini della vita. La conoscenza delle Nuove mi fu utile, "ecco perché, tu che sei istruito, sei qua dentro". Copri il voluto anonimato per pochi mesi. Scoperta la mia qualifica clericale ci facevano scommesse: "Vero che tu si prevete?" Ma non gliene importava niente a nessuno. A

loro importava che la lotta contro la nocività e la scarsità dei salari stava dando buoni frutti. Importò molto ai dirigenti della fonderia, che tentarono di farmi imbavagliare dai miei superiori. La fregatura maggiore fu il mio tentativo di dire al cardinal Pellegrino che la lotta di classe era un nostro dovere di fede. Se volevamo migliorare le condizioni dei lavoratori e di tutto il creato, dovevamo passare di lì. Il Cardinale tradusse che scambiavo l'evangelizzazione con la lotta di classe. Telefonò ai miei superiori dicendo che nell'ambiente già caldo dei preti operai io ero fuori dall'ortodossia. I miei superiori, frati francescani, non aspettarono altro per dirmi: *“o rientri nei ranghi o ti pigli le tue responsabilità”*. La seconda. E dalla fonderia fui subito licenziato per riduzione di personale, nonostante la fonderia avesse tanto lavoro. Mio, il primo nome di 30 licenziamenti. Era appena stato promulgato lo Statuto dei lavoratori e a Torino il giudice Converso annullò il licenziamento, ma se restavo sarebbero andati in appello per tutti. Rinunciai alla fonderia. Avevo trovato un altro lavoro migliore. Non c'era il terribile turno di notte e c'erano compagni coscienti dei loro diritti. Mi sembrava di essere arrivato all'Università del proletariato.

**LEINI.** Non più solo. Con difficoltà avevo conquistato il cuore di Piera. Il lavoro alla Singer e l'occupazione della fabbrica, in difesa del posto di lavoro, è stata l'esperienza più comunitaria che io abbia vissuto. Il consiglio di fabbrica, del quale facevo parte, è stata l'esperienza politica più importante della mia vita. La nascita di Donatella una felicità che continua tuttora. Prima della scuola materna sapevo da dove veniva ogni sua parola, ogni suo ragionamento. Anche lei ha partecipato alla lotta per

difendere il posto di lavoro. Invece di nascondere le manopole del gas, perché i genitori facevano turni alternati e i figli restavano soli il periodo dalla partenza di uno e dall'arrivo dell'altro, i figli li abbiamo portati in fabbrica, con tanta compagnia della loro età e della nostra. Il posto di lavoro lo abbiamo difeso e recuperato per tutte e per tutti, non per me a cui è stata chiusa ogni porta per ordine della Confindustria. Le istituzioni, il governo e la regione che era appena diventata rossa hanno fatto scelte diverse. Un suo assessore, disse i primi giorni *“ci chiudiamo dentro e buttiamo via la chiave”*. Arrivato a Roma anche con i nostri voti, parlò male della nostra lotta. Disse che non sapevamo lottare. Spaventato dai fatti del Cile, la sua linea era di accettare compromessi, anche grandi. Voleva dimostrare che non mangiavamo i bambini e neppure i padroni. Il nostro errore è stato quello di non essere stati in grado di fare l'autogestione, come avevano fatto gli operai di Torino negli anni venti. La produzione e il mercato erano nelle nostre capacità tecniche, come dirà Coral, disposto a comprare la fabbrica e a farla gestire dal consiglio di fabbrica. Ma i soldi per l'investimento non li avevamo e le banche col cavolo che ce li avrebbero dati. Avevamo alzato la testa, il nostro esempio andava cancellato. Per impedire che i lavoratori lottino per i loro diritti, si chiudono e si portano via le fabbriche.

Per portare il pane a casa dovetti inventarmi un lavoro, diventai artigiano. Con l'aiuto di bioingegneri del Politecnico realizzammo una ditta di elettromedicali che dette lavoro a 5 persone, più l'indotto. Io ero il factotum. Non conoscevo la medicina riabilitativa né l'elettronica, a stento ricordavo la legge di Ohm. Tuttavia i medici mi chiamavano ingegnere e gli ingegneri dottore.

Realizzammo dispositivi di valutazione e di cura ancora oggi interessanti, ma a guidare le vendite erano altri criteri. Vedi mani pulite. La sanità non si pulì, divenne sempre più povera sempre più cenerentola. Noi piccoli dovemmo chiudere.

Chiudo questa analisi dei luoghi con i tramonti africani.

**L’Africa** è il posto giusto per essere viandanti. Uso la parola “viandante” in una accezione filosofica con tutte le folgorazioni che Galimberti mette in risalto nelle sue riflessioni.

Ci andammo senza sapere dove. Ci torniamo incantati. Siamo capitati nei villaggi di una etnia meravigliosa dove abbiamo avuto la fortuna di vedere che si gestiscono con democrazia diretta, basata su principi di eguaglianza. Sono i Balanta, coltivatori di risaie di mangrovia. Da loro l’autorità non è coercitiva, ma persuasiva, la ricchezza è quella che si distribuisce, non quella che si accumula. La loro storia è di ripudio della guerra, trasmigrando. Il significato che si dà al loro nome è: “coloro che non si sottomettono”. La loro cultura sembra esente dall’idea del nemico, che da noi ha portato alla bomba atomica. Si dicono parte della natura che utilizzano ed amano con amore fraterno. Credono nella reincarnazione. Sopravvivono grazie alla poligamia. Ci importa camminare con loro, senza fare danni. Danni che sarebbero sicuri se proponessimo i nostri principi di competitività e di profitto. La nostra curiosità è vedere come fanno a campare con poco. Curiosi di capire una cultura diversa, basata sull’accoglienza e sulla condivisione. Mentre l’Africa ancor oggi è considerata terra di conquista. Abbiamo sempre rapinato tutto, comprese le persone.

Tutte le testimonianze archeologiche, oggi conosciute, testimoniano che i primi uomini sono cresciuti in Africa.

Qui abbiamo inventato la postura eretta e la trasformazione delle zampe anteriori in mani.

È il paradiso terrestre? No. È un continente di 30 milioni di chilometri quadrati. Oggi gli Africani sono oltre un miliardo.

Quanto di meglio per un viandante.

A Bissau ebbi l'opportunità di intervistare Manuel Saturnino, grande protagonista della lotta di liberazione dal colonialismo portoghese e ministro della Repubblica per molti anni. Alle molte domande sulla lotta che liberò la Guinea Bissau dal colonialismo rispose con molta gentilezza. Chiesi anche alcune dichiarazioni sul popolo dei gommoni. Rispose:

*“È una grande confusione. L'uomo bianco è venuto in Africa, ha sposato le nostre donne, non ha riconosciuto i suoi figli. I Portoghesi sono qua da 500 anni, ma a noi non ci vogliono. È vero che si emigra per le guerre e la fame, ma credo che dobbiamo restare nei nostri paesi e collaborare alla crescita delle nostre nazioni”.*

Forse il viandante che si radica non è un vero ossimoro. Migrare molte volte è indispensabile per salvarci.

In Africa abbiamo cercato di saziare la curiosità su questi popoli, che realizzano nella condivisione le possibilità di vita. Abbiamo visto il continente che consuma meno le risorse del pianeta e conosciuto altri tipi di famiglie, egualmente naturali (poligamia o poliandria), che hanno permesso di sopravvivere, grazie all'attività produttiva e riproduttiva delle donne.

Le prime volte siamo partiti con molte perplessità. La cooperazione internazionale, il primo business mondiale per fatturato ed addetti, prima ancora del commercio delle armi, ci

lasciava perplessi. Abbiamo visto cosa fa la Francia nella Costa D'Avorio, la stessa Francia e altre nazioni europee, noi compresi, contro la Libia, dove la cooperazione si è espressa con i bombardieri e i missili da crociera.

Gli USA hanno una cinquantina di contratti di cooperazione militare con le nazioni africane. Il coordinamento di queste operazioni è a Vicenza (fonte Congressional Research). Sono coinvolti in altrettante guerre. Le navi americane sono continuamente presenti nei porti africani

La CINA ha uno stile diverso, rispetta i governi, ma compra terra a tutto spiano. Dedite al land grabbing in Africa non c'è solo la Cina, che compra grandi quantità di territorio, dove espulsi gli abitanti che da millenni vivevano in quelle terre, chiama i propri contadini, che producono cibo da portare in patria, perché i campi cinesi non sono più sufficienti a sfamare la popolazione. Per fortuna la Cina è ancora legata alla politica del Piccolo Timoniere, *“attraversare il fiume tastando le pietre”*, cioè non difende i propri interessi in Africa con le armi. Ma le pressioni per cambiare questa politica sono forti e quando queste pressioni avranno il sopravvento, non sarà possibile salvare quel poco di pace che resta. Solo in Libia, al momento degli attacchi occidentali, lavoravano 35.000 cinesi.

Cosa ci andiamo a fare in Africa? Gli aiuti della Banca Mondiale alle nazioni africane finiscono sovente in armamenti o ad arricchire governanti corrotti. Molti Africani dicono: Basta aiuti. Il destino dell'Africa deve essere nelle mani degli Africani. Miei amici pensano che il modo migliore di aiutare gli Africani sia quello di andarci come turisti. Molti Africani dicono: *"No aiuti, sì a collaborazione"*. Certo è indispensabile che l'Africa resti agli

Africani. È impensabile portare schemi, percorsi economici e sociali che hanno già fallito in occidente e non si collegano alla loro cultura. Noi di Abalalite crediamo che camminare con loro, portare solidarietà con qualche piccolo aiuto, non condiziona il loro modo di essere, e quindi non è dannoso. Certamente è utile per noi. L'Africa, sempre, dà molto di più di quanto riceve.

In Africa 900 milioni di persone vivono in territori che si avviano alla desertificazione, entro i prossimi anni questo processo riguarderà i 2/3 delle terre agricole. La denutrizione è prevista in aumento del 20% entro il 2050. L'inurbamento di queste popolazioni, sempre più forzato porterà anche un cambio culturale. La crescita dei prezzi delle derrate elementari, per i quali già oggi i poveri spendono il 70% delle loro risorse, sono in aumento, entro il 2030, tra il 70-180%. Vero che gli economisti difficilmente ci azzeccano, ma le probabilità sembrano concrete.

Secondo Bill e Melinda Gates "l'Africa ha compiuto grandi passi avanti dal punto di vista della salute e dell'istruzione. Dal 1960 a oggi la speranza di vita per una donna dell'Africa nera è passata da 41 a 57 anni, nonostante l'epidemia del virus Hiv. Se non esistesse questa terribile malattia sarebbe salita a 61. la percentuale di bambini che frequentano la scuola è passata dal 40% circa del 1970 a più del 75% di oggi. Sempre meno persone soffrono la fame; sempre più persone fruiscono di una buona alimentazione. Se è vero che avere abbondanza da mangiare, poter andare a scuola, vivere più a lungo sono indicatori di una buona vita, ebbene allora senza ombra di dubbio in Africa la vita sta migliorando".

Però le medie nascondono grandi differenze. Il Pil in Zambia in questi ultimi anni è cresciuto al ritmo del 3% annuo, mentre le



persone sotto la soglia della povertà sono passate dal 65% al 75%. Le differenze dipendono dal fatto che molto Pil prende subito il volo per i paesi più ricchi e così il cibo prodotto non resta nei paesi in via di sviluppo, per esempio il riso prodotto dai cinesi per i cinesi. Importante l'istruzione. Metà dei medici del Burkina Faso lavorano in occidente. Importante che l'istruzione si realizzi sul suolo africano e per gli Africani.

L'Africa continua ad essere un continente sconosciuto anche se molti Africani sono qui con noi.

Ma dall'Africa arriva sempre qualche raggio di sole.

## Thomas Sankara

"Perché il "comunista" Thomas Sankara è l'eroe della gioventù africana? Perché i giovani del Sahel e dell'Africa sub-sahariana si ispirano a Tom Sank, e non ai jihadisti?"

(Umberto Mazzantini)

“La grande forza di Thomas Sankara è quella di aver dato voce e corpo alla forza morale di un popolo, alla sua capacità di indignazione ed al suo desiderio di essere libero. Anche morto, assassinato dai suoi camerati d’armi, il fantasma di Thomas Sankara disturba. Sankara e il sankarismo era l’alternativa uccisa nella culla perché facevano molto più paura ai mandanti di Compaorè e dei suoi padroni, di qualsiasi ribellione etnica e religiosa. Sankara si schierò con i più deboli, predicò le virtù dell’economia locale, respinse i prestiti della Banca mondiale e mise in moto l’autosufficienza alimentare e la produzione tessile. Più autonomia per le donne, le classi lavoratrici e i contadini che vivevano sotto il giogo dei capi villaggio. Abolizione del lavoro obbligatorio che colpiva i piccoli agricoltori, promozione dell’uguaglianza dei sessi, divieto dell’escissione e della poligamia. E non è tutto, Tom Sank avviò la costruzione di case popolari, istituì un programma di vaccinazioni di massa, rinnovò il trasporto ferroviario e fece della lotta all’analfabetismo il centro della sua politica. Ma soprattutto condusse una aggressiva campagna contro la corruzione, dando lui stesso l’esempio, assegnandosi lo stipendio di un lavoratore qualunque e guidando una vecchia utilitaria. Il mito di Sankara è anche quello di un seduttore che ha usato anche le maniere forti, che vietò i sindacati e i partiti del precedente regime e che eliminò alcuni “parassiti”, “controrivoluzionari” e “militari corrotti”, ma la rivoluzione, come direbbe qualcuno, non è un pranzo di gala, soprattutto quando è armata.

Se il suo regime fu lontano dall'essere perfetto, la posterità riconosce la rivoluzione del Burkina Faso per quello che è: un'esperienza uguale a nessun'altra.

Ed è a questa eccezionale esperienza socialista che si rivolgono i giovani, gli artisti, gli attivisti africani quando ritraggono o cantano Sankara insieme a Che Guevara e Nelson Mandela, quando pensano ad un continente finalmente libero da guerre, dittatori, regimi corrotti che svendono le immense risorse dell'Africa. E' a questo che pensano quando vedono l'alternativa soffocata al jihadismo nero, alla fame in un continente ricco, alla povertà mentre l'Africa viene spogliata delle sue risorse. È a questo sogno che pensano molti dei giovani che muoiono o sopravvivono nel mare in tempesta delle migrazioni".

( Abdourahman Waberi)

In un documentario molto espressivo, "*Quel giorno uccisero la felicità*", di Silvestro Montanaro, si raccontano la vita e le opere di questo grande uomo: <http://youtu.be/GPCNq-T7yDY>

## Quel mattino a Lampedusa

Il 3 ottobre 2013. Quella notte erano partiti in 500, forse più. Avevano già affrontato un lungo viaggio nel deserto, settimane di attesa, di paura, ma anche di speranza.

*Tesfahiwet: “io a Tripoli sono restato due anni prima di partire. Ho raccolto i soldi per pagare il viaggio in Italia per mia cugina, mia zia e per me. C’era poco da mangiare e nell’acqua da bere avevano messo della benzina in modo che se ne consumasse meno. Uomini armati ci hanno portati al mare. Molti di noi era la prima volta che lo vedevamo. Il mare era tranquillo. I bambini piangevano, le madri cercavano di calmarli. Poco lontano ci aspettava un peschereccio. Il capitano era un tunisino, che aveva portato in Italia altri disperati ed era anche stato arrestato. Siamo rimasti in mare troppo tempo. Qualcuno ha bevuto anche l’acqua di mare, perché eravamo sotto il sole. Eravamo in mare da oltre 24 ore quando il motore si è rotto. Mancavano solo poche miglia alla costa. Niente luci. Niente radio per chiedere aiuto. Noi vedevamo le barche dei pescatori. Ma loro non vedevano noi. Ci siamo anche messi a gridare, ma non ci vedevano. Qualcuno ha dato fuoco a una coperta e sulla barca è scoppiato l’inferno. La barca bruciava. Ci siamo spostati tutti e allora la barca si è rovesciata. Molti sono morti sottocoperta. Eravamo fuggiti dalla nostra terra, lasciata la famiglia, scappati dalla guerra e dalla fame per cercare una vita migliore, un lavoro”.*

*Vito: “eravamo in otto sulla Gamar, la mia barca. Siamo usciti prima delle due di notte per una battuta di pesca. Dopo qualche ora abbiamo sentito delle grida, pensavamo fossero gabbiani, ma ci siamo resi conto presto che erano urla di persone. Abbiamo diretto la barca al largo. Lo spettacolo è stato terribile. Alle prime*

*luci dell'alba ci siamo ritrovati con la barca attorniata da centinaia di persone che chiedevano aiuto. Tra chiazze di olio, legni che galleggiavano, cadaveri, vedevamo donne e bambini che apparivano e sparivano nell'acqua. Da quel momento non abbiamo pensato ad altro che a caricare persone".*

La signora Sindaco: *"Sì, tre pescherecci sono andati via dal posto della tragedia, perché il nostro paese ha processato, condannato pescatori e requisito le loro barche?"*.

Ci siamo incontrati con Vito altre volte, purtroppo abbiamo sempre dovuto dirci che quel Mattino non fu solo, ma "mattini" come quello sono tanti, troppi.

Il Mare Nostrum è diventato un cimitero.

17 ottobre 1961

## Il massacro di Parigi e il razzismo di Stato contro gli algerini di Andrea Brazzoduro

*«Quello che è accaduto è un massacro. Questa è la parola. Nella mia memoria ciò che più mi colpisce è che non sento che un rumore, il rumore dei bastoni sulle teste, sui corpi. Il tonfo secco dei bastoni che si abbattono sui corpi disarmati. Con Jean-Philippe ci siamo trovati gli unici due in piedi nella strada, con un branco di poliziotti che picchiavano, che picchiavano come boscaioli. Non si sentiva neanche urlare. All'angolo di rue Serpente vedo il mio amico Jean-Philippe in piedi, le mani nelle tasche, che grida "assassini" e si fa subito circondare da quattro poliziotti finché un graduato intima: "i bianchi no"».*

*Così l'editore militante François Maspero ricordava il massacro del 17 ottobre 1961, intervistato trent'anni dopo nel documentario di Mehdi Lallaoui *Il silenzio del fiume* (1991). Quella notte, a Parigi, nell'indifferenza quasi generale, si consumò la più grave repressione poliziesca e razzista di una manifestazione nella storia dell'Europa del secondo dopoguerra. La polizia aggredì sistematicamente e preventivamente un corteo disarmato e pacifico di algerini, con un bilancio impressionante: centinaia i morti e i dispersi, migliaia i feriti, 11 mila i fermi. Avevano la cittadinanza francese.*

*Un algerino intervistato da Jacques Panijel per il documentario *Ottobre a Parigi* (1961) racconta che la caccia poliziesca lo faceva sentire braccato «come un cinghiale nella foresta».*

I tramonti sono garanzia del giorno successivo.  
Occidente terra del tramonto.

“Nell'ultimo decennio abbiamo stabilito che sono al tramonto: il maschio, gli Stati Uniti, la democrazia, il cinema, l'amore, il sesso, il lavoro, l'ordine mondiale, la App di appuntamenti, i giornali, la lettura, l'attenzione, il dialogo,

la buona educazione, il voto, la televisione, la meditazione, e sì, anche l'essere umano.

Ma questo tramonto di tutte le cose, inclusi noi stessi, se davvero è in atto, potrebbe non essere l'inizio di una notte che ci inghiotte, bensì di una notte che ci porta a un nuovo giorno”.

(Simonetta Sciandivasci)

## Fanon

Frantz Fanon, psichiatra, antropologo, filosofo e saggista francese, nativo della Martinica. Rappresentante del movimento terzomondista per la decolonizzazione. Pubblicò, in Francia, nell'ultimo anno di vita (1961) la sua opera più conosciuta "Les Damnés de la terre", concepita come un manifesto per la lotta anticoloniale e l'emancipazione del "Terzo mondo". Con la prefazione di Jean Paul Sartre. Edita in Italia da Einaudi nel 2000 e tradotta col titolo "I dannati della terra". Nell'ultimo capitolo presenta un appello che a me sembra, dopo oltre 60 anni, attuale, lungimirante e profetico:

*"Su, compagni, è meglio decidere fin da ora di cambiar sponda. La grande notte nella quale fummo immersi, dobbiamo scuoterla e venirne fuori. Il giorno nuovo che già si leva deve trovarci fermi, preparati e risoluti. Dobbiamo lasciar stare i nostri sogni, abbandonare le vecchie credenze e le amicizie di prima della vita. Non perdiamo tempo in sterili litanie o in mimetismi stomachevoli. Lasciamo quest'Europa che non la finisce più di parlare dell'uomo pur massacrandolo dovunque lo incontra, a tutti gli angoli delle stesse sue strade, a tutti gli angoli del mondo".*



## Sto piangendo

Di notte i miei neuroni viaggiano per conto loro dalla metafisica alla fisica quantistica, che ignoro. Al mattino cominciano a prendermi in giro. Stamattina il tema era la mia facilità all'innamoramento. Essendo facile per me innamorarmi è chiaro che devo mettere nel conto la possibilità di essere respinto o buttato via. Ed è capitato molte volte. Mi ero innamorato della vita religiosa e quando non credevo più nella religione mi sono fatto buttare via. Mi sono innamorato del proletariato e hanno chiuso fabbriche pur di farci fuori. Stessa sorte con l'artigianato imprenditoriale, intrapreso per campare. Molta la mia diffidenza nei partiti per via dei guinzagli, alcuni davvero corti. Ne ho trovato uno, Rifondazione comunista, che di guinzagli non ne aveva, ma non è mai partito. Mi sono innamorato dell'Africa e sono stato espulso dall'associazione con la quale sono arrivato per la prima volta, in questo meraviglioso continente, dove ho trovato persone bellissime. Ecco la lettera del mio esonero:

Calcinato 09-03-2010

Lettera aperta per Guerrino Babbini

Carissimo Guerrino

Sono rientrato da poche ore da Fanhe e la prima cosa che mi sento in dovere di fare è di comunicarti una decisione che ti riguarda.

Ricorderai che prima della mia partenza telefonicamente ti ho manifestato disappunto per la tua azione arbitraria di finalizzare il progetto "bulanhe". Rammenterai inoltre che ti ho incoraggiato a seguire, sotto l'aspetto burocratico, l'iniziativa che Luciana aveva proposto, ma mai avrei pensato che tu tenessi in considerazione solo altre realtà e non Fanhe.

Questo tuo comportamento mi ha molto colpito; è impensabile a mio avviso che una persona che collabora con una associazione, la quale ti ha offerto peraltro la possibilità di fare un'esperienza particolare, alla prima occasione che si presenta invece di aiutare il nostro sodalizio ti adoperi a sostenere iniziative per altri senza neppure chiedere, né consultarti con nessuno mettendomi di fronte al fatto compiuto.

Penso che non ti sarà difficile comprendere che nella mia veste di presidente dell'associazione questo comportamento non può essere tollerato.

Tengo a sottolineare che probabilmente non hai compreso bene il taglio che ho dato alla associazione. Desidero ricordarti che sono 20 anni che frequento quel paese e che pazientemente mi sono costruito nel tempo una rete di importanti riferimenti con persone del luogo che rappresentano l'ossatura del progetto.

Per tale motivo non permetto a nessuno, almeno fino a quando ne ho la responsabilità, che vengano coinvolte con millantato credito figure nuove senza che queste siano preventivamente presentate e accettate dal consiglio d'amministrazione dell'associazione.

Non posso sentire, girando per la Guinea come nel caso del parroco di Bula, che un certo Guerrino del progetto Fanhe avrebbe in programma la produzione del sapone e del biodiesel ecc. ecc.

Ho sempre offerto la possibilità a chiunque desiderasse fare questa esperienza di venire a Fanhe ponendo in tutta la massima fiducia, basando il mio credo che il rapporto tra le persone si basi sul rispetto e nel confronto perché questo deve essere a mio avviso alla base di ogni attività che il genere umano si prefigge di intraprendere.

Nella convinzione che questo tuo modo di fare sia probabilmente dettato dal entusiasmo, ritengo comunque, che questo tuo comportamento non vada bene per la mia associazione e per gli obiettivi che mi sono prefissato di raggiungere.

Ti invito pertanto a non prendere più in considerazione per un tuo eventuale impegno futuro in Africa, la mia associazione e il mio progetto.

Un saluto cordiale e sereno.

Il Presidente della Associazione Amici della Guinea Bissau  
Guido Maruelli

P.S. per cortesia recapitate questa lettera a Pino grazie.

Se avessi capito prima che l'associazione era di proprietà personale di qualcuno, mi sarei espulso da solo.

I miei delitti erano due. Del primo fu complice, anzi mandante il maestro Depaoli, persona grande di Leini, tanto che in questi giorni gli hanno dedicato una via.

Ed io, riconoscente, gli dedico il prossimo e ultimo capitolo.

## Battistino Depaoli

*“Gratuità, esempio ed onestà sono tre valori fondamentali sui quali il maestro Battistino Depaoli ha basato tutte le sue molteplici iniziative. A queste aggiungeva il silenzio, ossia il fare senza polemiche e senza tanta pubblicità. Doti rare e che in molti casi mancano come l'aria. Principi che intrecciati tra loro si rafforzano a vicenda e che attraverso il Maestro hanno generato un circolo virtuoso di benessere, di unione e di crescita della cittadinanza leinicese*

*Sabato mattina, 14 aprile 2024, nei pressi della scuola media Carlo Casalegno, è stata scoperta la targa ricordo del maestro Battistino Depaoli. Inaugurazione avvenuta alla presenza dei familiari (figli e nipoti) e dell'amministrazione comunale. La dedica della via e la posa della targa sono frutto, infatti, di un percorso di approvazione consiliare condiviso anche con la famiglia che ha accolto con favore l'individuazione della strada che porta atleti e studenti verso i plessi scolastico-sportivi della zona. Ma chi era il maestro Battistino Depaoli? Diplomato Magistrale nel collegio dei Padri Giuseppini del Murialdo, il titolo di "Maestro" lo guadagnò insegnando nelle scuole elementari di Settimo, Volpiano, Leini, e portando la scolarizzazione in fabbriche ed aziende del Canavese. Nel 1954 ancora giocatore, divenne presidente dell'Associazione Sportiva Leinicese, ricoprendo questo ruolo per 20 anni. Come alpinista portò la statua della Madonna con Don Pietro Balma sulla vetta del Gran Paradiso. Passione che nel 1959 lo portò ad essere uno fra i fondatori del Gruppo Ricreativo Escursionisti Leinicesi, preludio della sezione leinicese del Cai e di cui fu presidente, anche in questo caso, per circa un ventennio. In quel periodo si adoperò anche per la riapertura e la gestione del rifugio L.Cibrario. Dal 1956 al 1990 prese parte alla vita amministrativa leinicese, con vari incarichi, tra cui vicesindaco e assessore e nel 1991 fu nominato Cavaliere Ordine al Merito della Repubblica Italiana. Le sue partecipazioni e promozioni ai sodalizi nel territorio furono molteplici e di lunga durata: da sempre impegnato nelle attività dell'Associazione Partigiani Combattenti e Reduci, fondatore del Centro di Lettura, della scuola Provana prima e Murialdo poi, primo Maestro del Coro ANA Baita Caviat, vicepresidente della Filarmonica Vittorio Ferrero, catechista e direttore del coro della chiesa della SS Addolorata (fraz. Tedeschi), socio fondatore del Moto Club Urio Reami. Il maestro fu anche corrispondente del settimanale locale Il Risveglio. Amante delle tradizioni, cercò sempre di tramandarle, soprattutto ai giovani. È stato un'importante memoria storica locale raccogliendo, conservando e mettendo a disposizione materiale e testimonianze personali. Per il 25 Aprile ha sempre insegnato i canti della*

*Liberazione agli allievi dell'Anna Frank e ogni qual volta poteva, si faceva carico di dirigere il coro della Messa celebrata alla Casa di Riposto Capirone. Scomparso nell'aprile 2010 a 89 anni, lascia un'importante eredità civile e culturale”.*

*(PierCarlo Gattolin)*

Il Maestro mi aveva chiesto di portare una sua lettera con 300 euro a un suo amico, padre John, missionario a Bula, dove i Giuseppini di Pinerolo hanno una scuola professionale ben organizzata. Così feci. E raccontai i progetti che mi sarebbe piaciuto promuovere, sapone, biodiesel ecc. Progetti che non ho potuto sviluppare.

Ecco perché chiesi ai miei amici volontari di non fare obiezioni sulla mia espulsione: la loro presenza a Fanhe era preziosa. Ma l'anno successivo furono espulsi anche loro. Così fondammo un'altra associazione di volontariato, Abala Lite, della quale Pino Valsavoia fu il primo presidente.

Stiamo ancora operando in Guinea Bissau, cercando di non far danni.

Chi non mi ha ancora buttato via è la vita. Lo farà anche lei. Ma non è un problema.

Alcuni amici non mi riconoscono il titolo di scrittore, dicono che sono un narratore, perché non so inventare.

Io mi sento un fiume. Se trattenessi l'acqua diventerei uno stagno. Quando l'acqua non ci sarà più sarò un greto di fango secco.

Vorrei essere un ponte, che permetta di incontrarci e di capire.

Difficile capire la distanza tra povertà e miseria.

Nella musica i ritornelli e i temi ripetuti, diversamente organizzati, producono armonia.

Lo fa anche la letteratura.

Ci ho provato.